

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



IL GIUBILEO DI RE GIORGIO A LONDRA. DI RITORNO DALLA SOLENNE CELEBRAZIONE NELLA CATTEDRALE DI SAN PAOLO, I SOVRANI SALUTANO DAL BALCONE DI PALAZZO BUCKINGHAM L'IMMERSA FOLLA ACCLAMANTE.

Campari Cordial
LIQUPR

DAVITA CAMPARI & C. MILANO

SALI DI FRUTTA "ALBERANI" EFFERVESCENTI-LASSATIVI-DIGESTIVI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



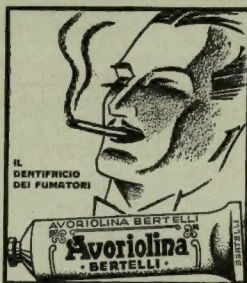
La corsa navale

— Non avremmo mai pensato di vedere ricomparire inaspettatamente quest'altro concorrente. Dal paese che tiene sì compreso che, in silenzio, si dev'essere allestito con molta cura.



Lo sticismo di un condannato a morte

Venezolav apprende dalla radio di un allievo prigioniero la notizia della sua condanna alla pena capitale.



IL DENTIFRICIO DEI FUMATORI

AVORIOLINA BERTELLI
"BERTELLI"

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Monito razzista

Hitler (ai giovani tedeschi reduci da Roma) — Potrete tornare a visitare il Vaticano quando il Papa sarà ariano.



Le feste per il giubileo d'oro Giorgio

— Perfino mille lire di una fine-stira per assistere alla sfilata del corteo...
— Per vedere meno di noi che due due lire di cinematografio, assisteremo a tutto lo spettacolo.

ALCHEBIOGENO
Dott. CRAVERO

Rapidamente si rinforza l'organismo e si acquista vigore ed energia prendendo il poderoso tonico fosforato

Il più indicato come cura l'eccezionale primaverile.

In tutte le Farmacie

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
In bott. da 1/3-1-2 litri

ITALSOIA
VINO ROSSI
SAN REMO

Soia!... non è stupido...



Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spiegata all'Univ. di Pavia, dove ebbe l'idea di fabbricare le Pillole di Santa Fosca e del Piovan.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 dall'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAONI NELLA SUA "EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 KKK PAR. 7-1. NELLA QUALE SOLLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANI.

COLLEZIONE SCIENTIFICA

TOMMASO JERVIS

LA MATERIA

In-16° con 8 tavole e 24 disegni.
Elegantemente rilegato . . . L. 12

«Dei molti libri che si sono andati pubblicando recentemente sul mondo subatomico, questo è certo quello che può darne l'idea più precisa... Si legge facilmente anche nelle parti che trattano gli argomenti più complessi, ed assurge talora ad un incanto che ben si può dire poetico».

Gazzetta del Popolo

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

E. FRETTE & C. MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ANZIANI
GLUTININE (maccheroni, spaghetti) 25 e 50 grammi
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

SECONDA EDIZIONE

VITA DI CHIRURGO
ANDREA MAJOCCHI

In-8° di pag. VIII-320. Con elegante sovracoperta a colori . . . L. 12

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

NOVITÀ

MARIO PARODI

I TORMENTATI - ROMANZO - LIRE DIECI

TREVES

Appassionate vicende di una famiglia italiana nell'aspra realtà del dopoguerra.

TREVES

NOVITÀ



Sniafiocco
I TESSUTI DI SONO CONTRADDISTINTI
DA QUESTA ETICHETTA
DI GARANZIA
"SNIAFIOCCO"



" SNIAFIOCCO "

TIPO LANA "LENAL"

TIPO COTONE "BOBOL"

IL TESSILE DELL'INDIPENDENZA

NEGOZIO DI VENDITA "I NUOVI TESSILI"
LARGO SANTA MARGHERITA - ANGOLO
VIA TOMMASO GROSSI - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonia, e presso gli uffici postali in: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano
Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38
Altre Parti
Anno L. 240 Semestre L. 120 Trimestre L. 68

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrativa: Telefoni 17.254 - 17.755
Pubblicità: C/C Postale N. 516.000

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'oggi mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: La laboriosa formazione dell'equilibrio europeo — **LEONARDO SINISCALCHI:** I Littoriali dell'Arte e della Cultura — La giornata londinese del Giubileo reale — **EUGENIO GIOVANNETTI:** La spedizione Tucci nell'Altalea — **SEM BERNELLI FIANCHIETTI:** Isosima (treccino, con disegno di Sacchetti) — **RAFFAELE CALZINI:** Riapparizione di Segantini — **INNOCENZO CAPPA:** Maria Cristina di Savoia — **G. SOMMI PIGNARDI:** La Peniola Santa — **RAMON GOMEZ DE LA SERNA:** Lettera spagnola — **GHERARDO GHERARDI:** Fantasia della vita ironica — **MARCO RAMPERTI:** Teatro e cinema — **FRANCO MAUGERI:** La festa tedesca nel 1935 — **CARLO GATTI:** L'Orsello, di I. Pizzetti — **A. M. ZUCCARI:** I Littoriali dello Sport — **GIUSEPPE FABBRI:** La camp, prezioso tessile nazionale.

Uomini e cose del giorno — La settimana illustrata — Capolavori italiani al Petit Palais — Ennemi — Cruciverba — Dama — Scacchi.

Illustrata che comprende tutti i rami della produzione suscettibile di assorbimento nel mercato ungherese.

Brescia. Con l'intervento del sottosegretario alla Guerra, generale Bistocchi, in rappresentanza del Governo, s'inaugura la Mostra nazionale delle armi.

Madrid. Il Capo del Governo, Lerroux, presenta le dimissioni del Gabinetto al Presidente della Repubblica Alcalá Zorrero.

Ateze. Continua il processo contro i ribelli venezuelati dell'Arsenale di Salomone. Venivano condannate a morte vengono chieste dal Pubblico Ministero.

4 Macao - Parigi. In un incidente automobilistico pres-

Volete campare cento anni?

Adottate le Pastigliette

Brioschi regolatrici dello

stomaco e dell'intestino.

Appr. con Decr. Pref., Milano N. 19670, 4-4-35-XIII.

SETTIMANA

so Ausere rimangono feriti il Presidente del Consiglio francese signor Flandin, sua moglie, sua figlia e suo genero. Trattati, fortunatamente, di ferite di poca entità.

Roma. S. M. il Re riceve al Quirinale i membri della spedizione italiana in Groenlandia come Leopardo Boudi, marchese Gherardo Romi Pignardi, avv. Leopoldo Gasparotto, conte Luigi Martini e Franco Pignardi.

Venezia. Inizia le conversazioni tra i rappresentanti dei Governi d'Italia, d'Austria e di Ungheria per un primo esame delle questioni che verranno trattate a Roma nella Conferenza danubiana.

Roma. Una comunicazione ufficiale informa che, prendendo a base l'anno 1932-1933, l'indice della produzione industriale italiana si è eguagliato nel mese di marzo 1935 a 100,00.

Roma. S. M. il Re inaugura la Mostra annuale dei pensionati dell'Accademia di Francia a Villa Medici.

5 Maggio - Milano. S. E. Stacoe Segretario del Partito passa in rivista tredicimila Giovani Fascisti riuniti nella scuola lombarda per presentare ai Littoriali dello Sport il Segretario del Partito assistito poi all'Arena alla sfida del « Guf » e alle gare atletiche.

Grenon. Davanti a una enorme folla di Camille perle di ex combattenti, mutilati e ex gariboldi, l'on. Delcroix esalta con una superba orazione i fatti antichi e nuovi dello storico scoglio di Quarto.

Tripoli. La Principessa Maria di Piemonte consegna il gagliardetto al 2° Squadrone Savari. La cerimonia alla quale assistono S. A. R. il Principe Umberto, il Governatore Marcello Balbo e tutte le autorità della Colonia, dà motivo alla popolazione di esprimere con una entusiastica dimostrazione la loro devozione alla dinastia dei Savoia.

Firenze. Si rappresenta per la prima volta l'opera Orsello del maestro liberatore Pizzetti. Il pubblico convenuto al Teatro Comunale festeggia all'opera un grande successo.

Londra. Con solenni festeggiamenti al quali partecipa tutto il popolo inglese si celebra il ventiduesimo anniversario dell'ascensione al trono di Re Giorgio V.

4 Macao - Venezia. Ha termine il convegno italo-austro-ungherese. Un comunicato ufficiale rileva la « perfetta identità di vedute e degli scopi perseguitati dai tre Governi ».

Città del Vaticano. S. S. Pio XI riceve i pellegrini di Magna e della Slesia e pronuncia un discorso nel quale segnalizza il contegno dei nazisti nei riguardi dei cattolici germanici.

Brescia. S'inaugura la Mostra della Pittura del Settecento e del Settecento.

Venezia. Muore il pittore Augusto Senzani che fu tra i fondatori della Biennale d'Arte veneta.

Madrid. Il nuovo Gabinetto spagnolo è costituito. Presidente del Consiglio è Antonio Lerroux.

HERION MAGLIERIE IGIENICHE
VENEZIA
CHIEDERE CATALOGO DIRETTAMENTE

SUCCO Distrugge la forfora
— Arresta caduta capelli
URTICA Ne stimola la ricrescita
Lozione preparata
a seconda il tipo del capello.
Conserva al capo vostro
il miglior pregio.

Invia gratuito
dell'opuscolo N. 22
F.LLI RAGAZZONI - Calcolicoorte (Bergamo)
CASELLA POSTALE 19

DIARIO DELLA

30 APRILE - Roma. A Palazzo Venezia ha luogo, sotto la presidenza del Duca, la seconda riunione del Comitato Cooperativo Centenario, vengono approvate alcune mozioni riguardanti la produzione nazionale di alcuni carburanti, le agevolazioni per l'industria delle nomenclature, la disciplina della coltivazione delle biotele da zucchero.

Marsiglia. S'inaugura alla presenza delle Autorità francesi e con l'intervento di una folla di comasionali una lapide a Vittorio Alfieri per ricordare come a Marsiglia il grande astigiano abbia scritto nastri del Madia Kheh massacrando circa trenta persone tra le quali alcuni bambini.

Firenze. In occasione del Maggio musicale fiorentino l'on. Alessandro Pavolini presidente della Confederazione dei professionisti e artisti, inaugura il convegno dei critici, auspicando la creazione di un completo centro di studi musicali a Firenze.

1 Macao - Peshawar. Un massacro per vendetta di tribù avviene nella provincia del nord-est. Sull'altare di Kheh Khan, capo della tribù del Madia Kheh viene ucciso da Kheh Khan. Una banda armata del Madia Kheh massacrando circa trenta persone tra le quali alcuni bambini.

Stoccolma. Il barone Nils Stenroos, ex ciambellano del Principe Carlo, fratello del Re, viene condannato a cinque anni di lavori forzati per abuso di fiducia verso il Principe.

Il Cairo. Zilwar paschi, capo del Gabinetto egiziano, presenta al Re le sue dimissioni.

New York. Un modernissimo aeroplano, definito « flying laboratory » compie un volo di circa 4200 Km. superando tre quarti del percorso sotto la guida di speciali strumenti di bordo che sostituiscono il pilota nelle sue mansioni. Intanto i questi strumenti viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Zurigo. Gli ex combattenti italiani chiedono l'iscrizione in massa al Fondo locale.

Roma. Reduce dalle giornate del Triduo giubilare di Lourdes torna alla Città del Vaticano il Legato Pontificio e Segretario di Stato Cardinale Piacelli.

2 Macao - Manila. Mangunone rivoltosi al vertice in vari centri delle Filippine, provocando dai seguaci del partito nazionalista Sakdalista i quali si oppongono alle ratifiche da parte degli organi legislativi, del progetto di Costituzione redatto negli Stati Uniti.

Roma. Nel salone dell'Istituto Internazionale di Agricoltura s'inaugura il IV Congresso coloniero internazionale. Alla seduta inaugurale interviene l'on. Medici del Vascello, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Parigi. Il ministro degli Esteri, signor Laval e l'Ambasciatore dell'U.R.S.S. signor Potemkin firmano il Patto franco-sovietico.

Akshet. Un violento terremoto scuote la regione caucasica di Kars. Molti villaggi distrutti, 600 morti e oltre 1500 feriti.

3 Macao - Londra. Si apre, con l'intervento del Primo Ministro Mac Donald, l'Esposizione della Reale Accademia delle Arti.

Budapest. Si inaugura solennemente la Fiera Internazionale. Il Reggente Horthy s'intitola a visitare la Mostra

Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
FRA I MIGLIORI DELLA CITTÀ
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Serra, 1

80 appartamenti con bagno. Tutti le camere con telefono intercomunicazione. Segnala-
zioni lunistiche.

LIQUORI ESTERI E NAZIONALI DI LYSSO
TRIESTE-LONDRA-VIENNA-PILSEN-ZAGABRIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana fra il 12 e il 18 maggio, comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARCELLO, 14 Maggio, ore 21: *Messa* da Requiem di Giuseppe Verdi per soli, coro e orchestra. Concertatore Tullio Serafini. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MARCELLO, 15 Maggio, ore 11: *Oratio*, opera in tre atti di Ulderico Piccini. Concertatore Tullio Serafini. Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

CONCERTI SINFONICI

GIOVANNI, 18 Maggio, ore 20.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Francesco Gruber, musiche di Rossini, Mendelssohn, Wagner. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

MASSIMO, 18 Maggio, ore 20.30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Daniele Amisano. Musiche di Puccini, Borodin, Geminiani-Marxucci. Massarini. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MUSICA DA CAMERA

LORENZO, 13 Maggio, ore 22: Musica da camera, violinista Enrico Campajola. Musiche di Vivaldi, Dvorak, Nordlof, Tartinì. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

MARCELLO, 14 Maggio, ore 20.30: Musica da camera, violoncellista Adolfo Fantini. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

GIOVANNI, 15 Maggio, ore 22: Concerto del violinista Arrigo Serato. Musiche di Mozart, Franck, Beethoven. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

COMMEDIE

DOMENICA, 12 Maggio, ore 21.45: La pelliccia, commedia in un atto di Dario Niccodemi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

LORENZO, 13 Maggio, ore 20.45: *Esuli*, commedia in tre atti di Luce d'Ambra. Stazione di Palermo.

MARCELLO, 14 Maggio, ore 21.00 circa: Il trionfo, commedia in un atto di Gino Rocca. Stazione di Roma, Napoli, Bari, Milano II e Torino II.

LETTERATURA

«La casa Albright e Segati annunzia una storia della letteratura italiana dovuta al prof. Gino Rava. Il primo volume, che è di prossima pubblicazione, comprende il periodo che va dalle origini all'umanesimo».

«Per la prossima Festa del Libro la casa Cecchini pubblicherà un romanzo di Lucilla Antonelli. La seconda avventura, e un altro di Maria Luisa Astaldi. Una favoletta barocca. Inoltre una raccolta di novelle di Enrico Serra. Quest'ultimo amore, e un romanzo marchegiano di Pier Angelo Soldi intitolato *Algho e Medusa*».

«La casa editrice Tovarystvo Wydavnicze «Mewa» di Varsavia ha pubblicato la traduzione polacca del romanzo *Ala ferita* di Alberto Viviani. La traduzione è stata curata da Ida Ratnowska».

MARCELLO, 15 Maggio, ore 20.30: *Acquasanti* la montagna, commedia in due atti di Giuseppe Giove. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze e Bolzano.

VENEZIA, 17 Maggio, ore 13.30: *L'Aliberto*, commedia in un atto di Luigi Chavelli. Commisario, ore 21.30: *Il bridge delle signore* matinee, commedia in un atto di Luce d'Ambra. Stazioni di Roma, Napoli e Bari.

OPERE TEATRALI

DOMENICA, 12 Maggio, ore 20.45: *Il salimbacchi*, opera in tre atti di L. G. Giove. Stazioni di Roma, Napoli, Bari, Genova, Milano, ore 20.45: *Idem*, opera in tre atti su motivi di Paolo Tosti. Stazione di Palermo.

VENEZIA, 17 Maggio, ore 20.30: *Sopra di un valzer*, opera in tre atti di Oscar Strauss. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA, 12 Maggio, ore 18-17: Gran Premio Automobilistico di Tripoli. Estrazione per i numeri vincenti. Messaggio di S. E. Balbo. Cronaca della corsa.

Ore 17: Derby Reale. Radiocronaca della grande prova ippica che si disputa all'ippodromo delle Capannelle di Roma. Tutte le stazioni italiane collegate.

Ore 22.30: Cori popolari toscani. Trasmissione dalla Piazza della Signoria di Firenze in occasione del Istituto Nazionale degli Artigiani. Vi partecipano la Banda di Prato, e i gruppi popolari di Firenze, Livorno, Lucca, e il Gruppo Corale e Orchestrale Pistoia, la Società Corale e i Cantori Livornesi. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Trieste, Firenze, Bolzano e Roma III.

LORENZO, 13 Maggio, ore 17.45: Ciclo commemorativo di Giosuè Carducci. S. E. Alfredo Fumelli «Giambi ed epodi»: trasmissione dall'Archiginnasio di Bologna. Tutte le stazioni italiane collegate (meno Palermo).

MASSIMO, 18 Maggio, ore 21.30: Ciclo commemorativo di Giosuè Carducci. S. E. Ritor Romagnoli «Giosuè Carducci poeta civile»: Trasmissione dall'Archiginnasio di Bologna. Stazioni di Milano II e Torino II.

Trasmissione della radiocronaca del Giro Ciclistico d'Italia. Tutte le stazioni italiane collegate.

Dello stesso Viviani è imminente la pubblicazione di *Giosuè Carducci e vita di Giovanni Papini* in lingua spagnola presso la casa editrice Apelo di Barcellona, tradotta dallo scrittore Mario Verdugo.

«Il soldato Parlano è il titolo del nuovo romanzo di Marretto Gattini che sarà pubblicato da Bompiani».

«Il terzo volume della bella collezione dei classici, edita da Bizzini e diretta da Ugo Ojetti, sarà dedicato ai *Metamorfosi* di Lucio Dacciano e dei *Perseidi*. Il volume, oltre alla introduzione, alle note e a 18 illustrazioni, comprenderà: *Introduzione* di Luciano Dacciano; *De Conspectu mundi*; San Francesco d'Assisi: *L'ordine delle Croci*; *Sottoposto* - i *quindici gradi della vita spirituale*; Jacopone da Todi: *Tristano* - *Detto*; Giacomo da Milano: *Stimulus* Amer-

Acquistatelo oggi 1935



SAPONE PER BARBA

IBBS

AL COLD CREAM

un astuccio

pratico, igienico, elegante, che consente di adoperare con la massima comodità e sino all'ultima particella, il Sapone Gibbs per barba. Di eterna durata, questo astuccio si può rifornire indefinitamente col Sapone Gibbs per barba, modello di ricambio.

un sapone

a base di Cold Cream, purissimo, altamente emolliente, che tonifica la pelle e consente di radere facilmente la barba più dura. E inoltre il più economico poiché, per produrre una schiuma sovrabbondante, richiede pochissimo sapone e molt'acqua.

* Soc. An. Stabilimenti Belgini Gibbs - Milano

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

G. Di. C. M. U.



Mal di testa? Neuralgie?

CACHET FIAT

il cachet che non fa male al cuore

"Rosso"
L'Impermeabile di fiducia
INSTITUT BEAUTE
PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

Una lieve sfumatura del Rosso "Doris" "Habitronné", darà alle vostre labbra tutto il giorno. Dona ad esse un colore brillante e splendorosamente scintillante. E un rosso che non scolorisce la labbra.

ria; Angela da Foligno: Trattato della via della salute; Giovanni della Verna: I gradi dell'anima; Ugo Panzani: Trattato della Perfezione; Avv. Antonio Vico: I falsi mitici - I dieci gradi dell'anima - Epistole spirituali; Angelo Ciarrocca: Cronica delle Tribolazioni - Le mitiche nozze di San Francesco con Madonna; Pasquale, I. P. di Santa Maria; Domenico Cavalcanti: Trattato dell'ortografia e della ortografia - Specchio di luce; Simone Fidati da Caccia: La vita cristiana; Jacopo Panzani: Lo specchio della vera pietà; Giovanni Colombini: Lettere; Giovanni della Cella: Lettere; Santa Caterina da Siena: Il dialogo; Angelo Tassi: Della Morte spirituale; Simone da Caccia: Colloquio spirituale.

Il Morelliana di Brescia ha pubblicato un nuovo libro di Guido Mancardi, I controfferti, composto di scritti di religione e di pensiero, con un'appendice sulla crisi spirituale dell'odierna Germania.

E' uscito il secondo numero della rivista *Caratteri* (diretta da A. Delini e M. Panunzi) che vuol essere, senza particolari intenti polemici, il luogo d'incontro degli scrittori più degni della nuova letteratura italiana. Ecco il sommario: Luigi Bianconi: Poesia - Alberto Moravia: La tempesta - Arrigo Benedetti: La ruota della fortuna - Mario Biondi: La precezione dei miracoli - Antonio Delini: I capitoli - Giovanni Comandini: Ennio tra epistolari - Alessandro Ronzani: Apologia - Paolo Milano: Informi: un nuovo romanzo - Arrigo Benedetti: A proposito di Adorno.

Il Tribunale dà questa notizia su una ventata per il libro su Gabriele D'Annunzio conterrà da noi annunciato in uno dei suoi ultimi numeri. Un libro su Gabriele D'Annunzio conterrà di Tommaso Francini, di prosa, di poesia, di teatro, una ventata fra l'autore e un altro scrittore. Il prof. Giuseppe Fauri presiede del Liceo-Ginnasio "Cicognini" di Prato a sua volta autore di un volume sul titolo "Gabriele D'Annunzio ai Cicognini". Tale ventata, che si agita intorno ai diritti di proprietà della notizia, epistolari, informazioni, documenti pubblicati, ha dato luogo a una serie di disdette e di contestazioni.

Particolarmente interessante, in questo dibattito, la contestazione di una lettera autografa del D'Annunzio che il Francini dichiara di avere dimenticato in un libro e che non si sa esattamente quale fine abbia fatto. Nella ventata è intervenuto, con spirito di umile e cordiale conciliazione, il prof. Ettore Alboli, commissario ministeriale del biennio dell'Università di Firenze.

Con il titolo *Scrittori Nostri* l'editore Mondadori ha pubblicato una raccolta analogica di scritti inediti degli autori della sua Casa, da D'Annunzio ai giovani. Si tratta di saggi non mai editi e di prima mano dell'opera di ben 83 autori tra narratori, poeti, critici e uomini di teatro. Il volume è arricchito da un centinaio di belle illustrazioni (disegni riprodotti a colori di quadri degli illustratori della Casa). Nelle prime pagine del volume sono raccolti scritti inediti, con riproduzione di autografi, di scrittori del secolo scorso: G. G. Belli, Luigi Capuana, Fogazzaro, Martini, Pascoli e Verga.

Raffaello Calzini ha affidato all'editore Mondadori un libro su Nuova York, che si potrebbe definire una fotografia della metropoli americana fatta da un poeta, e il romanzo *Le commedie americane*. Intanto sta per uscire la traduzione tedesca del *Sequenza* e a Vienna si prepara la rappresentazione da *Le teie di F. Petropoulos*.

In bella veste tipografica è stata pubblicata (con i tipi di Gerard Steiling di Oldenburg, O. O.) *Der Reichsdeutscher*, traduzione tedesca del testo volume del generale Visconti-Pasqua: *Le Guerni*. Dettaglio del quale in Italia si non già fece cinque ristampe e che ebbe l'alto onore di essere recensito dal Capo del Governo. La traduzione, opera del dott. Adolfo Caspari, ha preceduto da un'introduzione del maggiore Georg Sölden che rilevando lo spirito fascista del libro in addita alla Germania attuale.

Uscirà presso la casa editrice Guanda di Modena, in occasione del centenario della morte di G. D. R. Romagnoli, un lungo studio di A. Cedrati sul grande precursore del Risorgimento, il periodo del Conciliatore, la Carboneria, la Massoneria, le insurrezioni del Risorgimento, vi sono stati

dati in rapporto alla vita e all'opera del Romagnoli e in rapporto all'influenza che egli esercitò su un tempo. Nel volume sono anche raccolti integralmente, i costituenti del processo, l'accusa e la difesa del grande pensatore.

La Casa Treves sta per passare alla stampa un nuovo volume di racconti di Bonaventura Testa. Chi non è poeta e non è anche raccolto integralmente, i costituenti del processo, l'accusa e la difesa del grande pensatore.

Dopo il grande successo incontrato dalla prima edizione di *Saper vedere*, l'originale opera di Marco Tullio, la Casa Treves sta preparando una nuova edizione del processo, l'accusa e la difesa del grande pensatore. La Casa Treves sta per passare alla stampa una sicura guida per chiunque abbia messo alla pittura, alla scultura ed all'architettura.

Il nuovissimo romanzo di Mario Pasquale, I tormenti, da noi già annunciato, verrà ristampato dalla Casa Treves in occasione della prossima Festa del Libro di Genova.

Il napoletano Gruppo di Cultura Angeli ha lanciato tra gli insegnanti primari un concorso per una prosa poetica su Napoli. La Commissione, costituita dal cronista *Falsetto*, dal prof. Chiaruzzi e da Anna Severino ha suggerito che premiarono a Vincenzo Filippone della Scuola "Borio", il secondo e Sara Antonella della Scuola "Scialoja", e il terzo a Federico De Crescenzo della Scuola "Scialoja".

Togliamo da *Quadrante* questa curiosa notizia: Una rivista di Londra ci fa sapere che ci guadagnano alcuni imprenditori inglesi: Noel Coward guadagna cinque milioni all'anno; l'umorista Woodhouse riceve dai suoi editori tre milioni scesi; mentre Somerset Maugham e Bernard Shaw non guadagnano altro che due piccolissimi milioni.

Beno Paluzzi ha finito un nuovo romanzo dal titolo: *L'Ermine di Farnham*. Questo romanzo storico, di cui si svolge in Tripolitania, nel Perzani, è ispirato all'asere di Turchia (1913) e alla eroica morte di Maria Brighetti, medaglia d'oro.

Per il bimillenario craxiano la Reale Accademia d'Italia ha proposto un programma di celebrazioni che nelle sue linee generali è il seguente:

1. Oratorio commemorativo in Campidoglio.

2. Lettura in Campidoglio del testo latino del "Carmen saeculare" preceduta da un discorso illustrativo per mettere in rilievo la veramente singolare coincidenza fra le idealità etiche che ispirarono il celebre Carme e quelle che vanno dipintando l'umano destino della nostra Italia.

3. Viaggio a Brindisi, che ripeterà il viaggio di Garibaldi, e sarà una illustrazione letteraria, storica ed archeologica.

4. A Venezia, patria di Orsato, commemorazione del poeta: isolamento della casa di Orsato e sistemazione di tutta la zona; esecuzione cantata del "Carmen saeculare".

5. Discorsi commemorativi organizzati d'intesa con l'Istituto di Studi Romani, nella città di Napoli, Firenze, Milano, Torino, Trieste, Bologna, Cagliari, Palermo, Potenza nei quali verrà illustrata la figura e l'opera del sommo lirico romano.

Un'altra serie di conferenze, organizzata dall'Istituto di Studi Romani e svolta a cura di illustri studiosi italiani e stranieri, illustrerà in ogni suo più particolare e significativo aspetto l'opera di Orsato, l'ambiente storico nel quale si svolse la sua arte e l'influenza di lui sulle letterature del vari popoli.

Un altro ciclo di conferenze sarà tenuto da illustri studiosi stranieri ed ognuno parlerà dell'influenza di Orsato sulle letterature del rispettivo paese.

L'editore Vallecchi sta per pubblicare un romanzo di Igino Petroni intitolato *L'omero dei giganti*.

Si è costituito in questi giorni, sotto la presidenza del dott. Dino Alfani, presidente dell'Alleanza del Libro, il Comitato organizzativo della IX Festa del Libro che si svolgerà in Roma nel mese di maggio.

Sono stati chiamati alla vice-presidenza l'accademico G. F. F. Mariotti e l'on. Chiarantini che rappresentano le organizzazioni dei librai, degli scrittori e degli editori, e fanno parte del Comitato: il Segretario federale, il Dr. Prevodetti agli studi, il prof. Marc

pietisti. In rappresentanza dell'Istituto fascista di cultura, l'on. Sorace è il dott. Biada per la Unione Industriale del Lazio, il rag. Bertoldi e il dott. Cacci per l'Unione provinciale fascista commercianti, il prof. Sporti, il cav. Signorini e il dottor Villotti per gli autori, gli editori e i libri romani, il dottor Calvi per i giornalisti del Lazio, il dottor Baruffi, il comm. Broccoli, il dottor Ghisellini per «Le Scienze del Libro», il camerata Orlandi quale delegato della Amministrazione del Libro e segretario del Comitato.

• L'Unione Tipografico-Editrice Torinese ha pubblicato il terzo volume della storia universale della letteratura di Giacomo Frangipani. Anche questo volume, come i primi due, costituisce una superba affermazione della nostra cultura. Ecco il sommario: La letteratura italiana nel secolo XVI-XVIII - La letteratura dei popoli germanici sino alla Riforma - La letteratura inglese dalla conquista normanna alla preparazione del biacamento - La letteratura berberica sino a tutto il secolo XVI - La letteratura francese sino a tutto il secolo XVII - Il Riformismo nelle letterature di solo XVI - L'Inglese e l'Olanda - Spagna, Francia, Inghilterra e Olanda. Il volume è arricchito da uniti tavole

e da 417 bellissime illustrazioni.

• Mario Apollonio - autore della Storia della Crusca dell'Accademia della Crusca e del bel romanzo Il soldato e la signora pubblicata come sceno dalla Casa Treves - ha finito un nuovo romanzo: Intervista.

Il romanzo, come suggerisce il titolo, narra la vita moderna nelle vesti del suo tumulto, nel tempo di evagata e un po' melanconica attesa fra il passato e i ricordi sereni e un futuro non conosciuto, ma cui si prepara con animo tra rassegnato e volenteroso. Libro di una vascina, o non libro per le vacanze.

• Sono in corso di stampa presso le edizioni «Tempo Nuovo» e di Adre: La vita di Gabriele D'Annunzio di Aldo Capasso, il primo Leonardo di Luigi Malgara. Ragguo storico sulla Biografia fascista di Nino Sammartano.

• Sile Vianello è il titolo di una luminosa rivista trimestrale edita dalla società omonima. La rivista è, naturalmente, di carattere pubblicitario, ma merita di essere segnalata perché vi collaborano scrittori rinomati e perché è composta e impaginata con rara eleganza.

Unghie

ma è uguale...
può rimediare ancora



MA NON È SÌ BUTTONI
la pasta e il pane che non ingrassano

GIO. & P. BUTTONI - Sansepolcro
dal 1827 le migliori qualità di pasta

Proprietari di Bar, Caffè, Ristoranti ecc.,
RICORDATEVI CHE
"LA PAVONI"

È L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO
Prima di fare acquisti interpellateci. Avrete
LE MACCHINE MIGLIORI

I PREZZI PIÙ CONVENIENTI

LE CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI

30 ANNI DI ESPERIENZA

PIÙ DI 30.000 macchine in funzione

B. A. LA PAVONI - Via Archimede, 39 - MILANO - Telef. 63-386. Teleg. Idem-Milano

• Si fantastica molto a proposito dei raggi cosmici, e l'argomento è divenuto di attualità anche negli ambienti popolari dopo l'entusiasmo fatto da giornali e riviste sull'effetto avuto dalle loro predizioni di studio promosse per chiarire l'origine e la natura dei raggi medesimi. In tal modo, non forte molte deduzioni più o meno esatte sulle possibilità di futuri sfruttamenti dell'energia dei raggi medesimi, posto che l'energia della radiazione cosmica più penetrante - che giunge a noi dagli spazi siderali - è dell'ordine di parecchi miliardi di elettrone-volt. Rimanendo che l'energia di un elettrone-volt è quella acquistata da un elettrone quando viene accelerato dalla tensione di un volt, è logico che parlando di miliardi di tale riserva energetica si sia attirati a trarne delle conseguenze giurando nuove sull'eventuale delle riserve di energia naturale. A buon punto è quindi venuta una relazione del prof. F. H. Johnson della Carnegie Institution di Washington ad ammonire che, sia per l'enorme stato di dispersione dell'energia cosmica, sia per lo strapotere potere penetrante dei raggi cosmici, è quasi da escludere di poterli un giorno utilizzare per scopi industriali.

• L'officina inglese di Billingham per la lavorazione del carbone fumoso è entrata in funzione lo scorso febbraio ed ha già effettuato la consegna di 1.200.000 ettolitri di benzina sintetica prodotta dalla idrogenazione del coccio: tale benzina sarà ceduta ad una importante società che assieme ad altre due organizzazioni ne curerà lo smercio distribuendola alla clientela di propria produzione.

Un altro gruppo industriale si è recentemente costituito per erigere due stabilimenti e lavorare secondo nuovi processi la Billingham, così è noto al signor J. Proust (Bergini) per la produzione complessiva di 50.000 tonnellate annue di carburante.

• Il prof. Pionard vuol preparare una nuova accezione nella stoffa e dice di voler giungere addirittura ai 30.000 metri. In un recente articolo, esaminando le difficoltà di una simile impresa, parla delle esperienze che potrebbe fare di rigatura dei raggi cosmici sulle cui natura ed origine non si è ancora definitivamente d'accordo per quanto molto si è studiato e stato svelato da precedenti ricerche - e che nascondono la sua convinzione che la stoffa sarà il vero campo d'azione per l'aviazione di domani per la possibilità di toccare velocità di un ordine di gran-

denza superiore a quello degli ordinari record.

• Il segno di molti inventori è quello di trovare un apparecchio che possa essere mosso dalla forza muscolare e permettere così agli uomini di volare come gli uccelli senza l'aiuto di alcun motore, e così ha dettato spesso la notte che in Russia il peracceduto Schmidt sia riuscito a volare, e che all'infinito mossa di un circolo 1500 metri. La verità però è poco diversa e conviene quindi chiarire la portata dell'esperimento per non cadere in dannose conclusioni. «Io volo», disse Schmidt è stato semplicemente la caduta dell'altezza di 150 metri - abbandonando un serpigno - e le famose al costituzione di un oggetto di natura diversa in sostituzione dell'ordinario peracceduto, in vista di riuscire a manovrare la discesa in modo opportuno per schivare eventuali ostacoli. Non di meno, l'oggetto di voli veri e propri effettuati dalla forza muscolare, e dall'addolcimento di un salto vero terra.

• Il Meurtenia che com'è noto venne posto in demolizione dopo aver abbandonato l'idea di farli tentare ancora la conquista del «Nastro Azzurro» è stato venduto per un prezzo di 50.000 lire sterline, ossia circa cinque milioni e mezzo di lire, tutto compreso. Gli aerei e gli oggetti di qualche valore saranno messi al nudo. E' stata la più grande nave inglese fatta di voli veri e propri effettuati dalla forza muscolare, e dall'addolcimento di un salto vero terra.

Nettate aviatrice: il primo di giugno entrò in funzione la linea aerea popolare Parigi-Roma con apparecchi italiani veri, così da impiegare soltanto tre ore e 45 minuti nel volo fra le due capitali. Da pochi giorni è stata inaugurata la linea aerea Amsterdam-Milano.

• Un volo traverso l'America del Nord, ossia da Burbank in California fino a Nuova York - circa 4300 chilometri - in un'ora e cinque minuti, ben oltre il record precedente per lo stesso percorso, è stato effettuato da un apparecchio d'esperimento, che per l'istintiva per cento del percorso è stato manovrato da terra per mezzo della coda flessibile.

• Alle fine di aprile ben 1410 apparecchi radio risultano distribuiti fra le scuole in Italia, con un consumo di 1.272.275 ascolti.

(Vedi continuazione a pag. 720)

Panini e colorito vizzo
ma non è scolorito.

Da quando è stata fabbricata lo Scherk Face Lotion (Lotion per il viso Scherk) basta usare regolarmente mattina e sera per la pulizia del viso. Tutte le impurità spariscono per dar posto a un colorito chiaro e delicato. Chi manda L.I. in franchi alla Ditta Ludovico Martelli, Via Fontana 113 - Firenze 120 - riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo. Inoltre, senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Myslukum, e il loro Myslukum compact.

(Lotion per il viso Scherk)



Scherk
Face
Lotion

Con tutti questi chilometri sul groppone
fila ancora bene la tua macchina!

Sfido io! L'ho sempre lubrificata
col Mobiloil!

Il premio alla fedeltà

Prolungare per mesi e per anni la soddisfazione di guidare una macchina che si mantiene come nuova, sempre assestata nei suoi precisi congegni, economica nel suo funzionamento, che non ha mai bisogno di riparazioni costose — questo è il premio che il Mobiloil assicura a tutti i suoi consumatori fedeli.

Ecco perché il Mobiloil è l'olio che si vende di più in tutto il mondo: chi lo usa non lo abbandona più; se c'è chi tenta di rimpiazzarlo con altri oli in apparenza più economici, ritorna immancabilmente all'olio mondiale di fiducia.

*Mobiloil
mantiene sempre
giovane la
vostra auto*

AA-8



Mobiloil

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXII - N. 19

12 maggio 1935 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



NAPOLEONE BONAPARTE PRIMO CONSOLE DELLA REPUBBLICA IN UN RITRATTO DI ANDREA APPIANI
CHE FIGURERÀ NELLA GRANDE ESPOSIZIONE PARIGINA D'ARTE ITALIANA
(L'opera, di cui diamo un particolare, appartiene alla Duchessa Luisa Gallarelli Scotti, Principessa di Molfetta).

(Fot. Giacomelli)

LA LABORIOSA FORMAZIONE DELL'EQUILIBRIO EUROPEO

IL RIARMO DELLA GERMANIA - IL PATTO FRANCO-SOVIETICO - IL CONVEGNO DI VENEZIA

Pare una favola. Tutte le volte che si annunciano delle conversazioni amichevoli fra l'Inghilterra e la Germania per addensare ad un'emblema intesa in materia di armamenti, il governo di Berlino prende la rincorsa e mette Londra davanti a qualche fatto compiuto. Prima la lotta aerea, poi il riarmo terrestre, ora la costruzione di dodici sommergibili, sempre in aperta violazione del trattato di Versailles.

Quest'ultima iniziativa è particolarmente grave perché è la terza infrazione, perché suona come una vera e propria sfida a Stresa ed a Ginevra e perché, infine, si risolve in un'azione bellica al governo inglese, che aveva predisposto le conversazioni navali per la seconda metà del mese di maggio, conversazioni — si noti — che erano state sollecitate dalla stessa Germania. È opinione generale che il governo di Londra non abbia reagito con la necessaria energia a questa nuova violazione tedesca, perché il discorso di MacDonald — « per il quale di quello del ministro Simon, occasionalmente guicchiato — si è limitato a deplorare il nuovo gesto del Reich, senza, peraltro, richiamarsi a quelle decisioni di Stresa, nelle quali si proclamava solennemente che le tre Potenze occidentali si sarebbero opposte « con tutti i mezzi adatti ad ogni ripudiazione unilaterale di trattati, suscettibili di mettere in pericolo la pace in Europa ».

Ci si domanda su quali fondamenti potrà più riporre la fiducia del popolo se, all'indomani di un vincolo perentorio, il governo di Berlino può osare tanto. È inutile avvertire ad ogni istante che la porta resta sempre aperta alla Germania, che nessuno intende accerchiarla, che i patti di mutua assistenza non sono in alcun modo diretti contro di lei, che tutti, Francia compresa, sono pronti a accogliere lietamente la collaborazione del Reich in un sistema di universale sicurezza e di pace, dal momento che il cancelliere Hitler laceri i trattati, non rispetti gli impegni assunti un mese prima e sfonda rumorosamente quelle porte che MacDonald si dice pronto ad aprirgli.

Anche questa volta il « Premier » britannico ha concluso il suo discorso, sotto tanti ripostri pregevoli, augurandosi che la Germania non disdica quelle conversazioni navali, che erano state già fissate e durante le quali il governo di Berlino sarà sollecitato ad esporre chiaramente i suoi disegni in tema di riarmo navale. Che cosa si propone, effettivamente, la Germania? Si è detto e ripetuto che essa vuole una flotta di quattromila tonnellate, pari a quella francese e ad un terzo di quella inglese. Se non che le due formule non sono equivalenti, poiché la parità con la Francia le darebbe una forza superiore al terzo di quella inglese ed eguale, in qualche categoria di navi ed anche superiore, in altre, a quelle che l'Inghilterra ha lungo le sue coste. La materia è quanto mai complessa e si presta a sorprese e ad equivoci di ogni genere. Sta di fatto che sommando le navi in cantiere con quelle iscritte nel programma delle costruzioni di quest'anno, la flotta tedesca tocca la rispettabile cifra di 232.800 tonnellate! E non siamo che all'inizio. Si va creando una situazione del tutto nuova, che rimette in discussione tutto quanto l'equilibrio navale che obbligherà l'Inghilterra a rivedere gli statuti di Washington e di Londra, invocando le relative clausole di salvaguardia. Né si può prevedere quali saranno le ripercussioni nel Pacifico, dato che gli Stati Uniti e, più ancora, il Giappone, non resteranno indifferenti di fronte ad un aumento della flotta inglese. È supraggiunto

che le conversazioni navali anglo-tedesche riescano almeno a dissipare gli equivoci, ed evitare quelle sorprese che colpiscono così penosamente l'opinione pubblica del Regno Unito quando ebbe l'esatta notizia dell'esistenza degli armamenti aerei della Germania. « A parità » seria della Germania si risolve, di fatto, in una vera e propria superiorità, dato che una buona metà della flotta aerea dell'Inghilterra è distribuita nelle diverse parti dell'impero. Di qui le severe critiche rivolte a MacDonald e al ministro Simon alla Camera dei Comuni da oratori autorevolissimi quali Austen Chamberlain e Winston Churchill, che non hanno esitato ad incitare energicamente il Governo ad assumere una posizione decisa e ferma rispetto ai problemi dell'Europa continentale rinunciando definitivamente a quelle incertezze e a quelle esitazioni, che sono un residuo di quella politica dell'isolamento, che si rivela ogni giorno più assurda. È probabile che tali incertezze non cadranno nel vuoto e se ne scorgono già i segni confortanti e ammonitori.

Solo un'intesa fra le grandi potenze con l'attivo concorso dell'Inghilterra potrà rendere sicura la pace, solo un blocco compatto di forze, risoluto ad impedire qualsiasi tentativo egemonico, può indurre la Germania a collaborare in perfetta parità con tutti gli altri Stati ed a ritornare a Ginevra, rinunciando a quelle « scuse » di cui parlava giorni fa il ministro Goring con tono così sprezzante e altezzoso. La tolleranza e la longanimità sono certo le virtù dei forti, ma oltre un certo limite si traducono in debolezza che in momenti come l'attuale sono addirittura insopportabili.

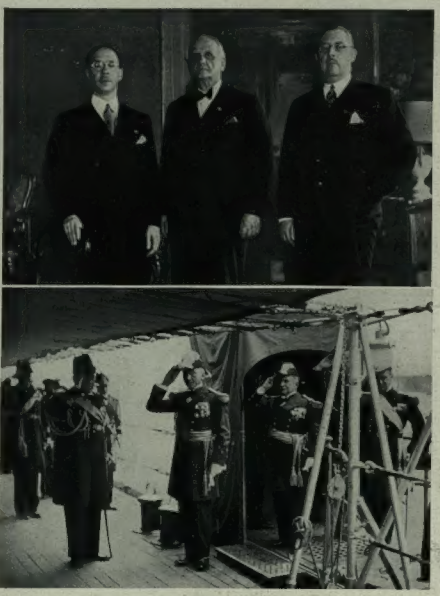
In questa linea è indubbiamente il recente accordo franco-sovietico, che si è concluso a Parigi il 2 maggio. Diplomaticamente, tecnicamente, la sua formulazione è perfetta. Esso trova il suo fondamento nel Patto della Società delle Nazioni e vuole essere unicamente una garanzia « supplementare » per la sicurezza e il mantenimento della pace. Esclude qualsiasi « automatismo » in quanto subordina la mutua assistenza alla procedura di Ginevra. L'articolo primo prevede, infatti, la consultazione immediata del Consiglio della Società delle Nazioni in caso di aggressione, minaccia o di pericolo di aggressione, a norma dell'articolo 10 del Covenant. Il secondo prevede l'assistenza immediata fra la Francia e l'U.R.S.S. nel caso in cui il Consiglio della Società delle Nazioni non riesca a concretare una relazione approvata all'unanimità dei suoi membri diversi dai rappresentanti delle parti contendenti. È l'applicazione dell'articolo 15, paragrafo 7, del Covenant, ai termini del quale, nell'ipotesi prospettata, « i membri della Società si riservano il diritto di prendere quei provvedimenti che stimeranno necessari per la tutela del diritto e della giustizia ». Il terzo precisa l'obbligo della mutua assistenza immediata fra i due paesi nel caso di aggressione non provocata contro uno di essi, secondo le disposizioni degli articoli 16 e 17 del Covenant; rottura con lo Stato che ha fatto ricorso alla guerra, sanzioni economiche e finanziarie, determinazione degli effettivi militari, navali e aerei destinati a far rispettare gli impegni. Il quarto stabilisce che le disposizioni del patto trattato non liberano in alcun modo i contraenti dal loro obbligo risultante dal Covenant e non infirmo i trattati anteriori, in particolare quello di Locarno. Il quinto dichiara che il patto

è valido per la durata di cinque anni. Va subito notato che l'inquadramento del nuovo patto nel sistema della Società delle Nazioni toglie ad esso qualsiasi carattere di alleanza militare e che il suo presupposto rigorosamente difensivo, esclude l'eventualità di complicazioni. Solo a questa condizione il trattato di Locarno non resta in alcun modo « carne non morta » e continua a valere in sé e per sé e unicamente in funzione dei fini per i quali fu a suo tempo studiato e stipulato. Per questa ragione il ministro Simon, parlando ai Comuni, poté piamente rassicurare il deputato Samuel, che aveva domandato espliciti chiarimenti in proposito: « Se la Germania attaccasse la Russia e in base al trattato franco-russo di mutua assistenza la Francia corresse in aiuto della Russia attaccata dalla Germania, il trattato di Locarno non imporrebbe in nessun caso all'Inghilterra l'obbligo di assistere la Germania ». E se fosse la Russia ad attaccare la Germania? Qual sia la Francia se si muovesse contro la Germania, perché in questo caso, il trattato di Locarno opererebbe a vantaggio di lei. In questa ipotesi la Germania sarebbe stata a difendersi dall'aggressione russa. È per questo, e per evitare un'eventualità di questo genere, che il nuovo patto è aperto anche alla Germania. Se la Germania vi aderirà, si avrà un secondo trattato di Locarno, che sarà quello del Nord-Est di vasta portata, di cui si parlò nei mesi scorsi e che potrebbe assicurare la pace su basi durevoli in tutta l'Europa orientale.

Il patto franco-sovietico è stato accolto favorevolmente in Francia per quanto non manchi da parte di chi è di opinione che non nascondano, al riguardo, ampie riserve. Un'incongruenza — si osserva — resta sempre quella dell'eventualità di un attacco della Germania alla Francia in Polonia. Nell'eventualità di un attacco della Germania alla Francia in Polonia si presterebbe a diventare il teatro delle operazioni? A lasciare attraversare il suo territorio dagli eserciti sovietici? Seconda obiezione: l'accordo franco-russo indurrà il Komintern a traslocare la propaganda comunista in Francia, che si appunta in modo speciale sull'esercito? Terza obiezione: Mosca non domanderà un nuovo prestito col pretesto di apprestare opere militari? E con quali garanzie di carattere tecnico e finanziario?

Non si possono chiudere queste note senza un riferimento al Convegno di Venezia fra il sottosegretario Sivich e i ministri degli Esteri di Austria e di Ungheria. Le conversazioni, svoltesi fra la maggiore cortesia, si sono richiamate ai Protocolli di Roma ed hanno costituito un'ottima preparazione alla prossima Conferenza danubiana. Sono note le aspirazioni dell'Ungheria ad una pacifica revisione dei trattati e ad un parziale riarmo ed è pure noto l'atteggiamento del Governo ungherese verso quei paesi che, in questi tempi, possono costituire un impedimento alle sue giuste rivendicazioni. Si tratta di armonizzare tali aspirazioni con le necessità del momento, di non precipitare nulla, ma anche di non ostacolare in modo irrevocabile quell'evoluzione naturale, che è nell'ordine delle cose e che è contemplata dallo statuto della Società delle Nazioni. Non è impossibile che un giorno la stessa Piccola Intesa scorga nella soddisfazione delle aspirazioni dell'Ungheria un elemento di equilibrio e di pace. Affrettarsi a questo giorno è compito di una diplomazia che guardi con senso storico al futuro.

SPECTATOR



In alto: L'on. Sivich, il ministro degli Esteri d'Ungheria signor De Kanya e il ministro degli Esteri d'Austria barone Berchtold-Winzenz al Convegno di Venezia in basso: l'ammiraglio Bucet riceve a bordo dell'incrociatore Zera l'ammiraglio Rossetti comandante della prima Squadra francese giunta a Napoli l'8 maggio.

UOMINI, COSE E AVVENIMENTI



L'on. Delcroix celebra a Quarto il 75° anniversario della partenza del Milla e il 50° anniversario dell'azione per l'indiviso occorrenza da Gabriele D'Annunzio quando fu inaugurato il monumento che ricorda l'eroica partenza. Qui sotto: S. M. II Re alla inaugurazione dell'esposizione annuale delle opere dei pensionati dell'Accademia di Francia.

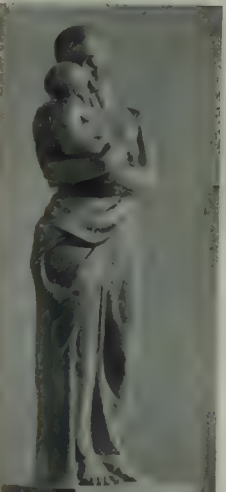


Qui sotto: il podestà di Milano, duca Visconti di Modrone, visita i lavori riparatori della Montre delle Apert. Al piedi della guglia, in centro, il busto di Charles Garnier inaugurato a Brest. Qui sotto: un discorso dell'on. Lunfranco ai soldati d'Algerie nave ammiraglia della prima Squadra francese, ancorata al molo Beverello nel porto di Napoli.



LITTORIALI DELL'ARTE E DELLA CULTURA

RAPPORTO DI UN LITTORE DELL'ANNO XII



Ecco alcune delle più significative opere esposte alla Mostra dei Littoriali, che documentano gli ideali della gioventù italiana d'oggi. Il duce è di Antonio Migliorini (GVF di Roma). Maternità, il martirio Beria di Trovati (GVF di Firenze).

Anche noi siamo d'accordo sul valore « esplorativo » che si è attribuito a questi bei primaveri della intelligenza dei giovani. Non si trattava — è stato detto — di assistere alla rivelazione di ragazzi prodi — ma di saggiare fino a che punto, nella coscienza della nostra gioventù, la temperatura spirituale dei tempi nuovi sia riuscita a bruciare le vecchie scorie dell'accademismo, dell'eloquenza e dell'indifferenza ai valori morali della civiltà nostra.

Il valore della manifestazione che, al secondo anno di vita, si è perfezionata nella struttura organica, non è da ricercarsi solo nel numero imponente dei partecipanti ma nella constatazione della intima armonia tra l'etica fascista e la volontà dei migliori.

Alfonso Gatto, Litore della prosa per l'anno XIII, era noto per un libro di poesie, stampate alla macchina qualche anno fa da una tipografia napoletana. Con questo libriccino smilzo egli era riuscito a ottenere il consenso dei pochi critici autorizzati in Italia a parlare di poesia e la stima dei pochi « chierici » votati alla Musa. Ha vinto quest'anno il primo premio con una prosa *Ottobre* che — ha scritto il presidente della Commissione — è tutta in rilievo e ogni parola ha un proprio valore significativo. « Ci rappresenta le vicende della sua famiglia, i paesi e le città dove essa vive, nel clima fantastico della primissima infanzia, dal giorno che egli fu concepito al giorno ch'egli ebbe la parola: ardimento davvero straordinario per uno scrittore, come il Gatto, che non ama il linguaggio scolastico degli pedagoghi né quello ambiguo dei psicoanalisti ». Ernesto Caballo si è aggiudicato il titolo di Litore della Poesia, con una breve canzone ai ballati, dove persino certe inesperienza sintattiche vengono a vantaggio della fresca ispirazione: « Camminar col ballata, nell'alto del Dio, — per queste tenere montagne: — serenamente si affiorano i dirupi ».

I corpi dei ballati hanno un aroma nuovo — che la nostra infanzia non seppe — il loro canto negli abissi diventa terribile. — Vanno col sentimento della patria — a cercar nuovi miti e fontane ». Roberto Zerbini, ha vinto il concorso col suo soggetto cinematografico *Vita di Sole* dove non manchi a fuoco gli episodi di una squadra di calcio.

Al convegno di critica letteraria si è parlato degli scritti del Duca, di Orlandi, di Corradini, di Slataper, di Serra, degli scrittori della « Voce », del futurismo e di D'Annunzio, di tutti coloro che furono coetanei durante e dopo la guerra della necessità della nostra rivoluzione. Si è chiarita l'antitesi tra vecchio e nuovo, si è compreso quale sia il valore del Fascismo nella storia d'Italia e quale sarà nel futuro la civiltà fascista. Al convegno di critica d'arte, molti hanno espresso chiaro il concetto che la tradizione deve intendersi come ricerca di una continuità spirituale nella nostra storia; che le influenze straniere non sono da trascurarsi, perché servono a riconoscere, per reazione, quali sono i caratteri fondamentali ed eterni del nostro spirito e che non soltanto trattando temi fascisti, o celebrando episodi eroici, ma specialmente esprimendo la volontà di chiarezza, di semplicità, di essenzialità della vita dei nostri giorni e della nostra intimità, si può aspirare ad un'arte veramente nuova e resistente nel tempo. Sul « carattere del cinema fascista » si è discusso accecatamente: ma un nucleo di intrinseci ha concluso nella maniera più giusta l'animata discussione: il cinema fascista deve rispecchiare il nostro tempo non nei fatti, ma nello stile, e che in fondo più di tutto conta la fantasia dell'artista.

Nella critica musicale i nostri scapigliati melomani ne hanno detti di tutti i colori: alcune proposte tradizionaliste ebbero accoglienze tempestive da parte del più.

Più sereni, meno focoli, si sono svolti i convegni di studi politici. I « caratteri dell'economia corporativa », « il Fascismo nel mondo », « l'amministrazione tecnica e amministrativa di un quotidiano » erano i temi all'ordine del giorno.

È stato investito in pieno il problema della stampa fascista: chi vorrebbe affidare l'amministrazione di tutti i giornali allo Stato, chi vorrebbe abolire tutti i giornali di provincia e istituire un grande giornale nazionale. Quest'anno alle gare Littoriali delle Arti figurative sono stati chiamati anche gli artigiani: la mostra ha guadagnato in freschezza, in solidità, in fantasia. Noi conosciamo troppo le insidie dell'intelligenza per non manifestare simpatia a certe opere, come ce n'erano tante in questa mostra, in cui il sentimento prevale a scapito della grazia.

Quella che era la necessaria eloquenza dei temi è stata tradotta da molti in periodi estesi, popolarissimi in associazioni di figure col avvenute da far pensare a quella che è l'ossatura ritmica di certa antica poesia cavalleresca. Certo i più disposti a tradurre in espressione i temi del nostro tempo, della nostra nuova civiltà, sono appunto i giovani, cresciuti in questo clima e per i quali l'adesione al tempo è un problema di naturale sincerità e non di appassionata retorica, di modo che nella loro opera è più difficile saggiare l'arte che la fede. Di conseguenza i pregi sono qui tutti di intenzione e i difetti non da ricercarsi nello stile. A giovani poco più che ventenni non si possono chiedere le esperienze di « forma », diciamo pure di « tecnica », in cui si vince e si sconfigge da tempo l'arte europea.

C'è in tutti un prevalere dell'esclamazione sul semplice recitativo e pochi, diffusi, riescono a risolvere in termini lirici, nel tono o nella linea calma del pieno, il loro sentimento.

Forse è la severità dei temi, legati alla storia di questi nostri anni carichi di eventi e di cronache memorabili, che ha portato tutti questi giovani a cimentarsi con delle esigenze più complesse dei soliti esponenti: essi hanno voluto comporre delle storie anch'esse definite in frammenti. Ne son risultati affreschi come quelli ispirati al tempo fascista, ricchi di errori, ma gonfi di linfa, quadrali sbagliati nei toni, ma sinceri e genuini nei gesti e nelle figure, burrascose e eleganti nel ritmo oppure a volte densi di dramma, statue modellate con estro, anche diffuse di equilibrio e di misura. Per capire certi errori e le qualità più epidemiche, basterebbe riferirsi alle provenienze di scuola. Ma non vogliamo fare qui il processo ai maestri.

Cittadino invece il bilancio con una frase di Baudelaire che vorrei questi giovani meditassero a lungo: dell'arte bisogna riuscire a fare la sola abitudine della propria vita perché « l'inspiration n'est que le travail de tous les jours ».

LEONARDO SINIGALLI



Dall'alto: I lavoratori della terra di A. Maestoso (GVF di Napoli). Maternità di Conetta (GVF di Firenze). L'arte e la guida di M. Cairo (Istituto Sup. Industrie Artistiche di Monza). La redenzione dell'eroe di Pompeo Vecchioli (GVF di Modena).

ROSA DEI VENTI

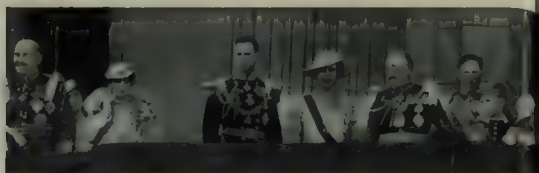


Le giornate del Principe di Piemonte in Tripolitania al suo arrivo tra continue dimostrazioni di entusiasmo. In alto, il Principe e Godanes e gli indigeni in attesa del suo arrivo. Qui sopra, Umberto di Savoia (figlio della metagia d'argento) al valor militare il esultando del 1. Gruppo Sahariano. Ai lati, due altri particolari delle indimenticabili giornate tripolitane.



L'arrivo a Parigi del Presidente del Consiglio Flaminio dopo l'incidente automobilistico di Auterre. A sinistra, il celebre professore Voronoff e la moglie ventunenne fotografati a Los Angeles. - A destra, la più giovane aviatrice degli Stati Uniti, la diciassettenne miss Joan Hughes.





Da sinistra: il Principe di Connaught, la Principessa Elena, madre della Duchessa di Kent, la Regina di Norvegia, il Duca di York, la Principessa Mary, il Conte Lord Harewood.

LA GIORNATA LONDINESE



Centinaia di persone hanno atteso l'uscita del Sovrano dalla Reggia e hanno fatto ala al corteo reale. A sinistra, i Sovrani in San Paolo durante il Te Deum. Sotto, il Duca e la Duchessa di York.





E DEL GIUBILEO REALE

la Principessa Elisabetta, su Regina,
il Duca di Gloucester, la Duchessa
di Kent, il Duca di Kent, la Duchessa
di York, la Principessa Luisa, il Conte
di Athlone, il Principe di Galles.



In alto, l'illuminazione
notturna della
fabbrica di West-
minster. A destra,
la rituale consegna
della spada incoro-
natoria di perle fat-
ta al Sovrano dal
Lord Mayor di
Londra all'entrata
della City. Sotto, il
Duca e la Duchessa
di Kent.



LA SPEDIZIONE TUCCI NELL'IMALAIA

Ha lasciato in questa settimana l'Italia una delle spedizioni scientifiche più originali che la nostra cultura conosca: quella di S. E. Giuseppe Tucci per l'Imalaia.

Da un decennio ormai le esplorazioni imalaiane, cui il viaggiatore italiano sta recando un ineccepibile contributo per quel che riguarda il Tibet, hanno attirato l'attenzione dell'Europa colta. Si tratta di ricerche non geografiche o, per lo meno, non esclusivamente geografiche, ma volte, di preferenza, ad indagini straordinariamente interessanti per l'archeologia, per l'etnografia, per la storia delle religioni.

Questo nuovissimo tipo d'esplorazione è rappresentato alla perfezione dal nostro Tucci che ha voluto e saputo prepararsi mirabilmente alla complessa fatica. Uscito come sanascritologo dalla scuola di Carlo Formichi, ha disertato l'India antica ed antica del sanscrito per darsi a quella dei dialetti aderenti alla terra ed alle tradizioni popolari dello spirito indiano. Attraverso una filologia non astratta ma militante, giungeva ben presto ad un perfetto dominio di quei dialetti, dei tibetani innanzi tutto. S'era assicurato così non soltanto una specie di provincia culturale ma addirittura la chiave d'un ignoto incantevole mondo. Egli giungeva più presto e più sicuramente d'ogni altro studioso europeo alla scoperta di un'India pre-ariana vivente ancora e fioritissima negli stretti umili di quella complessa civiltà.

L'esploratore Tucci non è dunque un filologo da tavolo e neppure uno di quelli che viaggiano sì, ma col tavolino pronto nel baule. Egli persegue un mondo di realtà spirituali attraverso una indagine scrupolosa su pesi e costumi e monumenti e documenti d'ogni genere. E il suo, direi, non soltanto un vedere con precisione ma un vedere in trasparenza. Il metodo Tucci è originale soprattutto in questo: significa esplorare un mondo in profondità attraverso uno in superficie.

Bisogna tener presenti i caratteri di questa nuova filologia che sale verso le più ardue vette del globo in cerca delle spirituali e materiali fonti della vita, quando si debba giudicare d'un viaggiatore come Giuseppe Tucci. Ci non è facile capire che cosa cerchino nell'Imalaia questi nuovi antropologici esploratori. Non ci sono misteri da scoprire: né d'oro né di carbone. Il secolo cerca qualcosa di più nascosto e di meno essenziale in apparenza, attraverso queste avventure secolari. Il secolo è forse meno « giallo » di quel che pare: ed è bene chiarire anche che esso sta cercando nelle immense solitudini del Tibet. Troppo spesso, quando noi non abbiamo ancora idee chiare su qualcosa, ci capita di dire: « Il tale mi piace poco perché non ha idee chiare ».

La nuova spedizione Tucci ha scopi generali che sono quelli delle precedenti esplorazioni tibetane che essa sistematicamente continua: e qualche specifico scopo nuovo.

Dei primi è presto detto. Nei grandi monasteri tibetani il Tucci sta facendo una preziosa raccolta di testi buddhistici antichi e irrinunciabili e d'opere d'arte religiose. Il viaggiatore italiano ha scritto buddismo antico. Anche la raccolta artistica, istruttiva soprattutto per la storia di popoli poco noti, ad esempio i nomadi Sciti, può considerarsi già come nucleo vivo d'un museo destinato a diventare uno dei più interessanti del mondo.

La raccolta dei testi fatta dal Tucci è già, senza dubbio, la più importante che si conosca in Europa, e accrescendo ad ogni viaggio, farà ben presto dell'Italia il più vivo centro degli studi sul buddismo antico. Anche la raccolta artistica, istruttiva soprattutto per la storia di popoli poco noti, ad esempio i nomadi Sciti, può considerarsi già come nucleo vivo d'un museo destinato a diventare uno dei più interessanti del mondo.

Prima d'accennare agli scopi specifici della nuova spedizione, bisogna dare un'occhiata al rilievo geografico di quel largo tratto dell'Imalaia, che va dal Nepal al Kashmir, che vuol dire tibetano, la spedizione si propone di raggiungere innanzi tutto il Manasarovar, che Tucci dire

Il Kailasa è la patria delle religioni e tra indiane. Ancor oggi il buddismo e l'induismo considerano il pellegrinaggio verso il Manasarovar ed il Kailasa come la più purificatrice fra le spirituali ascensioni. Paradiso per la fede, l'eccezionale luogo è l'incontaminato regno della poesia indiana. Non solo il poeta epico del Mahabharata, ma anche Calidasa, il dolce e fiammante cantore degli amori, ha celebrato le glorie del niveo paradiso.

Da questa sacra regione, esplorata nella sua fisica, artistica, religiosa complessità, la spedizione andrà verso il nord-ovest, avvicinandosi ai più obiettivi sarà probabilmente lo Zaskar, la meno accessibile e la meno nota fra le regioni imalaiane, l'iride di cime d'oltre semita nubi.

L'esplorazione ha scopi specifici che riguardano, come si può immaginare dall'itinerario, la storia delle religioni innanzi tutto, nella varietà dei culti e nella sacrale archeologia. Celebri monasteri e luoghi di pellegrinaggio, templi intagli e rovine oscuri, testi sacri della più pura tradizione e monumenti singolari saranno osservati e studiati dall'entusiasta viaggiatore italiano.

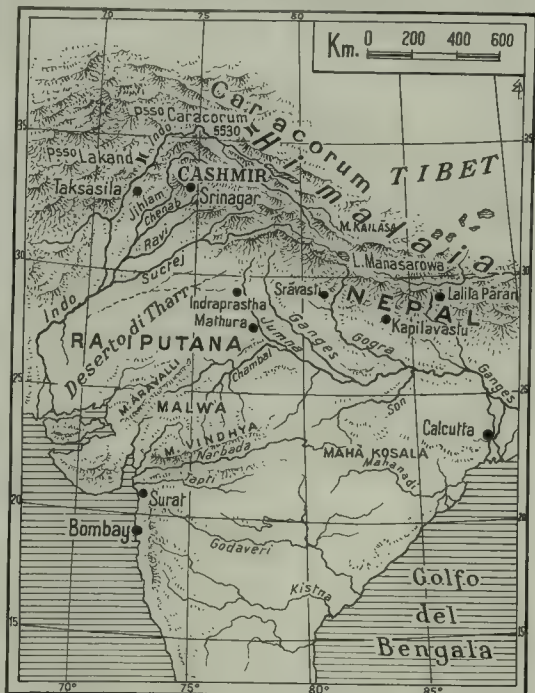
L'interesse è dunque, quest'anno, volto alla storia delle religioni in particolare modo. Lo studio delle sacralità religiose tibetane giunge con l'attuale spedizione al suo coronamento.

Gli inglesi, che hanno agevolato con la più premurosa cortesia i preparativi per il viaggio, seguono con i loro viva simpatia l'opera del Tucci. Il diario della precedente spedizione tibetana, quella del 1933, è stato pubblicato in Inghilterra dove gli studi del Tucci hanno il più cordiale plauso dagli specialisti filologici e dagli esploratori.

L'Accademia d'Italia, che ha promosso anche questa spedizione e pubblicata l'opera del Tucci « Indo-Tibet », giunta ormai al terzo volume, ha senza dubbio il suo più geniale pioniere in quest'esplorazione delle fauche e delle spirituali sommità. La storia delle religioni è la più originale porta che si sia d'improvviso aperta agli studi del secolo: porta della scienza, della poesia, della salvezza. Un esploratore come Giuseppe Tucci è veramente oggi l'ardito pellegrino d'un nuovo mondo. Con questo viaggiatore dallo spirito aperto a simpatie universali, l'Italia fascista cammina « alla testa » della nuova cultura occidentale.

Non potremmo mandare in Asia un più luminoso messaggio che questo che vi reca la dottrina rinascimentale di Giuseppe Tucci. Egli è secondo alla testa della nuova cultura tibetana dal capitanato mediceo della Regia Marina, Eugenio Gherzi, che è il depositario della storia della

EUGENIO GIOVANNETTI



Il Lago del Persero. Questo misterioso lago può veramente dirsi la patria del pensiero religioso e filosofico dell'India. La speculazione e la mistica più remote si riconfermano col tacito nobile Manasarovar, immagine incontaminata della contemplante sapienza di Brahma. In queste acque si specchia il bianco Kailasa, il paradiso degli indiani, con le sue cinque cime che ricordano i cinque fratelli Pandavi del Mahabharata.

La visione della paradisiaca montagna è una delle più maestose che abbiano mai colpito lo spirito umano. L'Olimpo è, in confronto, una scialba collinetta: e anche le dita indiane stanno sovente a quelle della mitologia greca, come il Kailasa sta all'Olimpo. Il dio della montagna è il tremendo Siva, il principio attivo della vita con tutte le sue tragiche antitesi: il vitalista insomma, per eccellenza.

Questo dio del Kailasa ha fatto molta strada anche verso il nostro Occidente: e la Grecia lo ha conosciuto non illanguidito e infermità, sotto il nome di Dioniso. Il colosso furibondo del Kailasa è passato per il nostro Occidente come un dio delle dense, dolci e terribili, orgiastico e felino.

Quest'antico dio, venuto di tanto lontano, non mi sembri un'antichità. Vi passa ancora molto vicino, ogni giorno: tanto vicino che spesso l'avete, a vostra insaputa, nel vostro spirito tumefatto, ingemmato al vitellino, al danzante. Alla fine del secolo passato, un grande violinista naufragato nella follia, il Nietzsche, aveva ravvivato in Europa il culto di Dioniso e oggi viviamo ancora un po' tutti nei bagliori di cotesta dannata facciata improvvisamente riaccesa nel nostro Occidente. Abbiamo oggi tutto il debito, più grosso forse di quanto immaginiamo, verso Siva ed il suo asiatico Olimpo.

FIASCHETTERIA TOSCANA

racconto di SEM BENELLI

Cap. V. — I PRIMI AVVENTORI.

La bottega fu aperta alle ore otto di un sabato mattina. Romeo disse: — Se il babbo mi avesse fatto dipingere quelle due insegne ci si faceva tutti una figura migliore. Son brutte.

Molti passanti si fermarono a guardare la novità. Un operaio toscano disse: — Guarda, guarda: hanno aperto una canova di vino. Un di questi giorni ci vengo a bere.

Tutto era in regola, lustro come uno specchio La Teresa, vestita con una sottana nera e un giubbono rosso che le stava attillato e la modellava tutta, era sulla porta.

— Non fanno che guardar te — disse Romeo.

— Quasi quasi mi vergogno.

I primi avventori furono due signori anziani: lui aveva una bella barba brizzolata di artista e gli occhi neri giovanili e pungenti; lei un profilo signorile e buono di dama.

Teresa guardò tutta commossa i primi venuti: erano proprio aceti: si poteva far la vinaccia senza abbassarsi davvero.

— Vorremmo sapere quanto costa questo vostro vino — disse il signore.

— Abbiamo tre qualità: quello marca oro costa due lire e mezzo il fiasco; ma è stravecchio ed è proprio del Chianti: è di Montespertoli.

— Ah, proprio?

— Sì, signora — disse gentilmente Teresa con l'inflessione di chi

parla a gente straniera. — Quel monte lì, marca bianca, è un vino di du' anni; è di collina, delle colline empolesi: costa una lira e cinquanta. Quest'altro monte, marca rossa, è vino da pasto: è un vino allegro... — Allegro?

— Ossia col frizzante; ma poi lo perde. È 'de' colli dell'Impruneta. Costa una lira e venticinque al fiasco.

Allora il vino costava poco.

— Prego: un fiasco di quello da una lira e cinquanta. Lo proveremo e poi al caso faremo un'ordinazione maggiore. Voglio averlo prima di mezzogiorno.

— Sarà servito, signore.

E gli avventori uscirono con benevola dignità.

— Si comincia con una passeggiata — disse Romeo.

— Chi sa dov'è questa strada.

— Lo domanderò. Che bel vecchio! Mi è rimasto impresso. Ora vo' a portare il fiasco; ma poi, se m'avanza un minuto, lo voglio disegnare.

Prese il fiasco, gli attorse intorno alla cordicella un po' di stoppa e andò via tutt'allegro.

— Che buon ragazzo — pensava la bella Teresa. — Ha più giudizio di tutti. E come disegna bene! Se la sua mamma vena mi vedeva dal paradiso, mi deve invidiare e sorvegliare di continuo. Che responsabilità che ho, povera me.

Com'era buona e gentile quella bella giova-

ne, tutta piena della sapienza e della morale cristiana trasmessa da generazioni e generazioni, che avevano patito di tutto, che avevano visto le stragi, le guerre, le gesta de' capitani di ventura, il passaggio travolgente delle armate straniere, che erano scappate, ritornate, riscappate, che s'erano avveziate a trovarsi sempre senza pane e senza tetto. Nessun popolo ha fatto tanto dura esperienza, per le follie degli uomini maggiori e per la disperazione inveniente di chi ha fame.

Ma queste cose Teresa non le sapeva, come il fiore stupendo nato sul concio dell'orto non sa di essere alimentato dai rifiuti dell'uomo, che sono tanti segni del suo patimento.

Il signor Giovanni era andato a regolare i conti con Baccella al mercato e non tornava. La Teresa s'era messa al banco e faceva la calza.

Intanto entrò in bottega un signore grassottello, basotto, con un vestito nero, una camicia inamidata e bianca e una cravatta bianca e nera. Pareva elegante; ma si vedeva benissimo che non era.

— Buon giorno, bella giovane.

Era un uomo di quarantacinque o cinquant'anni e discorreva stucchevolmente strisciando le parole che a pena dette lasciavano l'impressione del passaggio delle lumache.

— Buon giorno, signore.

— Non ho potuto resistere... sono entrato, dopo che ho visto un cosel bel sole qui dentro.

Infatti il nostro vino — disse Teresa, furba — si potrebbe chiamare il sole in fiasco.

Non alludo a quello; ma a lei che è un vero raggio di sole. Toscana, vero?

Per servirli.

Servirmi lei! La servirai in ginocchio.

Per carità non si scomodi. Mi dispiace da me. — E rise fresca con la sua gola bella con suono di viola d'amore.

L'uomo la guardò sgrottando le ciglia e inghiottendo saliva, come inebetito. Poi si riprese.

Io era diretto al deposito di vini plebentestesi che è di faccia. Vede?

Oh, guarda, non me n'ero accorta. Ma il nostro vino è tutt'altra delizia.

Lo vedo: e ho deciso di servirmi qui.

In che cosa, signore? disse seria Teresa.

— Non mi faccia quella domanda... Mi mette in turbamento.

— Si turba per poco davvero; ma se desidera fare acquisto del nostro vino, sono ai suoi ordini.

— Vино solamente?

Teresa cominciava a seccarsi; ma rispose:

— Oh, Dio: c'è anche della grappa, del cognac. Se ne vuole un bicchierino... C'è anche il vermouth e l'acquedotto di selz; ma la nostra specialità è il vino toscano.

— Ed io ne potrei anche prendere molto. Deve sapere, angelo bello, che io sono per aprire una pensione,



(Disegno di Sacchetti)

La mia ordinazione dipende dalla sua decisione.

E lo sfasciò: le afferrò una mano, allungando il suo braccio rotondo e corto attraverso il banco.

La Teresa diventò rossa (a que' tempi usava) e gli avrebbe volentieri appiccicato un cefone; ma ritirò la mano senza violenza e disse:

Se si tratta di forti ordinazioni bisogna trattare col mio marito. Io non posso servirlo che a fiaschi.

— Ah, non mi serve che a fiaschi? Arguta la toscana! — E per fare il verso al toscani alzò il c che anzi i toscani, in questo caso, marcano più degli altri e poi, dopo un sospiro, aggiunse, romantico:

— E così andrò di faccia dalla Piemontese. Là non si usano i fiaschi.

— Faccia lei.

L'uomo s'avviò; ma poi si voltò e ripeté:

— Vo dalla piemontese.

— S'accordi.

Riprese la strada e si riformò:

— Ha torto a non capire quel che farei per lei.

— Può essere.

Quando fu sulla porta:

— Ci ripensi.

— Cho ripensato. È meglio che non torni più.

Allora l'uomo uscì.

— Che gente c'è al mondo — disse Teresa; e si mise a ridere col suo riso giocando e oblioso.

C'era un che di felicità superba in quel riso sano ed ingenuo, ma feroce, che di rado si trova nella donna moderna più ragionatrice e meno istintiva. Era un riso che aveva la potenza libera e irragionevole che è nella natura più bella, che s'allieta e allestendosi li prostra; che t'incanta e ti avvilisce se pensi che non puoi possederla e vorresti. O venerarla castamente, o disperarsi: possederla non puoi se non adorando.

Entrarono due operai che s'eran fermati a guardare.

— Si può venir qui a bere il vostro vino portando il nostro mangiare?

— Sì; ma, oh, attenti: questa non è una bottella.

— Si capisce. Verremo a mezzogiorno.

CAP. VI. — MARCO BESSO PERSONAGGIO IMPORTANTE.

Entrò poco dopo un signore più grasso e più grosso di quello di prima: era vestito di nero anche lui, aveva una cravatta rossa un po' stinta e un po' sfasciata; nemmeno il colletto era più tanto bianco; e dal modo di camminare si capiva che era scalagnato. Aveva un visone largo e ridente, la testa grossa e ricciuta e un'aria da bonaccione distratto.

— Che bella bottiglia! — disse entrando.

— Le sembra?

— Bella e bene ordinata. Mi rallegrò con lei, signora. Oh! guarda, guarda che cosa vedi! Ritrovo finalmente quest'eccezionale salame toscano che gli italiani non conoscono abbastanza! Nulla di più saporto e di più aromatico! Bene! Fo colazione qui: pane, salame e vino!

— Vuole un panino gravido?

— Oh, la bell'espressione! Detta poi da lei, bella signora, è un vero incantesimo.

— Scusi, sa: io parlo alla buona.

— Meglio non si potrebbe dire! La lieve allegrezza contenuta in questa espressione popolare rende più grato il mangiare; dà appetito. Mi faccia, mi faccia un bel panino gravido e magari anche due. Poi penseremo al vino.

— Sì, signore.

Teresa si mise all'opera, tutta raggiante. Prese il salame non ancora manomesso: lo posò sul tagliere e afferrò con vigore e con garbo la coltellina tagliente.

— Vede. Lo marimetto per lei; ma stia tranquillo; prima gli levo il culacino.

— Sentite che varietà d'espressioni ha questa bella massaia — gridò l'uomo sereno, mentre Teresa con un gesto sicuro e preciso tagliava netta e dritta la parte estrema del salame, là dove è il frinzello di chiusura: e appariva il saporoso companatico, vivido, quasi rovente e punteggiato di chicchi di pepe nero con l'occholino bigio nel mezzo.

L'uomo diceva:

— Che bellezza e che bontà; che odorino. E come taglia bene questo chiacchiere. Le donne, già, bisogna giudicarle dal gesto, non dalle parole. Come spesso l'uomo è tutto fondone. E forse io son più fandonia degli altri.

Teresa non gli badava. Tagliate quattro o cinque belle fette, sottili ma consistenti, prese con grazia due panini — e le dita pareva appassate di toccar cosa da mangiare — e con la coltella li aprì per il largo, vi posò il salame, li richiuse, li mise in un piatto e li presentò all'uomo che era in grande bramosia.

E l'uomo n'ebbe molto piacere,

gustò e godè; ma non perse la favella né la memoria, come accade nell'ebbrezza quasi sempre; anzi assaggiava e diceva:

— Buoni, buoni questi panini gravidi... Come direbbero gli altri invece di gravidi? Direbbero, per esempio, ripieni; il che non è vero, perché non sono ripieni; oppure direbbero imbottiti, come se si trattasse di un canapè. Al solo pensarli mi va via l'appetito: sento puzza di capecchio. Panino gravido è giocando: è pieno d'abbandono, di creazione, di annunziazione e di natalità. Viva l'amore! Che vino mi dà?

O chi era quell'uomo che parlava così letterariamente; ma naturalissimamente?

— Per istamani le consiglio questo. — Disse Teresa: e gli cominciò a mescolare un bicchiere di vino marca rossa.

L'uomo non tacque:

— Com'è trasparente! Frizza e non ischiurma!

— Se la rimanga subito la schiuma. Guardi: anche se alzo il fiasco e lo mesco dall'alto. Si conosce di qui se è veramente quello che deve essere.

L'uomo aveva ingollato il boccone e s'era portato alla bocca, e già se l'era staccato, il bicchiere con grande bestialità.

— È tutto brilo! Stamani fu un'eccezionale colazione che non ha nulla a che fare con tutti i manicaretti della cucina da trattoria!

E poi come inebriato:

— Sa qual'è la mia arte, signora?

— Parla così bene...

— Son cuoco! Ma cuoco di re! Perciò sono a spasso: è tanto difficile che un cuoco trovi il suo re! È come il poeta! Non ho quasi mai lavoro. Non voglio avere lavoro comune. Tutti mi vorrebbero. Servo per un poco, poi mi disostruggo, riprendo i miei libri, per lo più leggo molto, e allora mi mandano via o vo via da me a finire liberamente i denari guadagnati.

E dette in una bella rista piena di convinzione.

La Teresa si divertiva.

— Come si chiama lei, scusi?

— Teresa.

— Io Marco Besso. Bel nome eh? Con questo nome ero destinato a navigare, a scoprire nuove terre o nuove idee. Infatti...

— Meglio far' il cuoco!

— Non sono del suo parere. Non foss'altro per il rammarico di vedere il fuoco, questo elemento essenziale della vita umana, incatenato e costretto a cuocere salse, intingoli, minestre! Sull'altro l'uomo poteva giungere a tanto spregevole barbarie. Vedete il leone? Egli legge davanti al fuoco: ne ha paura come di un dio!

— Non ci avede pensato — disse ridendo Teresa.

— Ella ride. Segno di fantasia. Ella vede il sole diventato sottocuo, il suo riso è intelligenza. Un'altra mi avrebbe guardato come si guarda un pazzo.

— Anzi, mi piace starla a sentire.

In questo momento entrò Romeo.

— Oh; Romeo: hai portato il fiasco?

— Sì; ho fatto l'ultimo pezzo di strada insieme con que' signori. Sono spagnoli. Si divertivano a sentirmi parlare.

— Grazioso questo giovinetto — disse il cuoco letterato. — Scommetto che sa disegnare.

Teresa rimase di stucco.

— Come ha fatto a capirlo? — disse stupefatta.

— Lo vedo dagli occhi e poi di qui... Vieni qui, ragazzo.

Romeo si avvicinò incuriosito e il filosofo, posto l'ultimo pezzo di panino gravido, gli prese nel palmo della mano la parte posteriore del cranio.

— Si vede di qui... C'è un che... Non mi sbaglia mai. Comunque non c'è forse grande pittore che non abbia molto sviluppata questa parte del cranio.

Romeo e la Teresa lo guardarono con grande meraviglia.

— Sai disegnare? — chiese al ragazzo.

— È la mia passione.

— Diventerai gran pittore, se vorrai. Lo vedo; lo sento. Gli uomini come me sono indovini.

Ci fu un poco di silenzio, quasi religioso. Poi Marco Besso prese il bicchiere.

— Bevo al tuo avvenire!

E bevve; e quando ebbe bevuto fissò lontano davanti a sé come se vedesse un corteo di belle persone... Chi sa quel che vedeva.

Poi si riscosse:

— Chi è questo ragazzo? Non è mica suo figlio?

— No: è mio figliastro.

— Romeo, tu hai davanti a te la bellezza e la grazia — disse indicando la matrigna — non puoi fallire. Chi può tradirti è la via. Spriamo di no. Quanto le debbo, signora?

— Settanta centesimi.

Teresa dalla tasca sonante dei calzoni il denaro: non aveva portamonete; pagò e andò via.

Suonò mezzogiorno.

— Che uomo buffo — disse Romeo. — Lo veggio in caricatura.

— Ma è simpatico.

— Diventerà un avventore.

— Io vo di là a colare il brodo, perché tra poco tornerà il babbo.

(Continua)

SEM BENELLI

"L'Illustrazione Italiana", inizierà tra breve la pubblicazione del più avvincente romanzo che finora abbia scritto

VIRGILIO BROCCHI

GENTE SIMPATICA

CELEBRAZIONI E CONSACRAZIONI DEL GIORNO



La visita di S. E. Starace ha trovato Milano vibrante di entusiasmo in occasione dei Littoriali dello Sport. - In alto: il gran rapporto dei Convidanti del Puci Giovanni di Combalimento nel salone della caserma di Corso Sempione. - Al centro: il segretario del Partito seguito dai gerarchi del P. D. C. passe in rivista i reparti schierati lungo il Corso Sempione.



I NUOVI CAVALIERI DEL LAVORO



Sopra, ai lati e sotto sempre da sinistra a destra: Ermenegildo Zegna - Adolfo Della Casa - Domenico Barbero - Mario Montesi - Enrico De Capua - Ermenegildo Troili - Roberto Ferrari - Matteo Brazza - Silvano El Franchetti - Senatore Borletti - Luigi Benini - Mario Cova

Al teatro del Piccolo di Milano S. E. Balduino Giuliano ex ministro all'Educazione Nazionale ha commemorato Giosue Carducci. - Ecco qui sotto il gruppo delle Autorità mentre parla l'on. Giuliano. - A sinistra: A bordo del 222 è partito in Italia l'ufficiale messico che dopo molti anni ha lasciato la direzione del teatro «Metropolitan» di Nuova York.



Nessuna primavera qui: presagi, appena presagi di luce dietro le guglie gotiche delle chiese e il canto d'amore degli uccelli sproporzionato alla tristezza grigia e piovosa degli umidi giardini e dei profondi parchi senza fiori ancora e senza foglie. Arapponi abusano dalla nuvola, si orizzontano secondo il corso del Reno si abbattono nell'arredario di Birsfelden. Il fumo scorre impetuoso sotto gli archi dei quattro ponti scivolando fuso e rapidissimo, pieno di sabbie, di terre macinate dal primo diapio. Si è ravviolato dopo un letargo di mesi: qualche pescatore vestito d'incerto butta dal pietrino argini la lenza pigmea che fa il solletico a un gigante. L'enorme corrente è deserta: di tanto in tanto le baracche aggettate del traghettino fanno la spola tra una riva e l'altra, come un metronomo che si sforzi di misurare il ritmo del grande coro epico intonato nella settimana santa alle porte della città di Holheim.

Le severe architetture dei nuovi palazzi: quello razionale della Piccina, l'altro monumentale del Nuovo Museo appena liberati dalle impalcature splendono con la lucentezza della pietra tagliata e minurata di fresco, non ancor patinata dalle nebbie e dalle fumate del nord.

La grande Fiera è finita: la festività transitoria di queste giornate rumorose ha lasciato dietro sé un silenzio e un vuoto di provincia. Bazaristi e venditori delle pasticcerie, delle Confezzerie lavorano fin dal mattino sotto le lampade accese a ornare di fiocchi argentati e di nastri colorati: uova, conigli, pecore, pastori di cioccolato, questi simboli fanciulleschi di una primavera che è ancora senza fili d'erba e senza voli di rondine: che è chiusa e accigliata come un pensiero dominante o un amore precoce.

Camminiamo io e Gottardo Segantini, il figlio del grande maestro per queste vie che ostentano infiniti quadranti d'orologio, ammonimenti del tempo che passano. Al Maloja da dove Gottardo è disceso per organizzare la Mostra Segantiniana, ha lasciato l'inverno pieno e sordo delle altissime nevi che ricompongono il candore splendido e minaccioso del quadro

La Morte, del Ritorno dal bosco e cancellano ricoprendola di luce la tomba di colui che dipinse Dottore confortato dalla fede.

Il tetto della casa dove Segantini abitò, dove la moglie, Hies, pura e austera come una santa viveva da trentaquattro anni custodendo le reliquie e i fiori, è incoronato dagli stallati diamantini di ghiaccio. Quasi cancellata è l'iscrizione scolpita a carattere gotico nel legno della facciata: «Alzati Giovanni: su! il sole splende già!».

Il giorno in cui Gottardo scese dal Maloja per la via di Colra ripassando davanti al Savogno, dell'Aratura e del Balcone, lo Schafberg la montagna delle pecore dove Giovanni Segantini morì era nascosto da tempeste di tormenta, invisibile come un Walhalla dove gli uomini non salgono più e cantano solo gli Dei.

E chi voglia comunicare col suo grande spirito, chi voglia ridire in più pura



RIAPPARIZIONE DI SEGANTINI

LA MOSTRA DI BASILEA

voce artistica dell'Ottocento italiano vada alla Kunsthalle in Klostergasse a vedervi la bellissima mostra organizzata con amorosa intelligenza da Gottardo Segantini e dal dottor Lucas Lichtenhan.

Si tratta di una ottantina di opere: cinquanta pitture, e trenta disegni; la prima delle quali in ordine di tempo è la famosa Nisetta del Verate datata 1879 (Segantini aveva vent'anni) e l'ultima del 1899 (pochi mesi prima della morte) un particolare del Trivico. I quattro periodi dell'arte segantiniana, che prendono ispirazione e nome da Milano, dalla Brianza, da Savogno e dal Maloja sono discontinuità e senza contrasto una parabola che procede verso « il più luce » come l'agnola di Goethe. La potenza del pittore non ebbe certo bisogno della trovata ottica: la scomposizione dei colori, per rivelarsi.

Le quattro Materie morte non hanno rivali di ricchezza cromatica nelle più splendide del Seicento e del Settecento italiano e vincono quelle tanto più famose del francese Chardin. Gli abbozzi impressionisti mandati dal Museo di St. Moritz Tosanna e Bagno domenicale, ormai vecchi di cinquant'anni, stupiscono per la felicità espressiva, per la luminosità trasparente dell'impatto. Modernità d'oggi e di domani.

La Ragazza che fu la causa, una delle prime opere trattate con la tecnica dei colori complementari, richiama l'attenzione del pubblico come quarantatré anni fa quando fu esposta a Londra. E la patetica e dolente marcia funebre, (Ritorno al paese natio) che si svolge sotto un cielo rosso in un crepuscolo ventoso, nell'ombra dell'altipiano emigrescense ritrae la nota di commovente ispirazione e lo splendore di favolezza che la rivelarono anche nel caravanesaggio della Prima Biennale Veneziana (1895) tra Michetti, Morrelli, Caravone e altre celebrità ufficiali.



In testa alla pagina: Segantini e i suoi figli a una festa in Bruggina. Qui sopra: il trivico, un solido pezzo di pittura realista.

Lo addegnano pittore che viveva « nelle alte solitudini dei monti » apporre a quella rassegna di tutte le arti, di tutte le mode preziose o materialistiche, della fin-de-siècle, distaccato e solenne come un apostolo. Aveva già creato il « mito » della sua grandezza, accesa e inattaccabile come le vette delle Alpi; accento al fedele Grubicy portava per quelle sale decedenti il suo passo di montanaro, la sua pena di uomo, la sua gloria d'artista. I colleghi, i critici ufficiali, le Commissioni d'acquisto, gli insinuavano il consenso e l'immortalità che gli venivano senza sforzo e con entusiasmo dai giovani e dagli ignoti.

Grande cuore e gran pennello che volevano fare un'arte per tutti. Aspirazione manzoniana e lottoliana di dare all'arte uno scopo, di esprimere qualcosa più del vero, di consolare l'umanità.

Bisognerebbe ripetere le parole delle lettere che Basca Segantini riunì in un volumetto purtroppo introvabile e farnocchiano di questa sua laboriosa e febbrile giornata che pure fa presentire la immensità della fine. A Basilea si può ricostruire.

Una Mostra in Italia potrebbe completarsi con le tele monumentali: Le due Madri, Alla ringhiera, L'Angelo della vita che qui mancano: la fisionomia artistica, la biografia del pittore sarebbero perfette. Sui legami con la pittura e con la vita che lo precedette non appaiono, si può dire, e non esistono: delle sue giovanili visite alle Pinacoteche e ai Musei di Milano (non vide mai un museo di Firenze o di Roma, non fu mai a Parigi o a Berlino) nessuna traccia; della vicinanza di tempo, e della animazione per il Cremona e per il Ranzoni qualche vago riflesso in poche tele che qui opportunamente non furono esposte. E quindi, per amor di genesi fanno risalire la pittura divisionista al Mauve e la poesia segantiniana al Millet rimarranno delusi. Il tintino ha fatto giustizia di questi « preti presi ». Il Mauve fu un modesto pittore e balbettò raffinatamente un linguaggio che Segantini sollevò nelle sfere della più alta espressione coloristica, il Millet evocatore commosso della vita contadinesca ignorò lo splendore e la ricchezza della svolazzante segantiniana.

La pittura dell'« Angelo » o della « Primavera » si rivela ancora avvicinata alla chierica cerulea di Mezza prima, alla raggiante atmosfera di Ave Maria e trabordo. E a sfatare la leggenda di un Segantini debole di estetismo e simbolismo a Menico o alla Secessione Viennoise basterebbero l'Angelo della vita appartenente alla Galleria d'Arte Moderna di Milano e il trittico datato 1887. Evocazione della musica esposta qui. Dove, in un pulviscolo d'oro il pittore rievoca la figura e il mito dell'arte di Gaetano Donizetti. (« A' suoi tempi pareva indecifrabile e fu rifiutato dai committenti »).

Bisogna vedere oltre confine quest'opera per intenderne la forza, la bontà, la limpidezza italiana.

Non avremo mai una grande Esposizione della pittura di Segantini a Milano? Una ebbe luogo pochi mesi dopo la sua morte, nel 1900, alla Perma-



RITORNO DAL BOSCO



SUL BALCONE



L'AMORE PRA LE ANTRE



RITORNO AL PAESE NATIO



RITRATTO DELLA SIGNORA BUGATTI.

CAVALLI

Nella solitudine della prateria il cavallo non è per il cow-boy soltanto un fedele compagno di lavoro e quasi una mitica figurazione del vigore, della bellezza, della pro-
spertà.



E COW-BOY

Preso allo stato selvaggio ecco il cavallo condotto nel rancho e dal coraggio e dalla valentia del cavaliere fatto men-
suetto reso utile e amico nella se-
rena fatica di





UNA BELLA INQUADRATURA DELLA TORRE DEL PALAZZO DELLA SIGNORIA SVETTANTE NELL'AZZURRISSIMO CIELO DI FIRENZE.

(Foto Cusinati)



Uno dei più caratteristici quadri di Giovanni Segantini.
Vacca all'abbigliamento

nente, l'altra nel novecento al Parco quando il coraggioso e infaticabile Gruhicy fece costruire da un giovanissimo architetto, il Brunelli, un padiglione per l'arte divisionista. In sei mesi d'Esposizione non vendette un quadro! Il Comune di Milano rifiutò d'acquistare per seimila lire l'enciclopedia che fu la calza venduta poco dopo in Svizzera per centocinquanta lire! Da un po' di anni, per fortuna e per gloria della nostra città, il Comune di Milano e collezionisti privati (Rosello, Vaghi, Pugliese Levi, Trossi) hanno arricchito collezioni pubbliche e private con le opere di Segantini e il nucleo posseduto dall'Italia può rivaleggiare con quello accaparrato dalle Gallerie straniere.

Ma una grande Esposizione del Maestro completando questo ricchissimo e intelligentissimo blocco riunito a Basilea costituirebbe anche una festa milanese. Perché il «Segantini», come lo chiamavano scherzando, i compagni, nato ad Arco Iredenta, ma naturalizzato italiano teneva molto alla seduzione della capitale lombarda dove la sua fanciullezza era trascorsa: «studiosa, perseguitata e oscura, ma dove la sua arte aveva trovato i primi protettori e i più fedeli apostoli e la sua «scuola» i più geniali discepoli».

E da Milano gli era venuta incontro all'alba della gloria e in piena miseria la creatura che doveva dividere fedelissima tutti gli altri anni della sua vita. Quella Elce Bugatti che gli insegnò ad amare gli uoi, la parlata, la bellezza e la bontà del nostro popolo, la grandezza della nostra letteratura da Carlo Porta ad Alessandro Manzoni, la strada della nostra nostalgia a ritorno dei fiumi. I bambini si accontentavano di vedere le Alpi nelle mattine di primavera coronate di nuvole oltre la cinta boscosa dei Bastioni; ma poi generazioni di ambrosiani ebbero le prime rivelazioni della natura risalendo verso il nord: nei luoghi cari

all'ispirazione segantiniana udirono la gran voce delle cascate e il muggito delle mandre pascolanti, ascoltarono il murmorio delle foreste e le parole del primo idillio.

La parentela di Segantini con l'anima lombarda apparirà più viva e commovente il giorno in cui si potrà vedere riunita all'ombra della Madonna anche per un breve periodo, la maggior parte della sua opera.

Si faccia una grande Esposizione di Segantini a Milano, non tutta la sua gloria e la sua grandezza furono rivelate.

RAFFAEL CALZINI

Basilea maggio



Veduta di un pino sopra il cipresso morto, uno degli ultimi studi



LE VIE DELLO SPIRITO CENTENARIO DI MARIA CRISTINA

Anche per Maria Cristina di Savoia la Chiesa Cattolica ha ripreso una procedura, che forse prima del Centenario della sua morte — avvenuta il 31 gennaio 1836, quando ella non contava ancora ventiquattro anni di età — potrà portare alla sua canonizzazione.

La causa, che si era arrestata nel luglio del 1874, probabilmente per un'altra fra le conseguenze del 20 settembre (certe incompatibilità agiscono talora all'inferno della stessa volontà degli uomini), è stata riassunta ed iniziativa del Cardinale Decano Granito Pignatelli di Belmonte, e quanti in Napoli e nell'Italia in genere sono cristianamente devoti alle pie memorie del passato trarrebbero conforto da conclusioni propizie.

Non conoscete le opere e le virtù eroiche di Maria Cristina?

Ahinnè, occorrerebbe, in tal caso, possedere una squisita finezza psicologica per saper fare comprendere la bellezza ideale della sua vita in poche righe.

Maria Cristina di Savoia, nata, figlia di Re, in Cagliari, nell'anno tragico del crollo in Russia della fortuna napoleonica, il 1812, visitata nel Piemonte e in Liguria e talora nella capitale di Francesco IV d'Este dal 1813 al 1815, finché Ferdinando II (il Re Borbone, contro cui gli storici, sia quando lo definiscono il Re Bomba, o il Re Burlesco, quando lo cercano di penetrare con maggiore serenità nel viluppo contraddittorio del suo spirito, non riescono a pronunciarsi senza parole di condanna) l'ottenne in moglie, si presta alle falsificazioni della storia romanzata ancor meno di Maddalena di Canosa.

Elevata al trono, come Regina del Regno delle Due Sicilie, la sua vita regale si svolse tra le molte pene, che, come quella volta parvero troppo al suo stesso marito, e le elemosine e le iniziative di bontà, che non sono mai soverchiate.

Nel 1833 le scorse la presenza della maternità, alla quale però si accompagnava per lei la certezza del dovere morire, e nel gennaio del 1836, dopo la gioia dell'essere madre, e dopo diciassette giorni di alternativa fra le promesse della vita e gli spauriti, la morte le chiuse i grandi bellissimi occhi, che ella era certa di riaprire in Cielo.

La madre di Giuseppe Mazzini, nello scrivere al figlio della morte di Maria Cristina, le muoveva rampogna di durezza aristocratica. I suoi contemporanei, assetati di liberalismo nella stessa Napoli, la giudicavano ostile al loro proposito e a un vago liberalismo, che forse si sarebbe potuto far trionfare nell'animo di Ferdinando II.

Non è necessario, per ammirare Maria Cristina, di concederle una postuma patente di amore della libertà. Basta ricordare che quando in Voltri, nel 1832, dovevano avvenire le sue nozze con Ferdinando II, la giovane Principessa dei Savoia promise a sé stessa: «Niente politica». E, per quanto si riferisce alla «la supposta defezione aristocratica», bisognerà riflettere che molte volte i timidi palumi aristocratici e sdegnati, ed ella era una timida.

Alberto Aronaci, che in una recente serena monografia ha esaminato il carattere di Maria Cristina, ed ha documentato le sue conclusioni apologetiche con la esposizione dei fatti, i quali valgono molto più delle parole, rammenta, per negare la supposta alterigia di lei, che nello stesso giorno del suo fidanzamento regale, tutti la ammirarono per la amabilità, composta di bontà e di innocenza, di ogni sua parola e di ogni suo gesto.

Aveva allora diciannove anni ed era (nota lo scrittore sulla testimonianza delle «Memorie della vita» della Baronessa di Savoia) alta, bella, poeticamente innamorata il dolce viso di un ovale perfetto dalle anche innasellate dei lunghi capelli castani, che si sarebbero detti biondi. Gli occhi erano profondamente azzurri. Il collo lungo e sottile. Ogni movimento, di grazia. Vestiva un abito celeste

cosparso di mazzolini bianchi. Tra i capelli le splendeva un fulgido diadema di brillanti.

Benché il ballo fosse dato in suo onore non ballò mai, secondo il divieto del protocollo; ma, modestamente sorridendo, attrasse le simpatie di tutti.

Alla Corte di Napoli, contro il dissidio che divideva Ferdinando II dalla madre, accettò verso la suocera un atteggiamento di devozione, lasciando a lei il passo tutte le volte che le stesse esigenze della etichetta non le obbligavano alla precedenza.

Non c'era un'umile, che non la trovasse sul suo cammino umile quanto lui. Non c'era indigente al quale da principio non volesse recare direttamente il soccorso. Bisognava che tanta umanità le fosse interdetta ricordando gli obblighi del cerimoniale; ma anche quando si arrese in ciò alle preghiere della Corte, fermava la carrozza lungo le vie per raccogliere ogni supplica, mentre il popolo la proclamava «Santa».

Se vi è cenno di qualche suo intervento, anche prima del matrimonio e dopo, episodi politici, è constatato che ella intervenne sempre per impedire o cercare di impedire condanne a morte. Così per il famoso processo Ricci, voluto dal detestabile Francesco IV. Così per i fratelli Rosaroli e il tenente Francesco Angelotti, affiliati alla Giovine Italia. Così nel 1835 per ostacolare estremi supplizi, dopo una cospirazione, detta la «Congiura del Monaco».

Sovole obblittare ai dissidenti: «Chi non ha carità, non merita carità» ed essendo stato licenziato un famiglia di Corte, reso di avere posato nella grande Galleria della Casa Reale un vaso pretesissimo in tal modo, che il passaggio della Regina era caduto e si era rotto, fece rimettere in servizio il disgraziato, dicendo: «Nessuno deve perdere il pane per causa mia».

Mirabile di intuito, ottenne un giorno la revoca di una punizione di un povero feccino del Teatro San Carlo, addetto alla pulizia del palco Reale, e subito si seppe che la negligenza impunita non esisteva e che egli era vittima di una vile macchinazione di servitori.

Visto un mozzo, tale Anselmo Scognamiglio, che in San Leucio adia i fulmini di una tempesta, affacciandosi da un'altra finestra, si mise a pregare per lui. Il fulmine colpì la finestra, incendiando il telajo e i tendaggi ma lo scioio rimase incolume. Maria Cristina non aveva pregato inutilmente.

In San Leucio il Re Borbone aveva creato una zona di comunismo patriarcale, dettando in sette articoli uno Statuto per i lavoratori di quella terra, che aboliva la diversità delle vesti, attribuiva al solo marito le distinzioni tra gli abitanti, lasciava libertà di celebrare i matrimoni in feste religiose o civili, proibiva le doti fannulle a carico della Corte dei arredi dell'Arte e gli aiuti necessari a tutte le famiglie nuove. Non testamenti. Non disuguaglianze tra maschi e femmine. Proibizione di ogni lusso. Le esequie senza alcun elemento di festa e persino vietato il colore bruno delle vesti. Scuole per tutti. Magistrati di popolo in carica per un anno.

In quest'atmosfera di patriarcale comunismo, con tali leggi speciali volute da un Re, Maria Cristina respirava la felicità e si accomunava agli operai e esisteva alla esecuzione dei loro lavori, bei tessuti, che ella fece diventare di moda, aprendo un magazzino nella strada di Toledo in Napoli ed emulando i abiti con drappi di San Leucio. Manteneva persino corrispondenti a Parigi per essere informati dei gusti e dei capricci della moda, come andava al San Carlo non per ascoltare i cantanti (di «Barbetta di Siviglia» per don Basilio le aveva fatto «orrori»), ma per giocare all'Impresario.

Ma Cristina non pregava dunque molto? Moltissimo e fin dai cinque anni, anche di notte, e se andava in pellegrinaggio, non voleva che le apprestassero aiuto in nessun modo. Come il popolo si ingiunse sulla sua madre. Più del popolo sentiva sicuramente una devozione, che non chiedeva umano compenso. Ma sapeva anche divertirsi e permettere le oneste gioie altrui.

In Sicilia il suo culto per Santa Rosalia commosse tanto i palermitani, che, essendosi ella indugiata, una volta, sul Monte San Pellegrino fin alle ore del buio, il Monte venne attorniato dal popolo e per oltre tre chilometri, con fiacole ed applausi, la accompagnavano al Palazzo Reale, dandole luce agli occhi e tenerezza al cuore.

La leggenda ostile a Ferdinando II, bel giovine, ma volgare e spesso goffo e strano e teatrale, fino al punto di mettersi o farti baffi o finte basette, per nascondere o sottolineare la sua perennità di Re, la vorrebbe martire della buffonesca trivialità del suo consorte.

Senza dubbio Ferdinando II, che l'aveva desiderata a lungo e contro mille proibizioni e che, possedendola un ritratto, pare lo apostrofasse come «Cristina di gallo, un giorno sarai mia», non era sempre galante nelle sue rieste, come non giorno in cui la cercasse per un abito solo a frollini verdi, da lui definito il trionfo del prezzemolo, o per le celle, come quando attribuita a Maria Cristina la responsabilità delle bestemmie di un cochiere, stufo di aspettare, che Ella si levasse forse dall'altare, presso il quale pregava; o come, peggio, quando un giorno la fece cadere, togliendole di sotto all'improvviso una sedia, mentre ella stava sedendosi.

Chi ricordi, però, le lettere che Maria Cristina scriveva alla sorella Anna Maria, in cui definiva angelico il consorte deve almeno concludere che nella sua santità ella sapeva superare il fastidio generato dalla volgarità di lui. Aveva certo plausibile definizione dei suoi discorsi, per cui la indulgenza non nascondeva il dissenso, attribuendogli il suo essere «parola di daddo» e che, infine non dovevano sembrare insopportabili, poiché, figlia del Savoia, aveva una certa dose di pietà.

Nulla si comprenderebbe, ad ogni modo, del fascino della sua vita, che la vide precece di dignità, fin dalla fanciullezza e figlia amareggiata e sorella affettuosa, se non si riflettessero alla parte più dolorosa del suo sacrificio di fanciulla.

Aveva desiderato di non sposarsi con un Re, aveva quasi promesso a sé stessa di serbare intatta la sua verginità per l'amore di Gesù. Andava, come era il matrimonio e la maternità l'avrebbero prima contaminata nel suo sogno e poi nella realtà, e aveva saputo, che le dovesse essere l'abbandono nuziale pianse disperatamente. Quando fu agonizzante non insisteva che il suo corpo non fosse denudato per nessuno.

Eppure diciannovesimo accettò il matrimonio, allorché la volontà di Carlo Alberto le fece conoscere che, se ella non aveva anche un dovere patriottico verso il Piemonte. Sali ad un trono, ella che aveva chiesto, se doveva sposare, che le evitassero perlo meno, il peso della regalità, perché tale doveva essere il suo destino: «Dio è che plasma i nostri destini».

Fu, dunque, sposa e madre non per le gioie dell'amore, ma per gli obblighi della sua nobiltà principessa e se non la si può proclamare martire dell'Italia, come quella figlia di Vittorio Emanuele II, che decise della alleanza fra il Piemonte e Napoleone III col sacrificio di tutta la sua vita, bisogna riconoscere che ripeteva, consapevole di morte precoce, il gesto della principessa Maria Carolina, figlia di Vittorio Amedeo III, che andò come una volontà sposa al Duca di Sassonia e spensasi un anno dopo le nozze a soli diciotto anni nel vesuvio, dicimmo.

Quando la morte la volle, e le gioie della maternità dovettero mutarsi in lagrime e sospiri, resistette alla angoscia, consolò il marito, ne gridò il nome in un ultimo delirio e si spense mormorando: «Credo in Dio, spero in Dio, amo Dio».

L'Italia è ora tanto diversa dal 1836? E così quella Napoli al cui porto attraccava una squadrata sarda, che riceva le congratulazioni di Carlo Alberto per la nascita del Principe Ereditario, mentre la madre del fanciullo moriva?

Maria Cristina, però, ha superato le crisi di un secolo, le ansie diplomatiche della attesa di Roma capitale, i grandi svolazzi fra il 1870 e questi anni, di rinnovamento, in cui è possibile, che tutti gli italiani, per credere nella Patria non abbiano bisogno di bestemmie la fede, e per amare la fede non abbiano bisogno di dubitare della Patria.

La sua canonizzazione sarà, se dovrà avvenire, un simbolo di quel che si è tra tra la gioie del nostro spirito pensoso. La Fede e la Patria ricominciate.

INNOCENZO CAPPA



Maria Cristina di Savoia e Carlo Emanuele II in un quadro dell'epoca.

"SAVOIA

PENISOLA

Il Governo di Danimarca, in seguito alla decisione di una Commissione di esperti ed al parere espresso dell'Amministrazione della Groenlandia, ha recentemente approvato che il territorio percorso per la prima volta ed esplorato dalla Spedizione Italiana in Groenlandia nel 1934 venga denominato « Savoia Halva », cioè Penisola Savoia.

Come si ricorderà la Spedizione, della quale già *L'Illustrazione Italiana* ebbe a pubblicare diversi articoli fotografici, partiti dall'Islanda l'ultimo di luglio del 1934 sulla baleniera islandese Njall, appostamente noleggiata, e, dopo una dura navigazione tra i ghiacci, toccò il 9 agosto la costa groenlandese a 70° 09' Lat. N. e 23° 01' Long. W. in corrispondenza di Capo Brewster, che è l'estremità orientale della penisola che forma il territorio limitante a sud lo Scoresby Sund.

La costa venne percorsa sui due versanti della penisola, sulla quale furono fatti diversi sbarchi. Dopo uno di questi, effettuato a 70° 08' Lat. N. e 23° 05' Long. W. sul maggiore dei ghiacciai che scendono al mare sul versante settentrionale, tra Capo Stevenson e Capo Brewster, i componenti la Spedizione si addentrarono per ricono-



HALVA,

SAVOIA

scere e rilevare il territorio interno.

Il grande ghiacciaio dove avvenne lo sbarco e per il quale fu effettuata la marcia di internamento, venne denominato Ghiacciaio Milano; altri tre ghiacciai percorsi dagli alpinisti italiani vennero chiamati con i nomi di Roma, Brescia e Genova, quest'ultimo vastissimo e stendentesi per oltre 80 km. parallelamente alla costa settentrionale. Le cinque vette salite vennero battezzate Cima Roma, Punta Umberto Balestrieri, Punta Celso Gilberti, Punta Club Alpino Italiano e, la maggiore di tutte, Punta degli Italiani.

La spedizione italiana, terminato il suo compito e ritornata alla costa dall'interno il 29 agosto, venne imbarcata dalla baleniera Njall l'8 settembre e lasciò la Groenlandia il 12 dello stesso mese.

Il grande fiordo di Scoresby Sund, così chiamato dal nome del primo che vi si addentrò nel 1822, il cacciatore di balene inglese William Scoresby, si interna larghissimo per oltre 300 km. verso occidente, tanto che per un certo tempo si credette che esso fosse uno stretto che dividesse la Groenlandia in due grandi isole, dalla qual credenza deriva il nome



In alto, l'ometto « colossale » a ricordo dello sbarco della spedizione italiana. Il tricolore, a cui fa da sede una piramide, sembra portare sulla desolata costa il sorriso del nostro limpido cielo. Qui sotto, l'aspetto della costa sud-orientale della Penisola Novava.

Diamo qui la cartina della penisola groenlandese che il Governo di Danimarca ha stabilito di chiamare « Penisola Savoia » in omaggio agli Italiani che l'hanno esplorata per la prima volta, animati dallo spirito intrepido che caratterizza la grande epoca mussoliniana.



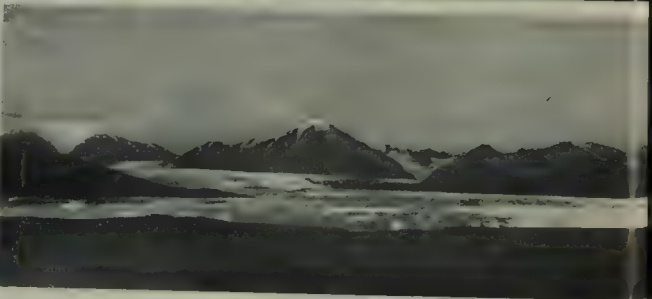
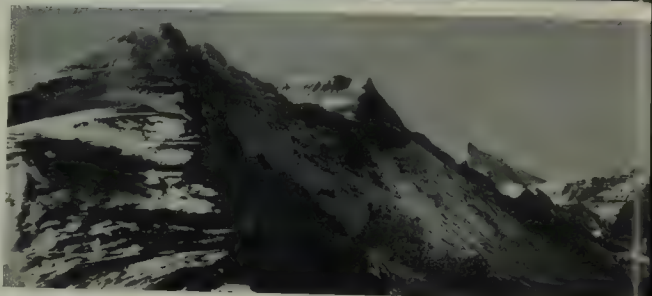
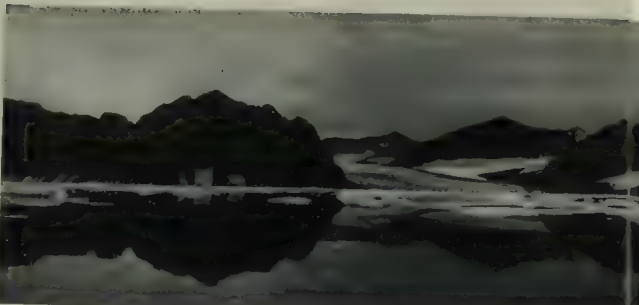
di «sund», cioè stretto, che gli fu dato.

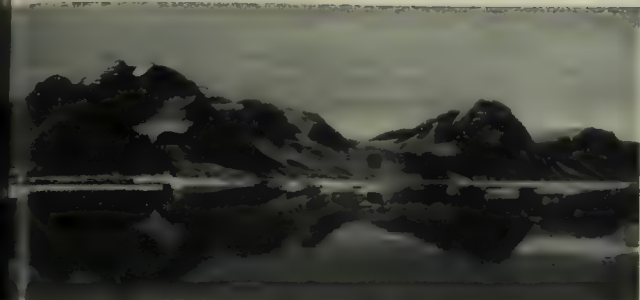
È su questa zona che si appuntano da qualche anno l'attenzione e gli sguardi delle Nazioni interessate alle questioni artiche. È storia recente la questione sorta or sono pochi anni tra Danimarca e Norvegia per il possesso di questa parte di Groenlandia, questione sottoposta all'arbitrato della Corte Internazionale Permanente dell'Aja, che la risolse attribuendone la sovranità alla Danimarca, la quale sino dal 1925 vi ha impiantato una colonia, la «Stazione Danese di Scoresby Sund», che è la stazione permanente più settentrionale della costa orientale della Groenlandia.

Il territorio a sud del fiordo era il solo rimasto sino ad ora inesplorato e nessuno sbarco era ancora stato effettuato su di esso. La sua costa settentrionale, che corre per oltre 120 km. da Capo Stevenson a Capo Brewster con un andamento quasi rettilineo, non presenta insenature adatte e sicure per l'ancoraggio di una nave e, per tutta la sua lunghezza, cade a picco sul mare con le scoscese pareti delle sue montagne, interrotte solo qua e là dai profondi solchi delle vallate nelle quali scorrono i vasti ghiacciai che scendono al mare dall'interno.

La costa sud-orientale, bagnata dal mare di Groenlandia, è, al contrario di quella settentrionale, assai frastagliata da numerosi fiordi e contornata da isole, per lo più di natura morenica, alcune delle quali congiunte alla terraferma dai grandi ghiacciai davanti ai cui sbocco si trovano, ghiacciai che si protendono con la loro fronte per miglia nel mare. Il terreno non ricoperto dal ghiaccio, formato da pendii detritici o da morene, si presenta come un ammasso di sfasciumi e di pietre solcate qua e là da profonde fenditure, di origine erosiva, che convogliano rumorosamente le

A destra in alto, lo sbocco sulla costa settentrionale dei ghiacciai Roma e Milano, e i monti dello stesso versante scesi dalla spedizione. Qui sotto, un ancoraggio ai ghiacci in vista della costa





acque che sgorgano un po' dappertutto dal suolo.

L'interno è tutto ricoperto dall'«inlandia», la sterminata coltre di ghiaccio, spesso alcune centinaia di metri, dalla quale emergono con i loro picchi nereggianti le montagne, le quali formano non già una vera e propria catena, ma un aggruppamento di vari massicci separati tra loro dal manto di ghiaccio, e seguono pressoché l'andamento della costa settentrionale. La maggiore elevazione si riscontra nella Punta degli Italiani, che tocca i 1903 metri sul mare. La roccia di questi monti, rossastra e assai friabile, è prevalentemente di natura basaltica: solo nelle vicinanze di Capo Stevenson si trovano rocce granitiche.

Le forme di vita sono, su questo gelido lembo di territorio artico, quasi nulle. Questo è il regno della solitudine, dove natura e clima sembrano concorrere a rendere impossibile la vita e dove incombe un silenzio sinistro e sconvolto, rotto solo talvolta dal rombo delle valanghe o dall'ululato delle bufere. La flora è rappresentata da pochi esemplari di licheni e muschi: solo lungo la costa sud-orientale che preesita, per la sua esposizione, vaste zone non ricoperte da ghiaccio vegeta qualche pianta erbacea con scarse e brevi ramificazioni e pochi e miseri suffrutti striscianti.

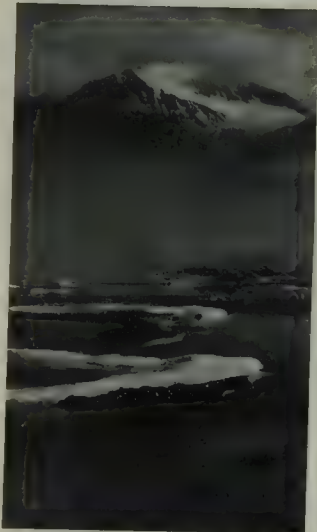
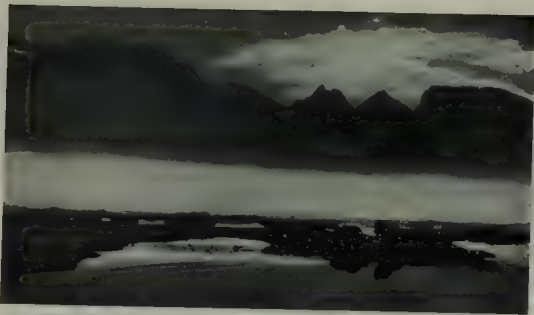
La fauna è altrettanto povera quanto la flora: poche e ora bianchi sul mare, a terra qualche volpe polare e diverse specie di uccelli acquatici, quali gabbiani, alche e procellarie.

Questa, che si stende lungo il 70° di Lat. N. ed è compresa, grosso modo, tra il 22° ed il 25° di Long. W., è la terra desolata che gli italiani esplorarono per primi. Essa, per riconoscimento delle fatiche e del lavoro compiuto ed a duraturo ricordo dell'impresa italiana, porta ora il fastidico nome di Penisola Savoia.

GHERARDO SOMMI PICENARDI

A sinistra in basso un caratteristico fiordo della costa sud-orientale della Penisola Savoia e una veduta della Penisola presa dal Nord. Qui sotto il primo sbarco sulla Penisola Savoia.





In alto: Variare di nubi intorno agli scoscesi monti della costa settentrionale della Penisola Savoia e gli sterminati ghiacciai dell'interno. Qui sopra: Capo Brewster, estremità orientale della Penisola Savoia. A sinistra: Un altro aspetto della costa settentrionale. A destra: La Punta degli Italiani, la più alta vetta della Penisola (m. 1863). Sotto: La precipite fronte del Ghiacciaio Roma.



Madrid, maggio 1935.

Madrid vive in perpetua dittazione, estranea ai suoi stessi avvenimenti, come se questi fossero compiuti altrove.

Mentre nell'ultima rivoluzione si udivano spari — spari quasi sempre — i tiri — Madrid guardava al cielo di quei giorni azzurri e splendidi che furono un dono dell'inverno.

Qui si verifica quel fenomeno genuinamente spagnolo, che è il riabilitamento automatico dell'autorità, una condizione speciale del suo stato di restaurazione, tale da far sì che ad ogni sconvolgimento succeda la ricostruzione, perché a questo inducono « il vigore » dei suoi tessuti e la riserva delle sue cordigliere.

L'insensibile spirito di ribellione di alcuni spagnoli ha come compenso la catarizzazione rigida dei paesaggi ulcerali, la reazione severa degli alberi, delle montagne e di tutto un mondo di gente tappata nelle case finché non giunga l'ora — sempre ultima ora — di dire « adesso basta ».

V'è una categoria segreta di persone che attendono fiducia che le « ribellioni » esauriscano le munizioni e paghino il noviziato della loro adolescenza.

Ma, fuori questo automatismo cefaleizante, il che fa apparire sotto un aspetto diverso da quello che non sia in realtà, quanto accade intorno a noi.

Lasciamo che il politico si rimpini di credulità, finitoché i molti che lo guardano e non lo seguono non spengano la sua credulità con un « joffo ».

Vedevamo Azaña solitario, trionfante in apparenza, gonfiarsi di sé, come se non dovesse venire mai il suo giorno proprio, quando l'uomo che contava sugli altri, don Alessandro Lerroux, venne a sostituirlo, dandogli uno spintone. Agì ancora una volta l'automatismo di tutti i nodi predisposti e pronti a chiudersi in una sola striscia della corda ai cui capi erano formati.

Ancora una volta si alentarono i nodi scorrevoli, si muoverono nel loro ridotti i nuovi ribelli, però che venga meno cedette privilegio della contrazione repentina di cui gode la Spagna; ma di nuovo quei nodi torneranno a stringersi e piglieranno in mezzo chiudendosi in una sola trappola tutti coloro che al trovano a ballare la danza della ribellione incongruente.

La maggior parte degli spagnoli sono lontani a tappezzare tra le pareti e la vita politica v'è nuovamente arrestata sui banchi dei bisini morti.

Ancora una volta il disperato spirito ribelle dello spagnolo è tornato ad impare, a fare sortite asidue e audaci, e messa Spagna si dedica a sorvegliare ad a « rivelare gli arcani » e gli ad « adattare ».

Nel contrabbando d'armi si sono scoperte molte cose e si è costretto un banchiere che si dedicava al traffico d'armi e che possedeva perfino un aereo, di mettersi da parte, di essere arrestato, di essere mandato in prigione, di essere condannato a morte, di essere ucciso.

Bisogna considerare che la nostra penisola è quasi un pianisfero e un atlante costituito da tante mappe quante sono le regioni, e dentro le regioni le città che le formano. Così la stessa Castiglia ha varie mappe in Castiglia ed è una mappa Burgos ed è una mappa Valencia ed è un'altra mappa Valladolid ed è un'altra mappa Avila ed è un'altra mappa Santander ed è un'altra mappa Segovia, ecc. ecc.

Ognuna di queste province castigliane ha asprezze di isola nella sua demarcazione, e designa i propri limiti con le sue stesse montagne. A Napoleone costò la vittoria questo sistema di trabocchetti naturali, di punti levati da città a città, di cambiamenti di fisionomia del paesaggio e di diversità di opinioni da una regione all'altra.

Era già accaduto prima col moro, che lo si era andato isolando a poco a poco in ogni giorno, e poi lo si era via via scacciato dai singoli gironi in cui lo si era relegato.

Tale sistema di chiusure, in cui si producono elenchi e silenzi diversi, è quello che difenderà sempre la Spagna, gran baronessa di mappe isolate.

Madrid considerandosi sicura come una fortezza inespugnabile per il suo ottimismo e perché sa che sempre verrebbero forze da fuori ad aiutarla ad uscire da qualsiasi difficile situazione in cui potesse trovarsi, occupava l'eventuale con una certa ironia.

Il problema della campagna, la questione agraria, è assai dibattuta attualmente a Madrid, ma come conclusioni di vago e romanzesco, con ogni sorta di contraddizioni verso le critiche, i vigneti e i campi di cereali che si discernono da lontano. Qui si sa vagamente, ma si sa, che questo popolo non è ambizioso, è perché vive dell'agricoltura delle sue regioni, e si aspetta che la base capitale di questo « tirare innanzi » spagnolo sia appunto l'agricoltura.

Non v'è altra aspirazione che quella di coltivare il proprio orto, e così il fiorente colto le sue idee o lo scrittore scrive per sé e in ultima ipotesi per gli altri, e il politico fa la politica del suo collegio per quartiere, le città e villaggi cui quali esercita la sua paternità.

Dell'inquietudine internazionale pare che arrivi qualcuno con gli aeroplani che passano sopra a Madrid, ma non volano così alto e parlano così poco con quelli che passeggiano, che solo si è lecito congetturare ciò che debbono sapere.

Finitoché non entri un autogrù nel caffè non sapremo con precisione che succede nel mondo. Madrid si appresta alla sua stagione di corride più

LETTERA SPAGNOLA

MAPPE E ANTOLOGIE



Ramón Gómez de la Serna è così noto al pubblico italiano come una prerogativa vera e propria sarebbe del tale imperatore. Tra i moderni spagnoli Gómez tiene certamente un posto eminente, molto più essere stato tradotto in italiano, da Cervo a « Dini » tanto per prendere un nome, quanto per aver avuto maggior diffusione. Qualche critica ha creduto di trovare della « finis » tra Gómez e il nostro Biondi, per ammettere che qualche punto di contatto tra i due esiste, non sembra che l'accostamento sia sempre felice differendo l'uno dall'altro per certe sfumature e note di sensibilità profonda se si vuole, ma egualmente avvertibili. A « L'Illustrazione Italiana » Ramón Gómez de la Serna invierà l'una in avanti delle lettere apprese nelle quali il lettore ritroverà tutte le doti proprie dell'originale scrittore.

ché raccolgono in esercito, in animate guerriglie i poeti che isolati sono ineficaci.

La lezione di poeti delle antologie lotta contro un'altra lezione di poeti che non sono rimasti fuori e che le osteggiano dal loro gabinetti segreti e ne intascano la leggittimità.

Dopo la recente antologia di Gerardo de Diego, questa di Federico de Onís riporta più gente al combattimento, ma vagando con essi i poeti si sparpiano all'insensatezza di quelli che già appaiono nell'altra più selezionata e minoritaria. La Spagna è un paese di romanzesco, un tempo semianonimi, oggi col loro autori ben identificati.

La nostra poesia non è dominio di pochi, ma patrimonio di molti poeti, e anche i più avversi poeti, che appaiono ai diversi orizzonti sollevando nubi di polvere.

Romanzesco e antologia, vengono a circondare di squadroni eroici la vita placida e stagnante, insomma orde liriche tra le orde politiche e le orde agricole che chiedono crediti per la campagna.

I poeti saranno gli ultimi superstiti di tutti questi gruppi turbolenti che si scontrano sulle sponde di un'illusione, poiché sono gli eserei che vivono con meno e la cui economia sono le crisi totali.

Lo stesso letterato, il romanzesco il creatore di opere fantastiche e ammali, scoppia nelle tappe sfortunate della vita, ed è costretto ad astenersi, ma il poeta no.

Il poeta nuovo spagnolo è in un invidiabile atteggiamento atteggiamento, e si permette il lusso fantastico di dedicarsi al cinema supremo.

Però si dà il caso che possa talvolta passare dal comunismo alla poesia e dalla poesia al comunismo, e che rappresenti il pensiero senz'ambigui, la liberazione marcatrice, la situazione fuori dello spazio o del tempo, la disorganizzazione completa, l'incongruenza ribellione spagnola, senza principio né fine.

Il poeta spagnolo del momento attuale non è che si sia messo fuori della legge poetica, ma fuori di tutte le leggi, con una spregiudicatezza che fa paura, come se fosse il fiore dell'anarchia lirica, il pappaveroso rosso in mezzo ai campi di frumento.

Dinnanzi alla sua maschera di poeta, la polizia non sa che fare; e lo vedono incutire di tentazioni e di libertà, creando il movimento d'una rivoluzione sibilina. Disgraziati coloro che senza esser poeti si lasciano guidare da lui.

Si potrebbe dire che il poeta moderno e surrealista di Spagna è il sintomo di questa irrealtà attentatoria che corre sonnambula attraverso la densa realtà spagnola, questa realtà sicura della propria forza, ricca di galanterie per filtrare sorprese, opponendo catene di montagne alle aspirazioni, contando contro ogni evento sullo spirito casalingo d'ognuno e sul suo intimo passaggio.

In ultima ipotesi abbiamo i caffè per irritare i poeti e mentire coloro che volessero mettere in dubbio questa clausura via mite di Spagna.

RAMÓN GÓMEZ DE LA SERNA

(Trad. di Carlo Biondi)

La bambola preferita di Ramón; non come esemplare di collezione sempre vendibile



FANTASIE DELLA VITA IRONICA

UN PROBLEMA URGENTE

Il fatto che il figlio di un miliardario americano, uno dei più ricchi giovani del mondo, il ventiduenne John Jacob Astor abbia lasciato la ricchissima famiglia per dedicarsi a un umile lavoro o per consacrarsi a un'umile vita, fa pensare a un problema che, alla vigilia della Lotteria di Tripoli, è importante e urgente.

Non bisogna pensare subito che il giovane Astor sia senz'altro un povero mendicante. Egli ha deciso di impiegarsi a ventidue dollari la settimana, preso un importante compito di navigazione, dopo avere profondamente meditato sul mistero della ricchezza. La quale proprio quando raggiunge i suoi più alti limiti umani, rivela le proprie debolezze. Perché, fino a che è umanamente possibile ad un essere vivente credere che ci sia ancora per lui qualche cosa da conquistare in fatto di ricchezza, nessuno riuscirà mai a fargli comprendere che non sia proprio in quel tanto che egli ancora non ha, il segreto della felicità e nessuno saprà trattenerlo dall'impeto di conquista che fa febbre al suo lavoro e delirio ai suoi sogni. Ma a un certo punto questa illusione non è più possibile. Quando uno possiede, come Astor, tre miliardi di dollari e non ha ancora bisogno di curarsi una di quelle malattie incurabili, che per solito si impadroniscono dei miliardari, che cosa può ancora attendersi dalla vita? Non viene fuori a pericoli di vita spirituale. Un miliardario non può avere vita spirituale. La vita spirituale dell'uomo rimpalla dalla fronte fresca dei suoi sogni. Troppo facile realizzare sogni, quando si possono spendere trentacinquemila lire al giorno senza dover farnare delle cambiali. Troppo facile l'amore, che l'oro corrompe. Troppo facile la celebrità, quando si possono compiere agevolmente i voti; troppo facili gli svaghi, i divertimenti, in una parola quelle distrazioni che per essere tali appunto negano ogni profondità interiore ed ogni raccoglimento. La vita spirituale sussisterebbe ancora per l'uomo ricchissimo, se l'uomo ricchissimo potesse conservare, contro l'infame potenza distruttrice dell'oro qualche desiderio di genio, né inventori, né scopritori di mondi soltanto in virtù del proprio bilancio familiare. Se mai, quel che occorre per tanto, è proprio la miseria. Ma poi l'uomo ricchissimo non crede più a nulla e tanto meno a se stesso. È fuori della vita degli uomini; è distaccato dal mondo, isolato dalla circolazione sanguigna dell'universo; è a una posizione di mortale immobilità. Non può nemmeno sperare di diventare più ricco di quel che è, perché a un certo punto un miliardo di più, un miliardo di meno, è lo stesso. La saturazione è raggiunta e con essa la stanchezza d'ogni battaglia.

FLUSSO E DEFLUSSO

Coloro che hanno avuto la disgrazia di leggere quel libro educativo, di Smiles che porta per titolo: «Volere è potere» potranno obiettare che molti sono gli esempi di milionari che continuano fino alla fine dei loro giorni a lavorare e a combattere. Lo stesso Rockefeller, il re delle banche ricche, non è quasi ridotto com'è a quasi cento anni, più simile a una scimmia che a un uomo, e ci viene mostrato nelle fotografie dei giornali americani.

Perché l'assunzione che tutto a questo mondo si muove, non ha bisogno di dimostrazione. Anche la ricchezza, come tutto il resto, o viene, o cresce, o cala. Ecco un individuo che non è più padrone di se stesso. Eccolo affannato dietro i listini di borsa nei quali ogni giorno legge una piccola sentenza di morte. Titoli che ciliano (quelli che possiede), titoli che crescono (quelli che ha venduto alla disperata). E le necessità passive che aumentano in modo impagabile. E gli zeri che diminuiscono lentamente, ma sicuramente. La clessidra del futuro senza la propria polvere e non c'è nessuno che possa fermarla. La ricchezza, che era un bel sogno roso, si trasforma in una malattia paurosa come il cancro, e a scadenza quasi prevedibile. Niente altro resta per il povero vincitore della Lotteria di Tripoli, che l'affanno quotidiano della piccola perdita alla lotteria del destino. Sviluppata la terza e vedrete profilarsi all'orizzonte la sagoma tragica di una casa di salute o di un manicomio.

Se, al contrario, siamo arrivati al fondo, siamo arrivati al cuore di tutte le saggerezze. Sia maledetta la ricchezza. Ma che ne facciamo di questi biglietti che ci troviamo in tasca? Meglio forse era non comprarli. Ma chi sa che cosa pensavamo della ricchezza quando ci lasciammo convincere dalle insinuanti manovre d'un rivenditore prezzolato? Il fatto è che abbiamo fatto male e che ne siamo amaramente pentiti.

Laceriamo questi pericolosi pezzi di carta, liberiamocene subito come di esplosivi pericolosi, che possono da un momento all'altro trasformarsi per noi in condanne mortali. Noi non vogliamo vincere nei milioni, perché adesso abbiamo perfettamente compreso che ciò significherebbe perdizione.

Ma non c'è bisogno di gesti teatrali. Possiamo tenerceli in tasca tranquillamente. Tutto, noi sentiamo che un Fato benigno ci protegge in quale non permetterà che noi vinciamo. E se anche fosse, se anche dovessimo sentirci piovare addosso la seduzione dell'oro, ormai sappiamo ciò che dovremo fare per restare liberi e puri. Lo sappiamo, ma per il momento non diciamo nulla. Deve essere una sorpresa.

come il giustiziere che non si poteva anche perdere. Ma gli ereditieri non possono imporre senza sentirsi offesi come da una parente assurda inattesa. Tutti, più o meno, si lamentano delle tasse. E umano. Ma chi si lamenta di più, con maggiore violenza e più aspra rampogna? Colui che ha ereditato la sua ricchezza e per questa ragione non vi capisce più nulla. Ogni colpo inferto dallo stesso e dal caso all'avversario è per costui un delitto, contro il quale lo Stato dovrebbe energicamente intervenire. Per lui c'è una sola categoria di uomini compassionevoli e degni di tutta la pia e pia considerazione sociale: i ricchi, contro i quali non ci commettono che delle ingiustizie.

E vedi la perdita contraddizione del destino giustissimo, proprio agli ereditieri è concessa la ineluttabile fatalità di distruggere ciò che hanno comodamente ricevuto in dono. La ricchezza ha due nodi, come la natura: il flusso e il deflusso. Se la ricchezza la costruisce, il figlio la deve distruggere. Il padre non può godere la sua più. Il figlio non può godere la sua ricchezza, perché non ne ha il tempo, tutto il tempo della biaga tragica di difenderla invano e di misurare la sua condanna.

Ma dove è dunque la pace? Diremo la parola della saggezza: «Nel lavoro come fra a se medesimo come missione assoluta».

Proprietà di assegnare al giovane miliardario John Jacob Astor il premio Nobel in Riscossa.

NON VOGLIAMO VINCERE

Ma intanto, ci troviamo in tasca alcuni biglietti della Lotteria di Tripoli. Che ne facciamo? Vincere nei milioni e rotoli alla lotteria è tale e quale come ereditare un patrimonio, all'improvviso morte d'uno zio d'America, di cui si ignorava l'esistenza. Dunque sarebbe come dire che chi vince il gran premio, appartiene alla seconda categoria dei disgraziati della ricchezza: quella del deflusso. A parte il fatto che per essere ricchi occorre comunque un certo allenamento, e che chiunque non lo sia di nascita o di educazione, si troverebbe speso in mezzo ai milioni, così come un impiegato di banca cui venisse offerta la corona d'inghilterra, c'è da considerare seriamente il dramma conseguente. Lacerabile dramma, nel quale si vede un uomo che da un momento all'altro ha tutto il diritto di considerarsi padrone della propria felicità. Innanzi tutto a questo punto le delusioni immancabili.

Vieni il secondo atto: manovra della ricchezza. Una parola. Come se si potesse imparare da un momento all'altro una tecnica difficilissima e astrusa. Terzo atto: primi colpi della fatalità contro un patrimonio male organizzato. Perché l'assunzione che tutto a questo mondo si muove, non ha bisogno di dimostrazione. Anche la ricchezza, come tutto il resto, o viene, o cresce, o cala. Ecco un individuo che non è più padrone di se stesso. Eccolo affannato dietro i listini di borsa nei quali ogni giorno legge una piccola sentenza di morte. Titoli che ciliano (quelli che possiede), titoli che crescono (quelli che ha venduto alla disperata). E le necessità passive che aumentano in modo impagabile. E gli zeri che diminuiscono lentamente, ma sicuramente. La clessidra del futuro senza la propria polvere e non c'è nessuno che possa fermarla. La ricchezza, che era un bel sogno roso, si trasforma in una malattia paurosa come il cancro, e a scadenza quasi prevedibile. Niente altro resta per il povero vincitore della Lotteria di Tripoli, che l'affanno quotidiano della piccola perdita alla lotteria del destino. Sviluppata la terza e vedrete profilarsi all'orizzonte la sagoma tragica di una casa di salute o di un manicomio.

Se, al contrario, siamo arrivati al fondo, siamo arrivati al cuore di tutte le saggerezze. Sia maledetta la ricchezza. Ma che ne facciamo di questi biglietti che ci troviamo in tasca? Meglio forse era non comprarli. Ma chi sa che cosa pensavamo della ricchezza quando ci lasciammo convincere dalle insinuanti manovre d'un rivenditore prezzolato? Il fatto è che abbiamo fatto male e che ne siamo amaramente pentiti. Laceriamo questi pericolosi pezzi di carta, liberiamocene subito come di esplosivi pericolosi, che possono da un momento all'altro trasformarsi per noi in condanne mortali. Noi non vogliamo vincere nei milioni, perché adesso abbiamo perfettamente compreso che ciò significherebbe perdizione.

Ma non c'è bisogno di gesti teatrali. Possiamo tenerceli in tasca tranquillamente. Tutto, noi sentiamo che un Fato benigno ci protegge in quale non permetterà che noi vinciamo. E se anche fosse, se anche dovessimo sentirci piovare addosso la seduzione dell'oro, ormai sappiamo ciò che dovremo fare per restare liberi e puri. Lo sappiamo, ma per il momento non diciamo nulla. Deve essere una sorpresa.

(Disegni di Tebet)

GERARDO GERARDI



Nevità, in quindici giorni, se si è avute parecchie: ma tutte frivole e trite, tutte di minima chitagliaria: se più notevole resta ancora quella, in due ammassi di rati ma buffissimi atti, che i fratelli De Filippo hanno recitato ultimamente all'Odéon col titolo di *Commedia* è codesta una stella, col solito fervore e con l'immancabile successo: puleciolate in lei sentite riecheggiare, qui e là, l'antico spirito avellano. Ma né i patetici languori di *Primavera sulla serra*, tra binchi nati e binchi che nasceranno (tanti, signori autori, e non esagerare con questi motivi) up to minute, con queste canzoni della culla) che la compagna Maria Nello ha fatto conoscere al buon pubblico del Puccini: né le briose spume che la compagna Menichelli-Migliari-Sival-Revetti ha versato al più esigente uditorio dell'Olímpia, stavando per la letizia dei suoi esultanti *Il terzo amore* di Arnold Rolley: né *La felicità*, tenus faticis di Piero Mazzoliotti, che la stessa compagna ha dispensato per alcune sere nello stesso teatro; né, insomma, alcuno dei numerosi gingilli esibiti nel bazar quindicinale, ha avuto quell'auto che tempo, andiamo accorgendoci che lo stesso pubblico va allontanandosi stanco e scorato, dal teatro minato, dalla chitagliaria da martello. *Paula majors canamus*, *Cd nell'aria*, c'è nella vita tutta, sia in quella festiva che nell'immaginazione, qualche cosa di maturo che troppo contraddice ai ritmi e ai motivi consueti del paleoceno. Né vuol dire, ogni tanto, alcuno di questi la imbrocca. Poi, motivetto che gli piace tanto e che fa du-du-du-du — l'uditorio di più agevole contentatura, composto generalmente di vecchi e di donne, spaziosa, delica, per qualche tempo; ma il fastidio non tarda a sopprimere anche per lui: ed è, allora, disgiunto tanto subitaneamente dall'uditorio. È curioso come lo spettatore non fa facile e remissivo possa trasformarsi, di punto in bianco, nel più intollerante e severo. Cento volte avuto, a teatro, dei buoni applausi ridere e applaudire di tutto cuore a una commedia idiota per due atti o due atti e mezzo; e poi, mancando solo una scena o una battuta alla fine, accendersi all'improvviso, epiloghi e spietati, che si trattava d'una scudaccia. Allora il cosiddetto raffinato potrà forse trovare per la commedia senza un po' d'indulgenza; ma l'ottimo borghese non di sicuro!

Ad ogni modo, codeste sono osservazioni climatiche, le quali non si riferiscono precisamente ai tre o quattro lavori in corso: nessuno dei quali, per la verità, appare inferiore al suo piccolo successo, e potrebbe anche venir segnalato per qualche sua labile grazia. Dò però maggior lode a Gino Valeri d'averci fatto rientrare per mezzo della sua giovine compagnia, in questi comici commedie del miglior passato prossimo nostro: *Ninetta di Lopez*, e *La trilogia di Dorsia di Rovetta*. Se lo sarebbero accettati, gli adolescenti presuntuosi di trent'anni fa, le fatiche letterarie fin di secolo, che la statura d'un autore tanto da così vilipeso, allora, come «accretto» e rifilato, sarebbe andata giungendo col tempo? Gloria: oh, gloria a Gerolamo Rovetta; e a chi Regi ha dato con la sua opera, alla sua terra! Gli calato, viceversa, è apparso dopo soli due anni l'effetto di *Concetti*: frastuono commedia, che solo l'interpretazione di Maria Melato, riuscita a superare quella d'Emma Gramatica per franchezza ed lessica, ha potuto dar così vaghe, per qualche sera, ai fuochi incrociati dei riflettori.

Ma eccoci, sempre in sede della compagnia Menichelli, al grande successo: *L'estate di Natanson*, commediografo per cui il pubblico nostro ha sempre avuto trasporti di vampa amore: amore a cui dichiaro risolutamente, di non avere partecipato. Scrittore di qualche furbata, ma di mediorista levatura, di dubbia aristocrazia e d'assoluta incoerenza, l'autore del *luchon deliziosi* è di quei giocolieri, sia pure

TEATRO E CINEMA

BAZAR DELLA QUINDICINA — LE ERESIE DI UN CONGRESSO

J'ingegno, che sanno progettare una commedia così come farebbero d'un crivelliera o d'un sonetto a rime obbligate. La Francia fu sempre la terra privilegiata del sonnetto; e prendersela col sonnetto sarebbe, lo ammetto, da pedanti. Piacere anche a noi l'arte sotto la specie del gioco sonnetto il Natanson non ebbe mai, a ciò, né la mano lieve, né la mano altrui; ma plebei; tant'è vero che nessuna delle sue opere ha mai resistito alla prova anche minima del tempo. Al di là dell'esordio iniziale, lo stesso palato dei facili di contentatura sempre avverti quel fastidio, quell'inappetibilità di cui ragionavamo più sopra, dal grosso dilettantismo, dall'ostentata erudizione, dal sospetto be-

che l'hanno recitata, compensato da più che venti chiamate al processo: e dico, in particolare, di Dora Migliari-Menichelli, in piena felicità di vibrante, di amore, fervore e profezia e amorevole come mai. Ma eccellenze si comportarono anche lo Sival, il Migliari, Revetti, il Glizi e la signorina Madi. Di Lina Bacci, di Linda Torri e di Ugo Pozzo avevano avuto modo di compiacersi, qualche sera innanzi, in un'applausita riprese della commedia d'Avermont. *Quelle des capiti verdis*: e ciò prova come questa compagnia, sempre animata da non so che spiriti universalmente, giustificati col valore di tutti i suoi componenti, oltre che con la solidità del concerto, ha una sempre vantaggiosa e invidiata resistenza.



Una graziosa esecuzione di Ketti Gallian, la nuova attrice che la "Fox" ha presentato nel suo Bazar quindicinale da Henry King

dore, e soprattutto, da certo gusto di confusione e di corruzione ch'è in tutte l'opere del Natanson. E tuttavia, ogni qual volta si ripresenta, magari dopo assenze di anni, che festa in famiglia per il figlio prodigo! Quella gromma, pure spontanea; qui ciascuno moltiplica: quell'involuzione, libertà di fandullo o di poëse — il Natanson è tuttora assai giovane d'anni — e so anche il sentimento vero, il per il si spalancano le braccia. La simplicità: ecco che può mai, nell'arte come nella vita, la critica contro questo imponderabile? Le verità, che Natanson è simpatico al pubblico. L'esteta può fremere; il moralista disperare. Ma per fatto che sia, un seduttore, nel minuto che passa ha sempre ragione lui. Vecchia chitrezza di Don Giovanni: come l'ha riscritto, ieri sera, nello strimpeato *seraglio* dei tre atti *L'estate* e in certi arpeggi obblighi, però tirati giù alla brava: in certe strappelle di corda che volevano strappare il cuore da commedia, quella è sentimentale, retando però cinto nel fondo: quel diavolo di Natanson c'è già fatto prate, ma con barba finita, e il più capirino entro ai suoi occhi, la certe plinthe capiose, che sapremo benissimo d'arrivare, oltre il vuole sicuramente, alla pelle delle scolastiche!

Vacca commedia, e bugiarda senza dubbio *L'estate*: bugiarda comunque, da cronisti teatrali registrarne il passaggio entusiastico, soprattutto in grazia del contributo assolutamente irreprensibile di tutti coloro

Piera campariata anche sullo schermo: e anche il modo peccatiglia, però qualche vistoso richiamo — vedi *Uomo irresistibile* e *Maravilla di core* — ha avuto fortuna di un film comico, l'ammassato *Controllo* con Laurel e Hardy, a più anche dire non gli sia ancora tosta quella che si merita. Anzi spaziosa, soprattutto negli episodi iniziali, la satira degli istituti di bellezza allora, se non svolta, nel *Tempio del dottor Lemar* (Genouette Tobie, parigina, vi brilla insieme al lungo Gary Grant); toccante più d'una scena di Precoli uomini di quel Dick Tracy, avvicinato le parti di *Nerna Galante* — che non è però il migliore film di Henry King — dove appare la vaglia bellezza di Betty Hutton; e ancora dall'aria massiccia di Spencer Tracy. Ma ne *La moglie* è un'altra cosa, Constantine Bennett è brutta e stona: c'è forse il mostro per cui si può fatico Franchi Thore più impietoso che mai. E Irene Dunne, per solito tanto brava, si disonora in *Stranger* (anche a lei, come a Constantine Bennett, chi ha consigliato di cantare!); pellicola poliziesca, che vale anche meno di quel Dick Tracy, bandito da strada massiccia, affidato al torso atletico e alla maschia lombrosiana di Victor Mac Laglen; con la *La maschera di cera*, tutta la pagina visivamente stupida dell'incendio delle statue, e qualche ingenua espressione di Lionel Atwill, un le bugie e le malle d'una colorazione che, pur essendo ancora una falsa accrescere, qua è la suggestione, per la sua stessa felicità, al quadro terrorizzante, suppongo non sia troppo da prevedere. E non solo: un solo vero avvenimento è spicciato nella quindicina: lo spettacolo commemorativo del quarantesimo cinquantenario della imprevidenza provvisione del *Puigoli* prodigo di Trunkler, di cui parleremo a suo tempo, numerosi rievocazioni di cimeli, e alcuni rifrondi, davvero impressionanti e confortanti, tra precursori italiani e neobornoni-saraceni.

Eraziano in molti a svenevoli che nella maschera del nostro vecchio Kri-Kri c'era stato il pregio di Charlot; che nella guazzoniana *Nezadoni* del 1922 aveva corso le bugie come in *Ben-Hur*; che nella *Cebria*, gloria italiana e piemontese di Giovanni Pastrengo, avevano già echeggiato tutti i temi e tutti i fatti del nostro *Ben-Hur*; che, qualche anno dopo, la fama universale d'*Intollerance*?

Si dice che i Congressi siano inutili per le cose dello stile, e qualcuno persino pensa che siano dannosi. Non so. Non voglio neanche domandarmelo. Ma so che un Congresso in tema di critica musicale, cioè in tema d'arte (polibè materia d'arte è anche la critica che se ne occupa) si è giunti ad augurare che noi critici non si abbondi in dottrine; che si dia prova di «modestia»; che non si metzano in campo idee soggettive; che si bandiscano «pezzi di bravura», cioè i pregi di coloro e di stile, nonché le scritture e di maniera umessa; e, persino, che si rinunzi (sic) a «molte parti dei nostri convincimenti». E questa è tale enormità, da andare denunciata sentenzialmente all'opinione pubblica, se non pure all'Ufficio di Censura, per non dire al Procuratore del Re. Così, dunque, dei signori adunati a congresso vorrebbero impegnarsi ad essere privi d'autorità, privi di personalità, privi di cultura; e per giunta incolori, stemprati, sibrati, piacevoli e colorati? Oia, Reo Cribulieri, a voi. Qui c'è — o mi sbagli? — un incitamento di reato.

MARCO RAMPERTI

Una scena del balletto *Le plus Tendre* di Ethos Zappalari, rappresentato al Teatro del San Remo



L'incrociatore Leipzig. Al centro della pagina, in alto, la corazzata Admiral Scheer in allineamento. Sotto, da sinistra: l'incrociatore Königsberg; l'incrociatore Karlsruhe e il cacciatorpediniere Konder, un dragamine in velocità.



Nei riguardi degli armamenti terrestri ed aerei, la ripudiazione degli obblighi loro imposti dalla famosa quinta parte del trattato di Versailles, annunciata ufficialmente dai Tedeschi, non è stata che il sigillo ad una situazione già esistente di fatto, che da clandestina è divenuta palese. La flotta tedesca invece, è, sino ad oggi, conforme ai trattati. Effettivamente non sarebbe stato possibile nascondere la costruzione di navi di linea o di cacciatorpediniere, così come è possibile camuffare la preparazione di uomini e di riserve, ed i tedeschi non lo hanno tentato. La richiesta ufficiale di possedere una flotta di 400 mila tonnellate, riguarda quindi l'avvenire: attualmente esiste una marina di tonnellaggio più ridotto, ma moderna ed efficientissima, che ha già notevolmente influito sugli armamenti marittimi delle altre nazioni e che naturalmente avrà peso nelle trattative — prossime? lontane? — che le principali Potenze sperano di portare felicemente a termine, sia pure con molte difficoltà.

Le clausole navali di Versailles intesero stroncare per molti anni qualunque possibilità da parte tedesca di intraprendere vaste operazioni marittime, ma non si può dire che gli armamenti marittimi concessi non fossero adeguati alle più urgenti necessità difensive del paese. Infatti furono permesse le seguenti unità: sei corazzate, sei incrociatori leggeri, dodici cacciatorpediniere e dodici torpediere; fu proibito invece qualsiasi acquisto o costruzione di sommergibili e analogo divieto fu fatto per l'aviazione navale. Alla limitazione del numero fu aggiunta la limitazione del dislocamento e quella dell'armamento in quanto che le corazzate non potevano essere di un tonnellaggio superiore alle 10 mila tonnellate ed il calibro massimo dei loro pezzi fu stabilito in 280 mm., gli incrociatori dovevano essere di 6 mila tonnellate ed armati con cannoni da 155, i cacciatorpediniere non dovevano superare il dislocamento di 800 tonnellate. Corrispondevano inoltre restrizioni sul materiale, quelle sul personale: la forza numerica degli equipaggi non doveva eccedere il numero di 15 mila uomini, dei quali non oltre 1500 potevano essere ufficiali; tutti dovevano essere volontari.

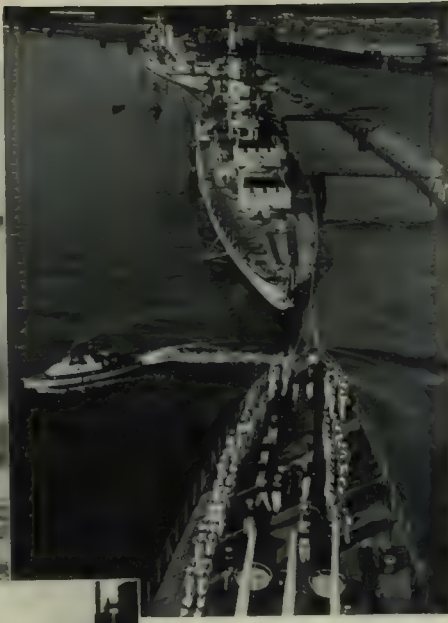
Successivamente al trattato di Versailles, nel 1920, la Conferenza degli Ambasciatori autorizzò il governo tedesco a conservare, oltre alle navi già concesse, altre due corazzate, due incrociatori, quattro cacciatorpediniere e quattro torpediere, ma queste navi dovevano essere in riserva cioè senza personale, senza munizioni, senza corrispondenti unità di riserva e la potenza della marina del Reich avrebbe potuto mantenersi sempre ad un livello costante, anzi al più alto livello ammesso dai vincitori.



Gli ammutinamenti di Kiel e di Wilhelmshafen, l'armistizio, la resa della flotta tedesca a quella inglese, l'affondamento delle unità nella rada di Scapa-Flow ad opera dei tedeschi stessi; queste furono le tappe dolorose di una marina che era pur stata forte e potente, ma che era stata travolta nel disastro finale. Nel 1919 rimanevano alla Germania otto corazzate, piccole ed antiquate, varate tra il 1902 ed il 1906; otto incrociatori ancora più vecchi, dei quali il più recente datava dal 1903 e un gruppo di siluranti troppo sfruttati durante la guerra per poter essere ancora efficienti. Il primo comandante di questa Reichsmarine, come fu da allora chiamata, fu l'ammiraglio Behncke, il vincitore del combattimento navale di Moonssund, l'azione combinata tra l'esercito e la marina tedesca contro la flotta russa del Baltico ed i combattimenti tra l'esercito e la marina tedesca contro la flotta russa del Baltico ed i combattimenti tra l'esercito e la marina tedesca contro la flotta russa del Baltico ed i combattimenti tra l'esercito e la marina tedesca contro la flotta russa del Baltico.

Nel 1921 fu importato il primo incrociatore del dopo guerra e ad esso fu imposto un nome di vera gloria, « Bismarck », a ricordo della nave oscura che nei primi mesi di guerra aveva battuto con tanta audacia e fortune l'Oceano Indiano e che alla fine era affondata combattendo eroicamente nelle acque australiane. Seguirono di anno in anno, sino al 1927, altri tre incrociatori (Königsberg, Karlsruhe e Köln) e dodici cacciatorpediniere (classi Albatros e Ilse). Gli incrociatori rassomigliano, come ton-

TTATO DI VERSAILLES ESCA NEL 1935



Gli incrociatori Königsberg, Leipzig e Köln durante una grande rivista a Wilhelmshaven. A sinistra, la grande corazzata Deutschland e una flotta di torpediniere durante le grandi esercitazioni autunnali nel Mar Baltico.



nell'agosto ed armamento alle nostre navi tipo «Attendo», ma sono inferiori come velocità; i cacciatorpediniere non differiscono dagli ultimi che la Germania costruì durante la guerra: tre cannoni da 105 mm., sei tubi lanciasiluri, velocità massima 34 nodi. Recentissimi sono gli incrociatori «Leipzig» e «Münberg», che sono un miglioramento sensibile, sia come armamento che come autonomia del tipo «Königsberg», pur essendo sempre di 6000 tonnellate.

Vediamo ora come fu risolto il problema assai più difficile di costruire una buona corazzata con sole 18 mila tonnellate di dislocamento. Il problema era arduo perché queste navi dovevano essere nettamente superiori agli incrociatori da 10 mila tonnellate che l'accordo navale di Washington del 1921 aveva fatto nascere, e le cui caratteristiche erano un'altissima velocità, un ottimo armamento ma una scarsissima protezione, navi efficientissime nelle operazioni in cui si potesse sfruttare al massimo la velocità, ma che nel combattimento dovevano tenere offese anche irrimediabilmente discesa corazzata «tascabile», la «Deutschland», nave che ha sacrificato un poco della velocità per una grande robustezza di scafo ed una forte protezione, che un magnifico armamento di 6 cannoni da 280 e 8 da 150 mm. oltre a numerose armi antiaeree, otto lanciasiluri, nave che può compiere senza bisogno di rifornimenti antiaeree, otto lanciasiluri, nave che può compiere senza bisogno di rifornimenti unità è duplice: da una parte furono svalutati gli incrociatori tipo Washington protetti, dall'altra le costruzioni navali susseguenti furono ispirate, dopo un decennio

di tentativi poco felici di applicare nuove e malferme dottrine, a quei suoi principi dell'arte militare marittima, che fanno delle navi di grande dislocamento le sole atte ad essere munite di un armamento (protezione) e velocità smentitamente (fue) il nucleo principale ed indispensabile di una marina. Dalla «Deutschland» derivano in linea diretta: primo, il processo, il rinnovamento, parziale o totale, di tutte le vecchie dreadnoughts secondo l'incrociatore francese «Dunkerque»; terzo, il nostro tipo «Lafayette» di 25000 tonn. oggi l'importanza delle grandi unità è universalmente riconosciuta e materializzata presso tutte le marine.

Il 12 novembre 1934 fu un gran giorno per Wilhelmshafen, per la prima volta, dopo la grande guerra, da cui era entrava in servizio una corazzata, l'Admiral Scheer, secondo esemplare della «Deutschland» ma che differisce molto da questa sia nell'aspetto esterno che in alcune particolarità dell'apparato motore. Attualmente prosegue la costruzione della terza corazzata che porterà il nome dell'eroe di Coroneo, l'Admiral Graf Spee; e ve ne sarebbero in programma altre tre, ma evidentemente la realizzazione di queste ultime è subordinata alle future trattative.

Che cosa potranno portare queste, nei riguardi della Germania? Dati gli ultimi sviluppi costanti e sorprendenti della politica tedesca, non vi è dubbio che se essa limiterà le sue

pretese quantitative a quella cifra di 400 mila tonnellate già indicate, pretenderà invece la completa equiparazione qualitativa con le altre Potenze, nel senso che richiederà — come ha richiesto — di poter costruire da navi di linea di 25 mila tonnellate, sia — e questo è particolarmente importante — sommergibili. Già il piano MacDonald presentato alla conferenza generale del disarmo nella primavera del 1933 concedeva questa equiparazione qualitativa alla Germania, mentre la quantità sarebbe stata stabilita di comune accordo alla conferenza navale del 1936. Questa, come è noto, ha già avuto dei preliminari nelle conversazioni svoltesi a Londra nell'autunno del 1934, conversazioni difficili che hanno determinato la denuncia del trattato di Washington da parte del Giappone e che nessuno sa ancora quando saranno riprese. La partecipazione della Germania non renderà certo le cose più facili, ma forse è preferibile affrontare tutte le difficoltà insieme in modo da non avere sorprese successive.

Nulla è trapietato ancora delle linee che potrà seguire la politica tedesca nei riguardi della futura conferenza e delle sedi in discussione che saranno da essa appoggiate; tonnellaggio globale o per categorie? Limitazione del tonnellaggio unitario delle corazzate? Abolizione dei sommergibili? Per ora a Volkstisch Beethoven ha annunciato che il governo del Reich organizzerà dall'11 al 18 giugno una festa della Marina a Kiel, con lo scopo di mostrare al popolo la flotta riunita. E Kiel ricomincerà a rivivere i giorni patriottici del primo decennio di questo secolo. Ma non dimentichi quelli tristissimi del 1918.

FRANCO MAUGERI

CAPOLAVORI ITALIANI

Tra pochi giorni sarà inaugurata al Petit Palais di Parigi, da S. E. Galeazzo Ciano, una grande esposizione d'arte italiana. La stampa parigina ha avuto parole di granditudo per il generoso gesto del Duce, il quale ha voluto destinare alla nostra più di trecento capolavori per offrire al popolo francese la possibilità di ammirare le più fulgide gemme del nostro patrimonio artistico. Queste foto documentano l'arrivo a Parigi delle preziose opere.



AL PETIT PALAIS

A dare un'idea dell'entusiasmo con cui Parigi attende l'apertura della Mostra basteranno queste parole del Temps: «L'esposizione riveste nelle circostanze presenti un significato molto esemplare. Una volta ancora siamo rese grazie all'Italia che viene a offrirci tanto prodigio» e con questo gruppo di capolavori a materializzare al nostro occhi quella idea di civiltà minacciata da ogni parte e che il mondo dovrebbe onorarsi di difendere.



IL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO



L' "ORSEOLO"

Diendo che questo è l'avvenimento musicale più importante del maggio fiorentino, non vogliamo diminuire le altre manifestazioni del programma, anch'esse per molti riguardi interessanti.

Ma l'*Orseolo* è opera nuovissima di un assai reputato compositore nostro, Ildebrando Pizzetti: è opera di calda fede e di fervido augurio per le prossime sorti del melodramma italiano. L'importanza dell'avvenimento e i pregi dell'opera li ha d'altronde riconosciuti ampiamente la stragrande quantità di gente convenuta la sera di domenica, 5 maggio, alla prima rappresentazione.

La vasta sala del Teatro Comunale, con le sue gradinate centrali che rivelano le origini popolari della sua struttura di politeama, era però comodamente rinfestata, era stipata: in platea e nei palchi si notavano le persone più autorevoli per ingegno e per sapere giunte parecchie di fuori.

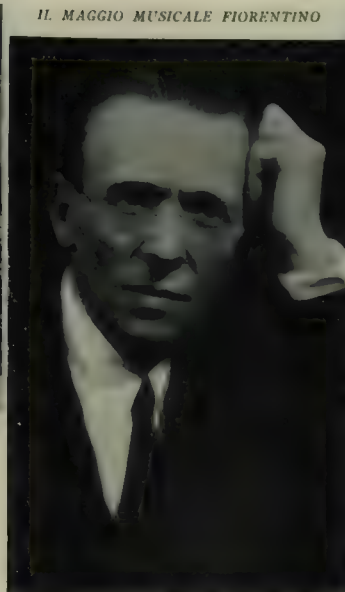
Il comito degli applausi e delle chiamate al compositore, al maestro concertatore e direttore d'orchestra, Tullio Serafini e ai principali interpreti scesi va ripartito, se non abbiamo male calcolato, nel seguente ordine: dove alla fine del primo atto, sette alla fine del secondo e altre nove alla fine del terzo. Ma qualche applauso s'udì pure dopo l'intermezzo del terzo atto; ed applausi abbastanza nutriti ci furono alla vista delle scene, i cui bozzetti si debbono al pittore Felice Carnera, accademico d'Italia, e precisamente all'intermezzo del primo atto, alla scena del secondo atto e ai due ultimi quadri dell'opera.

Esito lietissimo, dunque.

Molti del pubblico vogliono vedere nell'*Orseolo* un nuovo atteggiamento ideale dell'autore di *Debora e Jael*, di *Fra Gherardo* e dello *Straniero*, e non s'ingannano. Ma non tutti se ne dichiarano ugualmente soddisfatti. Per i meno contenti, il Pizzetti ha fatto, nell'*Orseolo*, troppo macchina indietro: si è ridotto, dicono costoro, a una troppo semplice e comune maniera di discorrere melodicamente e di costruire gli atti dell'opera sua, servendosi di mezzi tradizionali financo i più abusati. Gli imputano, insomma, di avere smesso i bei modi raffinati, le squisitezze stilistiche e le preziosità un po' cerebri della concezione poetica e drammatica delle opere precedenti e di avere trascurato la ricca e gustosa elaborazione orchestrale cui egli si serviva abitui.

Pazienza, amici. Voi state fermi e l'artista cammina: o meglio, rovina lo spirito e la materia dell'arte sua. È questo, se si segue la via rigorista, se via significa trasformazione continua.

C'è chi chiede subito: il Pizzetti ci guadagna o perde, trasformandosi? Ecco: se doves-



Ildebrando Pizzetti, autore dell'*Orseolo* che è stato dato con grande successo al Teatro Comunale di Firenze, e due interpreti dell'opera: il basso Trincardi Pasero nelle vesti del protagonista e la soprano Franca Semili in quelle di Contessa.

simo rispondere ricordando le trasformazioni dei più grandi compositori d'ogni epoca (citiamo soltanto Wagner e Verdi, per tenerci ai due giganti, antagonisti del dramma musicale nel secolo scorso) potremmo asserire, senza esitare, che accolte da prima con larvata e palese diffidenza, e addirittura con aperto sfavore, le trasformazioni loro hanno alla fine fruttato sempre bene. E potremmo, di conseguenza, tranquillarci sul risultato finale della trasformazione operata dal Pizzetti nell'*Orseolo*. Ma questa trasformazione è poi tale da impensierire seriamente gli estimatori del Maestro. I quali, sommati insieme, non sono pochi e di poco conto? A noi sembra di no.

Si sa, ormai, che cosa intenda per dramma, il Pizzetti: poesia e musica in stretto connubio. Forse, nel caso pratico il connubio non è perfetto: c'è, anzi, soverchia dipendenza della musica dalla poesia. Quindi, preponderanza del testo poetico, quindi, sovrabbondanza della declamazione, più o meno melodica, dei personaggi scenici, nettamente dalla sinfonia orchestrale quel tanto appena che basti per non inceppare il seguito incalzante dei discorsi appresenziali.

Il Pizzetti ha confermato, che non è molto tempo, di volersi mantenere, senza scendere a patti con gli oppositori artistici e recitanti, di questi e ne sono sempre nel cammino dell'artista, sulle posizioni conquistate propugnando per più di vent'anni concettivi questo suo particolare genere di dramma musicale.

E che dalle parole il Pizzetti passi ai fatti, si vede chiaramente nell'*Orseolo*.

Egli ha impegnato sette anni per compiere l'*Orseolo*, mette anni in cui, da musicista ferito e versatile qual'è, ha composto molti altri lavori strumentali e vocali, da camera e da concerto, ben noti e apprezzati. La proibita e l'elevatezza degli intendimenti artistici del Pizzetti sono esemplari.

Sbaglia a partito, chi crede a una specie d'inclemenza del compositore: specie qualche critico troppo affrettato, per non dire severo, che s'è impetito troppo presto per l'immaginaria sua ventura.

Più fondatamente si può pensare che il compositore sia venuto a rano a meno accordandosi, nell'opera d'arte, a una più schietta e profonda unità di quanto non abbia fatto per l'addietro. Sono più umane le vicende del dramma, più umani i personaggi; di necessità nasce una nuova semplicità e limpidezza di sentimenti e di pensieri, che trovano spontanea e perpetua rispondenza nelle nuove forme semplici e limpide dell'*Orseolo*.

A questo punto cerchiamo piuttosto di vedere in che modo il Pizzetti si è adoperato per arrivare allo scopo; e questo costituisce il compito della discussione, la quale tuttavia dev'essere tenuta, se pur con piena libertà di argomenti, col rispetto dovuto a un degno artista, come il Pizzetti, e alla sua degna opera.

La poesia. Sette quadri e una trentina di personaggi, fra principali



DI ILDEBRANDO PIZZETTI

e secondari. La vicenda drammatica si può riassumere in brevi tratti: è la disperazione di Orseolo, patrizio veneziano, integro ed orgoglioso fino all'eccesso della sua illustre prosapia, capo levitato del Consiglio dei Dieci, che contravviene per affetto paterno alle leggi dello Stato e alla legge della famiglia. I tre atti dell'opera sono la progressione inesorabile della sua disperazione, e la morte in una solitudine spirituale orrenda.

Non più di questo, è la vicenda drammatica. Il contratto fra l'altissima condizione sociale di Orseolo e il suo stato d'animo dipendente dall'affetto paterno enervato, conta relativamente poco, soprattutto perché nella trama del Pizzetti, non accedono fatti che illuminino abbastanza la parte che il cittadino e il magistrato hanno nel contratto medesimo. Il gioco delle passioni non commuove, perciò, nel dramma del Pizzetti, più di quanto commuoverebbe il caso di un altro padre qualsiasi di più modesta condizione sociale. Ne consegue, poi, che tutto ciò che sta d'intorno a questa disperazione: la casa sfarzosa, i dignitari dello Stato, il Doge in persona, è puro apparato scenico e decorazione, è ambiente, non parte integrante e operante del dramma. Ci sono, si capisce, altre figure nel dramma. Ma assai meno rilevate di questa d'Orseolo: la Contarina e Rinaldi Fusinari, il loro amore colpevole al cospetto d'Orseolo, servono d'uso al divampare delle rampe di questo. Il suo piano angoscioso su Marino, il figlio morto gloriosamente in guerra lontana per espellere il fallo connesmo, prorompe tardi, a conclusione imminente della vicenda crudele. Dramma cupo, di violenza morale e fisica, implacabile, temeraria: pochissimo amore, pochissima luce di bontà.

Venezia svanisce, quasi, nella mente dello spettatore: per ridare evidenza piena, il Pizzetti deve disegnare e colorire due quadri staccati a metà del primo e del terzo atto: due quadri che non si rallegrano direttamente alla vicenda drammatica; anzi, la slegano, la frazionano, la rallentano.

È bensì una rappresentazione scenica da grande teatro, l'*Orseolo*; non solo per la varietà e monotonia delle scene e dei personaggi che occorrono; ma pure per la grandiosità del concetto poetico.

E torna a mente l'apparato scenico dei drammi romantici del tutto vituperato Ottocento: Byron, Victor Hugo e il riduttore dei suoi drammi macchietti ad ecc. più macchietti: «libretti» melodrammatici. Tobia Gorrio, non accorto purificato dall'arte nitida di Arrigo Boito.

Melodramma è genuino stampo romantico, è *Orseolo* di Pizzetti. C'è stato, sì, il Bespighi in quest'ultima stagione, alla Scala, e già l'anno scorso al Reale di Roma, che ha



proclamato di voler restaurare il melodramma tradizionale italiano. Sappiano però ch'è riuscito a metà. Il Pizzetti, alto zitto, ha compiuto il ripulisti, e lo ha contrassegnato col marchio indelebile del suo ingegno e del suo animo d'artista privilegiato. Se non avessimo paura di essere fraintesi, aggiungerei volentieri, riferendoci al significato migliore del vocabolo, che l'*Orsello* di Pizzetti è il nuovo melodramma « popolare » che gli italiani aspettano e che dovrebbe essere rappresentato dinanzi alle moltitudini raccolte nelle piazze e nelle arene. Il popolo italiano, col suo netto intuito, sorprenderebbe di volo tante vane questioni di formule, di scuole etc. etc. che infestano la musica d'oggi ed entrerebbe spedito nella sostanza dell'opera, compiacendosi.

E la musica?

Sbucca da ogni spiraglio del dramma. Ma gli spiragli non sono molti, e quindi essa si ritrova in frequente stato di limitazione. E dovrebbe avvenire proprio il contrario.

Il dramma piazzettiano è controllo letterario, piuttosto che musicale. La musica non ha sufficiente libertà di svolgimento: deve obbedire alle imposizioni del testo letterario; come che categoriche. Costretta a servire le ragioni del discorso parlato, si smorza, perde molta della sua forza.

Dramma sinfonico dichiarato, si potrebbe definire il dramma piazzettiano; ma la contraddizione è in termini. O la sinfonia si argina, per non sommergere la declamazione; o la declamazione prende il sopravvento e allora addio sinfonia vera e propria: si disperde in rivoli e in rivoletti fuggitivi. Nel dramma piazzettiano si nota la seconda faccia del dilemma. Il conflitto fra la sinfonia e la declamazione è antico quanto il dramma musicale stesso; e non è ancora risolto nell'*Orsello*, oppure è risolto a scapito della musica.

Ma quel musicista sincero che è il Pizzetti cerca di rimediare alla mortificazione dell'arte sua: ed ecco, nell'*Orsello*, la musica fare impeto contro gli argali letterari e scavalcarli, appena può. Ed ecco, nell'*Orsello*, due interi quadri musicali staccati: gli intermezzi corali e orchestrali del primo e del terzo atto, messi in codesti punti, evidentemente, per sovvenire al bisogno di respirare a pieni polmoni della musica. Ed ecco, a ricalco, le solite pennellate dette di colore: voci interne, canzoni e canzoncine, etc. Tutte divagazioni, ammettano pure, o intrusioni nel corso del dramma: nevicie, se si vuole, poiché lo allungano e lo appesantiscono.

Gli inconvenienti della declamazione musicale: ostinata, li sappiamo bene. Ma denunciati li mali, bisogna pure riconoscere che, tanta volta la declamazione piazzettiana ha accenti d'incomparabile bellezza. Come non sentirsi commossi dalle effusioni di dolore intenso di Orsello, che soltanto la declamazione sostanziale di musicalità profonda, può scolpire con tratti stupendi? Accenniamo specialmente alla « parte » di Orsello, perché preponderante, oltre che nella composizione drammatica, nella composizione musicale dell'opera; ma anche la « parte » della figlia d'Orsello, Contarina, e dell'amante suo, Riniere, hanno rilievi efficaci. A poco a poco, ci sembra, il Pizzetti fa sempre più assoluta la sua concezione del dramma. La sua figura d'artista se ne avvantaggia: è un volto di linee precise, fra tanti volti confusi, che s'affannano di mostrarsi in qualche maniera, nella competizione per il primato musicale, facendo salti acrobatici e ricadendo pericolosamente. Non sappiamo, però, se ne avvantaggi l'arte musicale, nell'intimo e in concreto. E vorremmo che ci fosse consentito di riassumere, a conclusione delle riflessioni fatte poco sopra, alcuni insegnamenti suggeriti dalla prova recente dell'*Orsello*: bisogna che le situazioni sceniche si risolvano sollecitamente; bisogna che i discorsi convincano; bisogna che i pezzi musicali si svolgano e si compiano esaurientemente. Ogni situazione scenica troppo ferma (ed abbiamo indicato la causa principale nella sovrabbondanza del testo letterario) stanca; ogni discorso che non giunge fino alle orecchie degli ascoltatori (ed è un difetto congenito del canto declamato) stanca; ogni pezzo che s'interrompe, che divaga, che ristagna, stanca.

Della lettura orchestrale (un po' sgarbata nella partitura strumentale dell'*Orsello*) e corale, non diciamo nulla: il Pizzetti è vero maestro di sapienza tecnica.

L'eccezione musicale e scenica è stata ammirevole. L'elogio maggiore spetta al concertatore e direttore d'orchestra, Tullio Serafin, che il pubblico ha salutato al suo salire sul podio direttoriale, con una prolungata ovazione. Elogio meritato quant'al più: l'opera del Pizzetti è complessa. Non basta essere musicisti: detti quanto il Serafin, per tenerne in mano sicuramente tutte le fila; è indispensabile avere qualità eminenti d'uomo di teatro; perché, al biteri in con-

trario quanto si vuole, tutto lo spettacolo musicale è ancora oggi e sarà sempre regolato in avvenire dal concertatore e direttore d'orchestra. Il Serafin ha dimostrato una volta di più quale completo reggitore di spettacoli musicali egli sia. Ha superato una prova, a cui anche i più rinomati concertatori o direttori, al sarebbero cimentati con apprensione, e l'ha vinta a fondo.

Ma subito dopo il Serafin, ci è caro tributare una lode caldissima al protagonista scenico, il basso Tancrèdi Passero, cantante, attore, interprete magnifico: egli è un'anima, meglio che una « parte ». Quando un compositore di musica teatrale s'imbocca in uno di questi collaboratori, l'opera sua, ha partita guadagnata in anticipazione.

Ottima cantante ed attrice la signorina Franca Sonigli nella parte di Contarina: figura scenica che convince e avvince per la forza dell'accento vocale e per lo slancio infrenabile della concezione drammatica. La signorina Sonigli dovrà salire a uno dei primissimi posti, nella scala dei valori attuali.

Eccellente il senore Bergamini, nella parte di Riniere: voce generosa, anime fervida; e anch'egli dovrà salire in alto.

Eccellenti pure gli altri collaboratori: scenici, nella parte di secondo piano: il Beuf, il Tomei, il Morisani, il Fort, il Rakowsky, il Cilla, il Nicolini, l'Arbuffe, l'Azimonti, il Domenichetti, in Sinfonia e la Miori. Ottimo il coro (formato di voci bellissime) istrutto dal maestro Morosini.

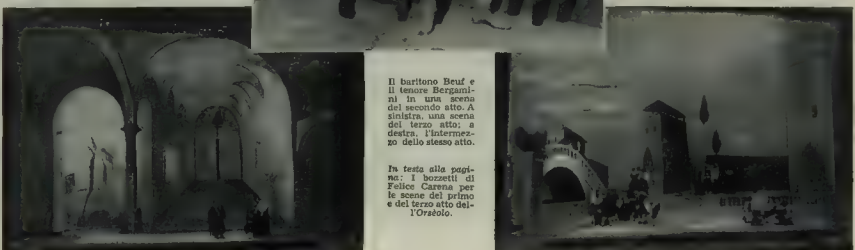
Abbiamo detto, sul principio di queste righe, che le scene del pittore Carra sono platealmente dal pubblico; c'inchiniamo al suo giudizio, seppure non siamo in tutto convinti della giustizia del giudizio.

I quadri scenici non possono diventare e non diventeranno mai, a parer nostro, quadri di cavalletto, come ci sembrano nell'*Orsello* quelli del pittore Carra. Si muovono o pesano in mezzo a codesti quadri, figure umane, fisiche di contorni precisi, precisissimi... Sarebbe un guaio serio, se ora incominciassero a comandare, o a fare a modo suo, che non è poi tante volte il modo del compositore, anche il pittore, nel teatro d'opera; dopo che hanno già comandato troppo il letterato, il regista, il coreografo.

Bella Firenze, e belle feste d'arte.

Quale sia stato l'esito dell'*Orsello* ha sentenziato il pubblico ch'è sovrano, in questa sorta di dibattiti: ciò che sarà dell'opera, in avvenire, stabilirà il tempo che ha davvero l'ultima parola, in causa.

CARLO GATTI



Il baritone Beuf e il senore Bergamini in una scena del secondo atto. A sinistra, una scena del terzo atto; a destra, l'intermezzo dello stesso atto.

In terza fila: i bozzetti di Felice Carra per le scene del primo e del terzo atto dell'*Orsello*.

PANORAMA DELLA SETTIMANA



S. M. il Re visita a Roma la mostra dell'Accademia di Belle Arti romana



L'arrivo a Napoli delle reliquie di San Francesco di Paola tra il devoto raccoglimento
28.10.1932



E. A. R. La Principessa Maria di Savoia al Concorso ippico di Torino



La Porta Capuana di Napoli delle "mura di marmo"



Gabriele d'Annunzio riceve al Vittoriale S. E. Raza ministro dei Lavori Pubblici

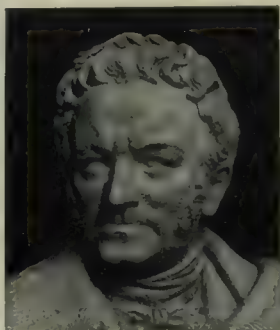


Il Duca di Spoleto inaugura a Palermo la "Cattedrale della Strada"



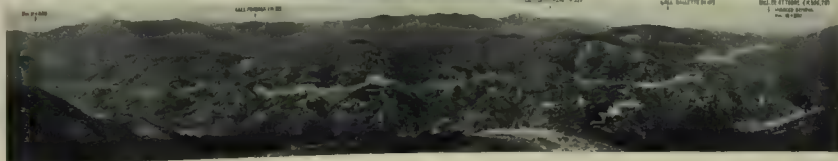
Il sottosegretario De Marnatich inaugura a Firenze la Fiera Nazionale dell'Artigianato

A destra, il busto di Stendhal dovuto ad Antonio Maraini che sarà inaugurato alla Scala di Milano il 14 maggio ad iniziativa della Società degli amici della lingua francese.



Il solenne giuramento, nella Città del Vaticano, delle reclute della Guardia Svizzera

Sotto. Le affermazioni del lavoro nell'Italia fascista. Il tratto in Valle Secca della bellissima autacamionabile Genova-Valle del Po che è stato visitato recentemente dal ministro Raza.





I LITTORIALI

Mi son trovato sul tram con un gruppo di questi ragazzi che i Littoriali dello Sport hanno riunito a Milano e che da dieci giorni informano la città di avveni e di colori diversi. Potevano essere le tre del pomeriggio, quell'ora un po' incantata che segue il tramonto impiegatizio delle due e precede il chiacchiericcio su posti leuti delle cinque, si era dunque in pochi lì nella vettura e tutti affacciati nell'indifferenza di quell'ora ferma tra due momenti animati. Anche un po' oppressi eravamo dal cielo nuvoloso, più di marzo che di maggio. Ed ecco che uno di loro dice qualche cosa per cui una rista di tutti gli altri sporge dal pavimento del tram, zampilla sulle pareti, sui vetri, picchia sul « cielo » e ricade freschissima su quanti siamo lì. Ci sono maglie rosse e azzurre, berretti verdi, viola, gialli, pantaloni bianchi; in un attimo la rista prende tutti questi colori, si fa polverona, mette ognuno di noi in festa sotto un fuoco di altri moti, di altre esclamazioni e risatine o riestone da far girandola in pieno giorno. C'è un vecchietto che attacca discorso con un maresciallo di Finanza, il tramviere si mette a discutere con gli studenti di mat, di corse, di gare, un piazzista si fa avanti a dir la sua, tutti ora parlano e la vettura è piena di parole, d'ilarità, di buon umore: si è fatto il clima di un giorno di festa.

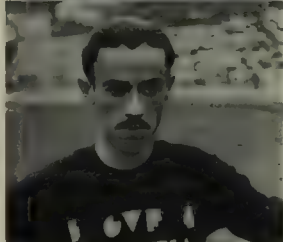
Questo è un episodio limitato, ma se si moltiplica per mille si avrà l'aria di Milano in questi giorni, aria di piombanza che dà respiro più ampio e libero a tutti in questa città di uomini seri, occupati dagli affari, pieni di responsabilità, intesi sempre a risolvere i problemi di oggi e a provvedere quelli di domani.

Quando per un qualunque motivo si adducono uomini di paesi diversi, sempre accade che il regionalismo spunti qua e là come un'erbaccia parassitaria su un bel campo fertile e coltivato. Come sarebbe bello che quei pochi che mostrano di non aver ancora questa sensibilità, si convincessero che in tempo fascista il regionalismo era un assurdo: c'è una nazione e non delle regioni, ci sono degli italiani e non un calabrese o un lombardo o un laziale o un veneto: di conseguenza ci dev'essere un'unità di spirito senza venature anche minime di nord, di sud, di est, di ovest. Con i « rapidi » e le « littorine » la diversità si annullano fatalmente, le pretese di superiorità (quale?) sono amene e non è per tanto consentito ad alcuno, e tanto meno alle persone colte, il peccato e banaluccio gioco del « terrone » e del « buzzurro », del « terramatita » e del « magnabusecca ». Quando vien voglia di queste antiquarie spiritosaggini si dovrebbe pensare che oggi c'è un Uomo che ha occhio acuto e polso fermo per un popolo, per il suo popolo, che dev'essere uno, con un unico linguaggio, fuso in una sola passione. I Littoriali dello Sport dell'Anno XIV speriamo che ci diano anche questo nuovo e doveroso record, qualunque sia la città dove i pochi si svolgeranno.

A sinistra dell'alto in basso: S. E. Starace assiste alla sfilata degli atleti. - L'arrivo della staffetta 4 x 100. - Cantagalli (Modena) Litore per il getto del peso (m. 12,46 n. 1).

- Capponi (Rimini) Litore corre 100 e 200 metri piani. - Il saluto del GUF all'Esercito al Segretario del Partito. - A destra dall'alto in basso: La partenza per 400 metri stile libero alla Piscina Cozzi. - Vecchi (Ace-Medusa) Litore nuoto 400 n. stile libero. - Vena (Roma) Litore corre 400 metri piani. - Gatti (Torino) e Dal Pozzo (Bologna) incontro pugilato pesti medi. - Sfilata all'Arena il GUF di Milano.





DELLO SPORT

Si sono schierate all'Arena, davanti al Segretario del Partito, le insegne del Guf accanto a quelle dei Fasci Giovanili di Combattimento. La folla ha capito il valore sociale di questi irrimediabili. Il Fascismo che non annulla i valori individuali, li fonde nel grande crogiuolo della produzione e ne fa tante parti di una grande macchina perfetta, senza cadere in errori di prospettiva, mette su un solo piano tutte le forze vive, braccio e mente, connette magnificamente il tessuto vivo della Patria. Questo la folla ha sentito, e ha pronunciato ancora una volta, l'immensa ormai, il suo e si è sicuro, rassicurato, devoto. C'era lì, lontano ma presente, il Duce, la sua mano muoveva gli uomini, teneva il cuore di tutti. In alto gli aerei, nel segno bianco vuoto e verde, dicevano a suon d'elica parole di forza serena, di sicuro veltorio.

I Guf all'Estero, con Capponi che corre come un dilettaio, con De Ferrari che è una palla di pomma, hanno riportato le loro brevi vittorie sportive. Oltre il valore atletico queste affermazioni un altro ne hanno altissimo e che dimostra come l'una dei Littoriali (sera farsaria) custodisce i polmoni anche a quei giovani che a Londra, a Berlino, ad Alessandria d'Egitto, a Tassisi e in ogni altra parte del mondo, si trovano a dover vivere lontani dal loro Paese. C'è un filo ideale che li lega alla loro terra, un filo che è una vera e propria sangue puro, incommutabile, italiano in tutti i suoi pioboli.

Le donne moderne s'interessano quasi tutte allo sport: così, leghermente, s'intende, come a tutte le altre cose di questo mondo, ma quando ricorrono i Littoriali la loro attenzione appare ben ferma sull'esercizio. C'è un perché in questo interesse, un perché legato alla tradizione dice il vecchio cento polidario che gli studenti sono « le colonne dell'università » e che la città dove essi si trovano è quella « delle belle donne ».

Certi ragazzi, bisogna esser gentili e seguire attentamente la loro prodezza atletica. In queste giornate di Littoriali tutte le donne sono sicure di essere le « belle donne » delle canzoni e sentono una passione sportiva che forse, a sera, davanti allo specchio, si sfigurerebbe un po', ma non si estingue mai del tutto.

Verso mezzanotte, tra due studenti di un'università meridionale scoppiati chi sa come dalle mani degli accompagnatori e dell'allenatore.

— Sarebbe combinare una gara ineccepita tra i Littori dello Sport e quelli della Cultura e dell'Arte. Per scrivere un racconto al Littore del salto in alto e far fare un salto al Littore della prosa narrativa.

— Bravo. Quello della prosa narrativa se la caverebbe bene: si chiama Gatto!

A. M. ZUCCARI

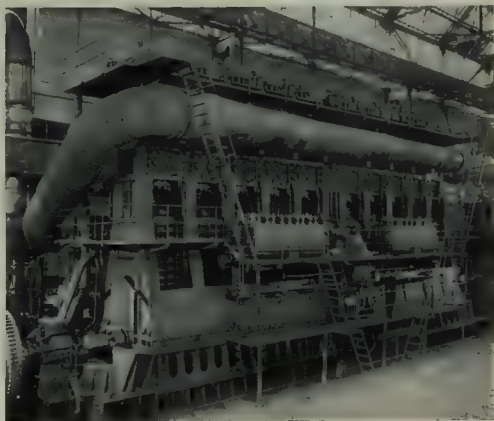
A sinistra dell'alto in basso. La partenza per la finale dei 2000 metri - Giulio Vercesi: Littore corsa n. 2003 - Bazo (Padova) Littore corsa n. 2004 (in r.) - Vittorio e Vito Muscolini assistono agli incontri pagliatelli al Palazzo dello Sport - Bizio all'Arena il GUF di Roma CITY di Milano pronuncia il giuramento - L'arrivo degli 800 in piani - Le prove di salto in lungo - Corti (Esterro) Littore 119 scacchi (in r.) - Salano, magnifico spettacolo di gioventù, riunite davanti a S. E. Stancare e alle Autorità, le insegne del GUF e dei Fasci Giovanili

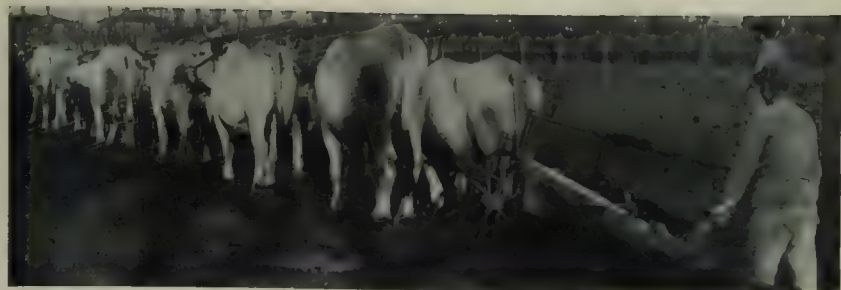




Questo è il più grande motore Diesel del mondo, motore a doppio effetto, a due tempi; il più potente: alle prove al freno ha superato i 18.000 HP effettivi. Un capolavoro della scienza, della tecnica, del lavoro italiani. La Fiat ne ha costruito due nel suo stabilimento Grandi Motori, a Torino, destinati alla motonave «Vulcania», in sostituzione degli attuali motori di marca straniera. L'apparato motore completo, quale risulterà sulla nave, peserà oltre 2000 tonnellate; per il montaggio non occorreranno meno di 5 mesi. Il Prefetto, il Segretario federale, il Podestà di Torino — accompagnati dal sen. Agnelli e dal direttore della «Grandi Motori» ing. Giovanni Chiezza — hanno presenziato ad una prova del grande motore e la loro visita ha dato luogo ad una spontanea entusiastica manifestazione operaia: le maestranze, raccolte presso l'ammirata opera, hanno inneggiato al Duce e al Fascismo. Con la costruzione di questo meraviglioso colosso la Fiat riafferma nel mondo il suo primato come costruttrice di grandi motori Diesel. I motori Diesel-Fiat muovono navi di ogni bandiera.

IL PIÙ GRANDE
E POTENTE
MOTORE DIESEL
DEL MONDO





Copie di buoi aggregate
tranno l'aratro

Il vettore prepara i semi alla
semina della canapa

LA CANAPA PREZIOSO TESSILE NAZIONALE

La canapa italiana godeva larga rinomanza fino dai tempi nei quali il lino era coltivato in misura ristrettissima, al punto da essere considerato quasi elemento prezioso, riservato perciò ai nobili ed agli alti prelati.

Rinomanza che determinava un consumo su vasta scala negli aggregati sociali della classe media e del popolo, che non erano certo in grado di acquistare la produzione linaia.

Ricercatissima nel Medio Evo era la canapa del bolognese ed i suoi manufatti assunsero perfino a «privilegio di Stato». Ben quindicimila lavoratori tra gazzolari, filatori e tessitori erano occupati gran parte dell'annata nella pettinatura, nella filatura e nella tessitura della canapa e questi prodotti erano tenuti in tanta considerazione che lo Stato comminava sanzioni più che severe contro chi avesse osato di esportare clandestinamente i pettinati, i fili o i tessuti di canapa.

Compiuta l'unità d'Italia ebbe la canapa un importantissimo posto nella produzione nazionale, sicché il nostro paese seguiva subito la Russia con una produzione di 960 mila quintali. Le qualità della Romagna erano le più ricercate non solo nel mercato interno, ma anche dai mercati esteri che si riversavano nelle piazze di Bologna, Ferrara, Modena e Rovigo a contendere la partita scelta, per farle trasportare nel loro paese. Nella massima parte erano anche in quei tempi, come ora, tedeschi, inglesi e belgi i più copiosi importatori del nostro prezioso tessile.

A dire l'importanza della lavorazione della canapa bastano i dati che seguono: la filatura e la tessitura della canapa unitamente a quella del lino si effettuavano in 241 stabilimenti nei quali trovavano lavoro 12890 operai, la forza motrice toccava i 2564 cavalli-vapore ed idraulici che mettevano in moto 39223 fuoi e 722 telai, senza contare i 4654 telai della lavorazione a mano.

Un considerevole sviluppo aveva preso la tessitura casalinga sicché le industrie domestiche assommavano a 6864.

Funzionavano pure 231 cordiere con una forza motrice di 73 cavalli-vapore e idraulici e nella quali erano impiegati 6400 operai. Più che floride erano in quel tempo le condizioni dell'industria della canapa, ed in virtù dell'abbondanza di materie prime si poté effettuare anche l'esportazione che nell'anno 1877 superò i 27 mila quintali.

Fattori politici e sociali. — Valorizzare la canapa vuol dire creare un complesso di benefici a vaste ca-

tegorie di lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, effettuare ingenti risparmi nelle importazioni di fibre esotiche, dar incremento alla ricchezza nazionale aprire nuove vie all'esportazione dei prodotti che si ricavano dal nostro tessile.

In virtù dell'intervento del Duce si è addivenuti alla fusione delle energie che operano nella coltivazione, nella industrializzazione e nel commercio della canapa, energie che agiscono in perfetta armonia di intenti con omogeneità di mezzi e seguendo un'unica linea direttiva allo scopo di conseguire la Vittoria della Canapa, alla quale sono legati interessi di ordine politico e sociale oltre che economici e finanziari. Basta pensare al fatto che oltre centomila famiglie italiane trovano nel lavoro della canapa una occupazione costante e con retribuzioni a compartecipazione, ciò che rientra in quella sfera di più alta giustizia sociale, e poi il fascino tende di elevare il popolo italiano, per convincersi come il fattore sociale subentrante nella produzione e nella lavorazione della canapa. Si aggiunga poi che più la famiglia è numerosa e maggiore è l'apporto economico della canapa nell'azienda agricola e si comprenderà come il dato demografico giochi in questo settore.

Come si coltiva la canapa. — Si consiglia la scelta di un terreno di medio impasto o che tenda al forte e nel quale in precedenza sia stato coltivato grano. Le arature devono essere profonde, di guma che ben otto basti vengano attaccate all'aratro, di solito quattro buoi e quattro vacche.

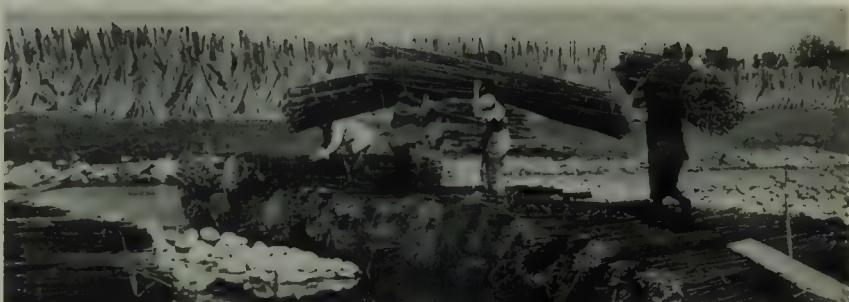
Nella seconda quindicina di marzo si procede alla pareggiatura del terreno, alla quale si fa seguire lo spargimento di pannelli di seme di ricino. Nella seconda decade di marzo, immediatamente prima della semina, si effettua la zappatura del terreno di guma che viene evitata la formazione di buche e si interra il concime. La semina vien fatta a righe fitte da quindici a diciassette centimetri, con il sistema della trazione a carrucola fuori campo per evitare che gli animali calpestino il terreno. Allorché le piantine avranno raggiunto l'altezza di cinque o sei centimetri e saranno spuntate le quattro foglie, avrà inizio la zappatura.

Nel mese di agosto la canapa giunge a maturazione e di ciò si ha conferma nel fatto che la femmina lascia sfuggire il pollone. La canapa, tagliata, viene posta ad essiccare in forma di treccia e quando la foglia è ben secca, ciò che sarà visibile dal colore scuro che assumerà la pianta, si raccoglie in pile, a forma di cono. Si montano i cavalletti e si inizia la ti-

Ecco i begli steli già adorni di foglia levare
fitti dal terreno. La raccolta li ha preparati
e ormai giunto il momento della tagliatura
la canapa verrà raccolta in grossi fasci

Le foglie che hanno virtù medicamentose
verranno impiegate nel laboratorio farmaceutico
e per il resto diventerà il fieno e
robusto tessuto che tutti conoscono





retura. Si ottengono le manelle che vengono legate di dieci in dieci e si hanno i fascini che vengono legati a due a due ed immersi nel nascolo, sotto la pressione di macini, affinché affondino nell'acqua. Allorché il fagello si staccherà dal canapulo la canapa sarà pronta per il lavaggio, dopo di che si eseguirà l'ossicatura.

Dopo l'ammasso sotto le tettoie verrà il momento della granolatura, per mezzo di macchine stigliatrici-granolatrici, azionate a motore a scoppio.

La lavorazione viene completata entro il mese di settembre e dalla campagna la canapa prenderà la via della città dove sarà sottoposta alle varie manipolazioni, pettinatura, filatura, tessitura, delle quali ci occuperemo in un prossimo articolo.

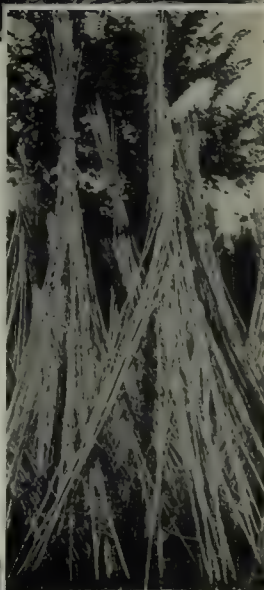
Poesia della canapa. — Chi scrive conosce la passione, l'ardore, l'orgoglio del lavoratore della canapa, umiliato soltanto allorché le difficoltà del momento lo hanno costretto a dedicarsi ad altro genere di lavoro. E quando si semina il lavoratore della canapa parla col contadino e gli dà consigli, lo sprona. Segue il crescere della pianta come di una cosa sua, scruta il cielo e benedice la pioggia o implora il sole o maledice il vento che la piega e la sbatte e va al mercato per star al corrente delle notizie e ne parla all'osteria o in famiglia e fa le sue previsioni sull'abbondanza o la bontà del raccolto e segue il sacerdote che va a benedire il campo perché la pianta sia preservata dalle intemperie.

E di canapa è il corredo della sposa contadina, filata nelle lunghe sere d'inverno, al calore del respiro dei giovinchi, nella stalla, dalle vecchie massie, ordita e tessuta dagli antichi tetri in legno, distesa a lunghe guide, nella notte, alla guazza, che la rende più morbida e l'abbianca e pazientemente confezionata a lenzuoli, a federe, a biancheria varia della promessa, aiutata dalla mamma e dalle sorelle.

C'è anche la poesia della canapa e Giovanni Pascoli ne sapeva qualche cosa.

GIUSEPPE FABBRI

Altri quattro momenti della coltivazione della canapa. — In alto in macerazione. — A sinistra e a destra l'ossicatura. — Sotto la scavezzatura e la granolatura.





*I doni preferiti
Torcellane da tavola
Ceramiche d'Arte*

*Richard-Ginori
Inimitabili per qualità
Convenienti di prezzo*

Negozi nelle principali città

MILANO, Corso Littorio, 1 - Via Dante, 13 - TORINO, Via Roma, 15 - GENOVA, Via XX Settembre, 3 - BOLOGNA, Via Rizzoli, 10 - TRIESTE, Via Carducci, 20 - LIVORNO, Via Vittorio Emanuele, 27 - PISA, Via Vittorio Emanuele, 18 - FIRENZE, Via Rondinelli, 7 - ROMA, Via del Triforo, 147 - NAPOLI, Via Roma, 211 - CAGLIARI, Via Campidano, 9 - SASSARI, Piazza Azuni - S. GIOVANNI A TUDUCCIO (Napoli) - LITTORIA (Roma)

IV Mostra Nazionale di Agricoltura BOLOGNA



**RIDUZIONI FERROVIARIE
PER LA MOSTRA
NAZIONALE DELL'AGRI-
COLTURA DI BOLOGNA**

**FERROVIE DELLO STATO
50% PER SINGOLI VISITATORI
70% PER COMITIVE E TRENI RURALI**
Riduzioni anche su le Ferrovie Secondarie

SEZIONI DELLA MOSTRA:

ORGANIZZAZIONI SINDACALI - CREDITO AGRARIO - COOPERAZIONE AGRARIA - ISTRUZIONI E PROPAGANDA AGRARIA - MIGRAZIONI INTERNE - PREVIDENZA SOCIALE - ENTE RADIO RURALE

MOSTRE CORPORATIVE:

Del Cereali. Orto - Floro - Frutticola. Viti-Vinicola. Olearia. Della Zootecnia e Latticini. Delle Bietole e Zucchero. Dei prodotti tessili. Del Legno e Silvicultura.

SEZIONI:

della Bonifica integrale; dei Fertilizzanti Anticrittogamici - Insetticidi; della Meccanica Agraria - Elettroagricoltura, della Patologia vegetale ed Entomologia agraria; delle Pianta aromatiche coloranti e medicinali; della Tabacchicoltura; dell'Artigianato rurale; dell'Avicoltura, della Caccia; della Pesca; Acquario; dei Trasporti agricoli; della Casa rurale; degli Animali da pelliccia.

MOSTRA DEL '700 BOLOGNESE - 12 MAGGIO - 31 LUGLIO
FIERA DI BOLOGNA AL LITTORIALE - 12 MAGGIO - 27 MAGGIO

PELLE LUCIDA....

....PUNTI NERI

Ecco un problema che assilla tutte le Signore che vogliono essere belle ed eleganti: **punti neri, naso lucido, cipria che non aderisce, ineleganza...** quanti inconvenienti!

Per tutti vi è però un rimedio ed è il **COFFRET PER PELLI GRASSE di HELENA RUBINSTEIN**

Il suo **COFFRET PER PELLI GRASSE** contiene, per una cura efficace, i tre prodotti essenziali ed indispensabili: una crema addolcente, i grani di pulizia contro i punti neri e un tonico base di cipria che renderanno la Vostra epidermide fresca, pura e trasparente come nella bella giovinezza dei vent'anni.

Il **COFFRET** viene spedito contro assegno di **L. 45,-** e trovate in vendita presso le principali Profumerie di tutte le città d'Italia.

Helena Rubinstein

PARIGI - LONDRA

MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Emanuele 33

Telefono 72-890

Mme HELENA RUBINSTEIN - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 33.
Frago invitarmi, senza nessun impegno da parte mia, le ho incaricato di fare la cura quotidiana della mia pelle. Fare un sogno per il vostro caso particolare.

Pelle secca, grassa - Pelle normale - Rughe - Dappio marmo - Punti neri - Lentigini - Borse agli occhi - Macchie rubeo-idee - Polvere ingiallita.

Nome

Indirizzo



Volete la salute?

ferro china Basteri

BELLE ARTI

Il miliardario americano Andrew W. Mellon ha donato alla città di Washington la quadreria da lui formata in questi ultimi anni. La celebre collezione, composta per intero d'opere di prim'ordine è costata al donatore oltre 19 milioni di dollari: il che (calcolando il dollaro a 18 lire, che il suo corso medio durante il tempo in cui fece la raccolta) fa qualcosa di più che un milione di lire italiane. Un solo gruppo di quadri, la collezione di dipinti di Raffaello, la Madonna d'Atti del Boticelli, la Crocifissione del Perugino e l'Annunciazione del Van Eyck, provenienti dal Museo di San Pietroburgo, furono venduti al Mellon dal governo dell'Unione Sovietica per la somma complessiva di 3240 milioni di dollari (più 50 milioni circa di lire).

La famosa collezione della signora Kröller-Müller, che possiede la maggior parte delle opere di Van Gogh, è passata allo Stato olandese, a cui è stata donata dalla proprietaria stessa.

La grande esposizione dell'impressionismo francese, che s'inaugurerà prossimamente nel Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles, raggruppa opere di grande importanza. Vi si vedranno, fra l'altro, una delle più belle nature morte di Cézanne, proveniente dal Museo di Berlino un grande quadro di dandismo di Degas, i Gessivi di Renoir, e la Pioggia di Van Gogh.

Il "Premio Nazionale dell'Incisione", fondato dalla Società francese dei Pittori Incisori, è stato assegnato quest'anno a J. E. Laboureur, valenzino incisore, disegnatore, e illustratore di libri.

Anche in Francia il problema della pittura murale è venuto all'ordine del giorno, tanto che s'è fondato un "Salon dell'arte murale", il quale s'aprirà quanto prima.

Intanto, mentre a Parigi la pittura murale è ancora nella fase, diremmo così, distruttiva del "Salon", in Italia esse, in atto da parecchi anni. Ricordiamo fra le opere di questi ultimi tempi, gli affreschi eseguiti in alcune chiese del Piemonte, da Cennamo, da Francesco Menni, e quelli a cui sta tuttora lavorando Achille Funi nel Palazzo Comunale di Ferrara.

Il 26 aprile scorso, in fine, è stata conclusa, decisa dalla facciata d'un grandioso mosaico eseguito su cartone dell'architetto Ferruccio Ferrazzi. Detto mosaico misura 15 metri d'altezza per 4 di larghezza.

Il Duca ha ricevuto S. E. Ugo Ojetti, presidente del Comitato esecutivo per la Mostra d'arte italiana medievale e moderna, che s'inaugurerà a Parigi il 15 maggio corrente. Ugo Ojetti ha riferito sulle opere raccolte in Italia, sul modo con cui saranno distribuite nell'edificio del Petit Palais, sul metodo con cui il catalogo critico sarà redatto. Fra pitture e sculture, medaglie e stoffe, codici miniati, ceramiche, bronzi e vetri, dall'Italia partiranno più di 800 opere. Dal museo francese di Parigi e dei dipartimenti e dai musei stranieri verranno circa 200 opere. Così questa mostra sarà la più grande dell'arte nostra che sia mai stata fatta fuori d'Italia. Intanto in Francia, come preludio alla grandiosa manifestazione sono esposti al pubblico, nel Museo Condé di Chantilly, i migliori disegni italiani della famosa collezione del duca d'Aumale. Si tratta di pezzi rarissimi, tra cui: la testa di Dante del Baldovinetti, gli schizzi di costumi del Pisanello, alcuni nudi di Michelangelo e di Raffaello; e un ritratto di Andrea del Sarto.

Provenienti dal Museo de L'Ermitage di Leningrado, sono giunte alla Mostra di Tübingen in Venezia. Tra le più importanti opere eseguite dal pittore nei suoi ultimi anni. Si tratta del San Sebastiano, dipinto verso il 1575, e della Maddalena, che alla morte per polmonite di Tübingen nel 1578, furono, con molte altre tele trovate nello studio e vendute alla famiglia Borghese.

Dopo molti mesi di chiusura si è riaperta, a Ferrara, la pinacoteca ordinata

dal conte Giglioli nel Palazzo del Diamante, che per l'ultima volta, dopo l'incendio dell'Urbino, ha voluto essere la prima ad aprire, quest'anno, una mostra italiana, come la serie delle esposizioni delle Accademie straniere, e fra cui la spiana dipinto eseguito da Giorgio Vasari nel soffitto della biblioteca di Paolo Aliverti.

L'Accademia di Roma, in prima sede, ha voluto essere la prima ad aprire, quest'anno, una mostra italiana, come la serie delle esposizioni delle Accademie straniere, e fra cui la spiana dipinto eseguito da Giorgio Vasari nel soffitto della biblioteca di Paolo Aliverti.

Successivamente, il 4 maggio, ancora alla presenza del Re, s'è inaugurata a Villa Medici la Mostra annua del pensionato dell'Accademia di Francia. Vi espongono i pittori Andrea Tondo, Giovanni Segantini e Rolland Girardin; gli scultori Luigi Leyre, Ezio Gatti, e Giuseppe Gatti; gli architetti Camillo Montagna e Alessandro Costi; gli incisori Carlo Pinna e Luigi Muller.

Alla Quotidiana di Roma si è inaugurata una serie con il titolo di "L'arte contemporanea". Hanno già parlato Ugo Comitato direttivo. Hanno già parlato Ugo Comitato direttivo. Hanno già parlato Ugo Comitato direttivo.

Ecco l'elenco dei premiati nella categoria delle arti al recente congresso dei Littorati della Cultura e dell'Arte del 1934.

Concorso di architettura sociale: Littore De Martino Renato, a Napoli.

Concorso di architettura sociale: Littore Leonori Marcello, a G. Roma.

Concorso per un affresco: Littore Salvetti Angelo, a G. Roma.

Concorso per un quadro: Littore D'Amico, a G. Roma.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

Concorso per un bassorilievo: Littore Alfieri Edoardo, a G. Milano.

MUSICA

Biblioteca di Vienna, non ancora mai esposta, la prima volta, dopo l'incendio del 1848, per pianoforte e 32 strumenti ad arco di Scarlatti, rielaborata da Camillo.

Un'importante stagione lirica verrà inaugurata al "Yankee Stadium" di New York il 2 giugno. Spettacolo di apertura: "Aida". Seguiranno "Cavalleria", "Pagliacci" e "Trovatore". L'impresa, formata da personalità americane del mondo dell'arte, della musica e del cinema, è stata assicurata la direzione del maestro Alfredo Kraus, che condurrà la prima.

Un'importante stagione lirica verrà inaugurata al "Yankee Stadium" di New York il 2 giugno. Spettacolo di apertura: "Aida". Seguiranno "Cavalleria", "Pagliacci" e "Trovatore". L'impresa, formata da personalità americane del mondo dell'arte, della musica e del cinema, è stata assicurata la direzione del maestro Alfredo Kraus, che condurrà la prima.



LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 Frase a cambio di genere (1-3-5-1-3-5-5)

CONTRASTI

Di stenti nell'anima più vile
il fascino non opera, ma chiede alla sorte
l'attento responso dell'urna svela.
Avverso alla sterile quiete,
sorride al ridotto pensiero del forte
d'un'alba pugna la squilla vital.

Enigma

LE SPIE

Uniti ognun da un vincolo tenace,
simbolo siamo di cooperazione;
però non lavoriamo per la pace,
ma discordia vogliamo e divisione.
Avvin per ciò che, sulla stessa via,
ci incontriamo così, come scelle,
e ad occhi chiusi, senza cortesia,
tronchiamo tutto leghe e connelle.
E per quest'opera che di vin segnata,
fatta non è questione di diritto,
in guisa inesorabile e spietata,
l'intrigo distragge, anche il più fido.

Il Chiamato

L'Arcigno

ANAGRAMMA DIVISO

NOTTE

È notte: su la tremula cortina
di cielo xxxxx e xxxxx, passa una luce:
raggio di stelle che dilaga recina
il suo chiarore, dove il sogno adduce.
E guardo e sogno, mentre in lieti voli
danza, nel cerchio de la luce bianca,
leggera una xxxxxxx, e gli steli
piegano affranti la corolla stanca.

Favolino

Bizzarria sillogistica

I 20 BRILLANTI DEL RAJAH

Se sei di questi venti porto via,
e non gli dico poi la verità,
avrò di che sfamar la prole mia.

Aleco

Sclarsoda

UNA SOSTA

Or mi riposo e ne berò un bicchier.

Tenax

Crittografia a cambio di con. (frase: 2-5-5-4)

N. V E

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 16

1. Come Cäre — 2. Altari, croci — risentore — 3. As-
sualini — 4. ILUTROASIONE — 5. Merito, marito — 6.
C-a-l-o-di-TOT: non è calato di tono.

Nato

Premiato: Maria Paili - Milano

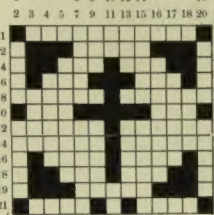
Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali e
parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves.
Le soluzioni, accompagnate dal presente taloncino obbli-
gatorio per i non abbonati per gli abbonati basterà invece
indicare il numero di abbonamento devono essere inviate
non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimmi e premio N. 19

CRUCIVERBA

1 6 8 10 12 14 19



ORIZZONTALI

1. Tu che il bene largisci a piane mani. — 2. esempio fiero
a tanti senza cuore. — 3. sovveniti di chi cade nell'errore. —
4. di chi brama sfamarsi anche domani. — 5. Sapienza
profonda ed indulta. — 6. perenne fecondo di vital passione. —
7. attinga alla tua fonte cognizione. — 8. chi alle scene si
mostra della vita. — 9. Dell'Eldorado all'insensata soglia. —
10. l'asina errante che il suo nido non ha. — 11. d'orbo
piano il verde piano irroro. — 12. a memoria la capriciosa
voglia. — 13. Tu, sposa, madre, fida consigliera. — 14. secondo
il nostro darsi il tanto e il poco. — 15. della famiglia
rivoli il sacro fuoco. — 16. di vita insensibili messaggeri. —
17. E troverai le tue parole un'eco. — 18. alle città, alle
ville, al piano, al monte. — 19. e sopra noi, all'ultimo
critico. — 20. la bella offerta fa presente loro. — 21. sarà
il soccorso a chi l'invoca e spera!

VERTICALI

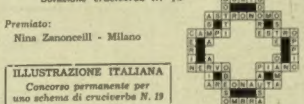
1. Del sol che muore, l'ultimo vestigio. — 2. nel buio
di confonde, evanescente. — 3. l'antico stral dilana ac-
cortemente. — 4. ed a te chiedo un terzo di pan bibe. — 5. Col
mio bastone rustico e nodoso. — 6. vero un cielo più terro
e cristallino. — 7. voglio insalimmi ancor nel mio cammino.
— 8. per accortezza il peccato doloroso. — 9. Donami sempre
il soffio animatore. — 10. chi degli anni in vita possa regnare. —
11. l'auguro rifiuto non mi far sentire. — 12. le tue virtù
non tante, o mio Signore! — 13. Cader dall'alto a noi
sempre è fatale. — 14. purché s'attenti il gallo e la cultura. —
15. il meglio non dà spesso, la natura. — 16. che solo il suo
tesoro capiente. — 17. E si diffonda la divina voce. — 18.
dove il cattivo regna inveterato. — 19. sia dante amico d'ogni
buon soldato. — 20. e porti ognuno il peso della Croce.
(Berberich)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle
PAROLE INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla
Casa Fratelli Treves. Le soluzioni vanno spedite al presente
schema e devono essere inviate non oltre gli 8 giorni dalla
data di questo fascicolo, per lettera o cartolina.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 19)

Soluzione cruciverba N. 10



Premiato:

Nina Zanoncelli - Milano

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

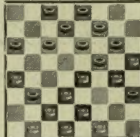
Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 19

DAMA

TIRO IN PARTITA

(Apertura 23-19-10-14)

23-19-10-14; 19-10-5-14; 24-20-1-5;
20-16-12-15; 28-23-10-16; 21-17-15-20;
22-20-20-14; 22-20-8-12; 28-20; 12-15;
23-27-4-8; 21-18-14-21; 23-19-8-12;
(vedi posizione del diagramma)
Seguit: 19-14-10-37; 17-13-9-18;
36-17-19-26; 30-14-11-18; 20-4 e
vince.



PROBLEMI

N. 9 di G. Olivio

(Venezia)

N.D. 6-14-5 P. 13-22



R.D. 4-31 P. 10-19-24

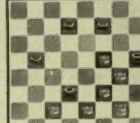
Il Bianco muove e vince

in 3 mosse

N. 11 di A. Gentili

(Roma)

N.D. 14-22 P. 6-7-13



R.D. 20 P. 13-20-23-26-27

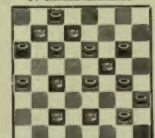
Il Bianco muove e vince

in 3 mosse

N. 10 di P. Pisentini (Venezia)

(Bizzarria) N.D. 9-12

P. 21-8-11-17-19-20-24-28



R.D. — P. 5-6-13-18-20-27

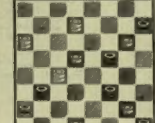
Il Bianco muove e vince

in 8 mosse

N. 12 del dott. A. Gallico

(Mantova)

N.D. 15-21-23-32 P. 6-25



R.D. 6-8-18 P. 12-14-20-30

Il Bianco muove e vince

in 5 mosse

SOLUZIONE DEI PROBLEMI PUBBLICATI NEL N. 17

N. 1 del dott. A. Gallico: 13-21; 14-19; 14-20.
N. 2 di A. Gentili: 12-10; 31-20; 10-28; 30-28; 24-20; 28-10.
N. 3 di W. Vesil: 21-27-20-30; 27-23-30-27; 13-10-27-20; 10-6 e vince.
N. 4 di I. Jves: 19-15; 16-13; 15-12; 14-19; 9-18.

PICCOLA POSTA

P. Mostico (Gorizia), G. Olivio (Venezia), V. Sacri (Roma).
Le loro cartelle saranno il tutto esaurito a quando
i loro pregiati lavori pomesimi!
R. Ferebachi (Livorno). — Da te oltre i problemi attendo
molte partite giocate dai valenti giocatori livornesi. a. g.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni
dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato
mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli
editi dalla Casa Treves.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Problemi di Dama N. 19

SCACCHI

COPPA DEL TICINO

(SOLCA E NAZZARD)

Nella quinta ed ultima giornata della
Coppa del Ticino, svoltesi domenica
7 aprile, abbiamo dovuto registrare
una duplice sorpresa: la sconfitta
del Varese a Locarno e del Lu-
gano a Bellinzona.

Varese	3	Locarno	5
Cinobelli	0	Caglietti T.	1
Gentili	1	Meyer	0
Lamberti	1	Caglietti G.	0
Valsecchi	0	1	0
Giorgiotti	0	Katz	1
Ciani	0	Roggero	1
Giuzzi	1	0	0
Lorenzini	1	Pioda	0

Lugano	3½	Bellinzona	4½
Hochstetler	½	Tenta	½
Schiber	½	Thamann	½
Bucher	1	Pomella	0
Masoni	0	Agostinetti	0
Sommer	1	Calderi	0
Bernasconi	0	Bettetelli	1
Pelme	0	Villa	1
Apudis	½	Colombo	½

Come si può notare dallo spicchet-
to sopra esposto, la squadra del
Locarno, contrariamente alle for-
mazioni precedenti, si è presentata per la
prima volta completa nei suoi migliori
giocatori, fra i quali i fratelli Cagli-
ni e Meyer reduci da Nizza. Notevole
la vittoria dei bellinzonesi che in po-
chi mesi hanno fatto dei progressi
sensibili, dimostrando una tecnica
torna ad onore del giovane Circolo
Ticinese.

La classifica generale è la seguente:

Squadre	Incontri				punti
	totali	vinti	nati	perd.	
VARESE	4	2	1	1	39 ½
LUIGANO	4	2	1	1	38
BELLINZONA	4	2	0	2	35 ½
CHIASSO	4	2	0	2	34 ½
LOCARNO	4	1	0	3	32 ½

In base alle norme regolatorie della
gara, un ulteriore incontro per l'ag-
giudicazione della Coppa, avrà luogo
fra il Varese e il Lugano, inquanto-
ché entrambe riusciranno caposala con
uguale numero di incontri vinti, pa-
ragliati e perduti e perché l'incontro
diretto fra le due è terminato per
ri. Però, secondo noi, sarebbe più lo-
gico considerare la competizione come
già chiusa, assegnando la vittoria al

Varese perché complessivamente ha
totalizzato un maggior punteggio del
Lugano.

SOLUZIONI DEL N. 15

Problema N. 106: 1. Aa8.
Problema N. 105: 1. Da8, minaccia 2.
Df8+ ecc. oppure 2. Cf4, ecc.).

NOTIZIARIO

Un'interessante seduta di tiro
perite simultanea alla cieca, ha tenu-
to recentemente a Barcellona il cam-
pione del mondo A. Alekhine. L'esito
fu il seguente: vinte 10, patte 3.

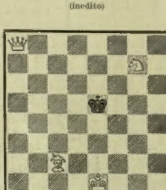
G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla
Rivista entro otto giorni dalla data
di questo fascicolo. Fra i solutori sarà
sorteggiato mensilmente due
premi di L. 30 in libri da scegliersi
fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 111

V. De Barbieri - Genova

(facile)



Il BIANCO muove in 3 mosse

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 50, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

● DELLO SPORT

MOSTRA

● DICEMBRE

MAGGIO

MILANO

●
PALAZZO
DELL'ARTE
AL PARCO

INAUGURAZIONE 12 MAGGIO 1935-XIII

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA** **MILANO**
FONDATA NEL 1894

CAPITALE SOCIALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO

180 FILIALI IN ITALIA - 4 FILIALI E 20 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO - CORRISPONDENTI IN
TUTTO IL MONDO

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI
DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

GRATUITAMENTE
A RICHIESTA IL

Vade Mecum del Risparmiatore
AGGIORNATO E RICCO
PERIODICO QUINDICINALE